RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI DELLA SESSIONE GENERALE

(scaricabili dal sito http://www.unior.it/ricerca/15089/3/convegno-della-societa-di-linguistica-italiana-2017.html)

Tsiuri Akhvlediani, Maia Jijava

Metafora nei proverbi delle lingue romanze e nella lingua georgiana

La metafora rappresenta una parte inalienabile del proverbio e di conseguenza, studiarla su base paremiologica comparata con le varie lingue, dà la possibilità di evidenziare non solo le specifiche nella percezione del mondo, ma anche le caratteristiche tipologiche, le quali riflettono l'unità del pensiero verbale dell'uomo appartenente alle diverse comunità. L'analisi paremiologica delle lingue romanze (francese, italiano, spagnolo) e della lingua georgiana ha rivelato una serie di stereotipi metaforici, che sono caratteristici di queste lingue e nello stesso tempo sono comprovanti delle vicinanze e delle differenze tipologiche dei diversi sistemi figurativi e del loro contenuto logico. Nel materiale paremiologico studiato, sono più diffuse le metafore zoomorfe e botaniche, basate su icone simili, tra le quali, dal punto di vista quantitativo sono più presenti le metafore animalesche. La ricerca delle caratteristiche tipologiche generali che si riflettono nelle origini paremiologiche e negli stereotipi metaforici delle lingue romanze e della lingua georgiana, ha mostrato che i proverbi e gli aforismi latini e greci hanno influenzato la cultura medievale europea e la cultura stessa del Rinascimento. Le paremie caratterizzano i rapporti e creano situazioni che sono comuni per le varie società; di conseguenza, nella maggior parte dei casi, in essi sono complementari, non solo i contenuti logici, ma anche il sistema delle icone che sono legate al mondo umano e che danno la possibilità di confrontare anche le parti non connesse.

Bibliografia

Denis F., 2003. Proverbes français, Paris.

Martín J. J., 2004. El gran libro de los refranes. Madrid.

Pittano G., 2011. Proverbi e locuzioni di italiano. Roma.

Sakhokia T. saxokia T. qarTuli xatovani sityva-Tqmani. Tbilisi, 1979.

Elena Ballarin e Paolo Nitti

"Essere al nero e a luci gialle"? Un caso studio rivolto all'acquisizione di polirematiche e collocazioni fisse in italiano L2 da parte di apprendenti arabofoni

Nel corso dell'ultimo cinquantennio, il mondo accademico europeo ha dimostrato un interesse crescente rispetto ai fenomeni lessicali e testuali proponendo una serie di interventi in ambito linguistico descrittivo, applicativo e glottodidattico.

Durante lo svolgimento degli insegnamenti di lingua italiana rivolti a studenti arabofoni presso il Centro Interculturale della città di Torino, il Politecnico di Torino e l'Università Ca' Foscari Venezia, abbiamo verificato l'esistenza di diversi interessanti fenomeni relativi all'acquisizione delle collocazioni fisse, delle parole sintagmatiche e delle polirematiche legate ai colori, sulla base delle produzioni dei corsisti, dato il numero significativo di associazioni erronee.

Constatando che la letteratura scientifica a riguardo vanta contributi specifici rivolti al ruolo dell'interferenza rispetto all'acquisizione del lessico [CALVI 2004, CARDONA 2010], ai modelli di acquisizione delle parole [ANDRICK, TAGER-FLUSBERG 1986, NATION 2000], alla gradualità dell'acquisizione [CERVERO CHAMARRO, PICHARDO CASTRO 2000] e alle strategie di apprendimento del lessico [ANUTHAMA 2010, CARDONA 2009, BARNI, TRONCARELLI, BAGNA 2008], si è ritenuto di approfondire la ricerca focalizzando l'attenzione sulla presenza delle polirematiche, delle parole sintagmatiche e delle collocazioni fisse rispetto ai colori, per livelli di interlingua prebasici e basici.

Questo contributo prende in esame uno studio condotto nel corso del primo semestre dell'anno accademico 2016/2017 su un campione di 100 studenti arabofoni, in possesso di certificazioni internazionali attestanti i livelli di competenza dell'italiano.

La ricerca considera la produzione scritta e orale delle collocazioni fisse, delle parole sintagmatiche e delle polirematiche legate ai colori per livelli prebasici e basici di interlingua e il ruolo dell'interferenza dell'arabo rispetto alla lingua italiana.

Il campione è suddiviso e distribuito sulla base di livelli linguistici differenti. Abbiamo ritenuto interessante investigare a partire da quali livelli i parlanti sono in grado di riconoscere le collocazioni fisse, proponendo agli informanti alcuni esercizi di collocazione lessicale e valutando successivamente l'affidabilità delle produzioni rispetto ai livelli, considerando l'acquisizione crescente della lingua.

Rispetto alle collocazioni fisse e alle polirematiche è ragionevole indagare anche il ruolo dei calchi e dei fenomeni di interferenza rispetto alla L1 degli informanti, qualora sul piano statistico le risposte siano circoscritte agli stessi colori, differenti da quelli utilizzati nell'ambito dell'italiano.

Abbiamo deciso di considerare anche il contesto di acquisizione della lingua, valutando eventuali differenze rispetto al grado di formalizzazione dell'apprendimento. I risultati confermano che vi è un legame fra le produzioni degli apprendenti di italiano L2, le dinamiche legate all'interferenza e l'esposizione alla lingua, e che il contesto di apprendimento è significativo per l'acquisizione del

lessico e dei fenomeni connessi.

Riferimenti bibliografici

Andrick, Gail R. / Tager-Flusberg, Helen (1986). 'The acquisition of colour terms', *Journal of Child Language* 13(1): 119–134.

Anuthama, Brinda (2010). 'Strategies for Teaching Vocabulary', *Journal of NELTA* 15: 10-15.

Barni, Monica / Troncarelli, Donatella / Bagna, Carla (a cura di). 2008. *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*. Milano: Franco Angeli.

Bernini, Giuliano / Spreafico, Lorenzo / Valentini, Ada (a cura di). 2008. *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*. Atti del Convegno di Bergamo, 8-10 Giugno 2007. Perugia: Guerra.

Bozzone Costa, Rosella (2002). 'Errori lessicali in testi scritti di apprendenti di italiano L2', *Linguistica e Filologia* 14: 37-67.

Braisby, Nick / Dockrell, Julie (1999). 'Why is colour naming difficult?', *Journal of Child Language* 26(1): 23–47.

Byrne, Alex / Hilbert, David R. (2003). 'Color realism and color science', *Behavioral and Brain Sciences* 26(1): 3-21.

Calvi, Maria V. (2004). 'L'apprendimento del lessico di lingue affini', *Cuadernos de Filología Italiana* 11: 61-71.

Cardona, Mario. 2010. *Il ruolo della memoria nell'apprendimento delle lingue. Una prospettiva glottodidattica*. Novara, De Agostini-UTET.

Cardona, Mario (2009). 'L'insegnamento e l'apprendimento del lessico in ambiente CLIL. Il CLIL e l'approccio lessicale. Alcune riflessioni', *Studi di Glottodidattica* 2: 1-9.

Cardona, Mario (2005). 'Applicazioni dell'approccio lessicale nell'insegnamento dell'italiano L2', *Babylonia* 3(5): 19-23.

Cervero Chamarro, María J. / Pichardo Castro, Francisca. 2000. *Aprender y enseñar vocabulario*. Madrid: Edelsa.

Coady, James. 1997. *L2 vocabulary acquisition: A synthesis of the research*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cruse, Alan D. (1977). 'A note on the learning of colour names', *Journal of Child Language* 4(2): 305–311.

Davies, Ian R. L. / Corbett, Greville G. / McGurk, Harry / MacDermid, Catriona (1998). 'A developmental study of the acquisition of Russian colour terms'. *Journal of Child Language* 25(2): 395–417.

Ferreri, Silvana. 2008. *L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*. Roma: Aracne Editrice.

Green, Joseph. 1993. *The word wall: Teaching vocabulary through immersion*. Ontario, Pippin Publishing Limited.

Grossmann, Maria. 1988. *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.

Izwaini, Settar (2016). 'The translation of Arabic lexical collocations', *Translation and Interpreting Studies* 11(2): 306-328.

Jafrancesco, Elisabetta (a cura di). 2011. *L'acquisizione del lessico nell'apprendimento dell'italiano L2*, Atti del XIX Convegno Nazionale ILSA. Milano-Firenze: Mondadori-Le Monnier.

Jezek, Elisabetta. 2005. *Lessico. Classi di parole, strutture e combinazioni*. Bologna: Il Mulino.

Jiménez Jiménez, Bonifacio. 1986. *Didáctica del vocabulario*. Barceló: Humanitas.

Kelly, Patrick M. 1990. *Guessing: No substitute for systematic learning of lexis system*. Rowley, Ma.: Newbury House.

Knight, Susan (1994). 'The effects on comprehension and vocabulary acquisition for students of different verbal abilities', *The Modern Language Journal* 78: 285-299.

Laufer, Batia. 1992. *How much lexis is necessary for reading comprehension?*. London: Macmillan.

McNeill, Nobuko B. (1972). 'Colour and colour terminology', *Journal of Linguistics* 8(1): 21–33.

Nagy, William E. / Herman, Patricia (1985). 'Learning words from context', *Reading Research Quarterly* 20: 233-253.

Naldini, Maria C. (2013). 'Memoria e glottodidattica. Compendio delle implicazioni essenziali', *EL. LE* 2 (1): 52-67. Reperibile in: http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/elle/2013/1/memoria-e-glottodidattica/art-missing-article-doi.pdf. Ultima consultazione: 12.02.2017.

Nation, Paul. 2001. *Learning vocabulary in another language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Nation, Paul (2000). 'Learning vocabulary in lexical sets: dangers and guidelines', *TESOL Journal* 9: 6-10.

Nattinger, James R. / Decarrico, Jeanette S. 1992. *Lexical phrases and language teaching*. Oxford: Oxford University Press.

Nofal, Khalil H. (2012). 'Collocations in English and Arabic: A Comparative Study', *English Language and Literature Studies* 2(3): 75-93.

Öttl, Birgit / Dudschig, Carolin / Kaup, Barbara (2016). 'Forming associations between language and sensorimotor traces during novel word learning', *Language and Cognition* 5: 1–16.

Pastora, José F. 1990. *El vocabulario como agente de aprendizaje*. Madrid: La Muralla.
Pavičić Takač Višnja. 2008. *Vocabulary Learning Strategies and Foreign Language Acquisition*. Frankfurt: Multilingual Matters.
Regier, Terry / Kay, Paul (2009). 'Language, thought, and color: Whorf was half right', *Trends in Cognitive Sciences 13*(10): 439–446. Reperibile in: http://www1.icsi.berkeley.edu/~kay/tics2.pdf. Ultima consultazione: 12.02.2017.
Ronga, Irene (2009). 'L'eccezione dell'azzurro. Il lessico cromatico: fra scienza e società', *Cuadernos de Filología Italiana* 16: 57-79. Reperibile in: http://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/viewFile/CFIT0909220057A/16413. Ultima consultazione: 12.02.2017.
Schmitt, Norbert / Meara, Paul (1997). 'Researching vocabulary through a word knowledge framework', *Studies in Second Language Acquisition* 19: 17-30.
Showqi, Bahumaid (2006). 'Collocation in English-Arabic Translation', *Babel* 52(2): 133-152.
Skuza, Sylwia (2010). 'Le sfumature del colore blu e verde nelle espressioni idiomatiche e paremiologiche in italiano, francese e polacco', *Études Romanes de Brno* 31(1): 229-239. Reperibile in: http://digilib.phil.muni.cz/bitstream/handle/11222.digilib/114924/1_EtudesRomanesDeBrno_40-2010-1_20.pdf. Ultima consultazione: 12.02.2017.
Stahl, Steven A. 1999. *Vocabulary development*. Cambridge: Brookline Books.
Welsch, Norbert / Liebmann Claus C. 2012. *Farbe in Sprache, Kunst und Kultur*, Heidelberg: Spektrum Akademischer Verlag.

Bianca Basciano, Marta Donazzan, Chiara Melloni

La funzione aspettuale dei nomi di evento in italiano e cinese mandarino: un'indagine cross-linguistica

Questo intervento esamina la sintassi e la semantica di una classe eterogenea di **nomi di evento** (NE) che appaiono come complementi verbali in due lingue tipologicamente diverse, l'**italiano** (1) e il **cinese mandarino** (2).

(1) a. *Gianni ha fatto un bagno nel lago.*
b. *Gianni ha fatto una nuotata nel lago.*

(2) a. *Yǒu ge jiùhǎo gāng gěi wǒ dǎ le diànhuà*

esserci CLF vecchio.amico appena a me colpire PFV telefonata
'Un vecchio amico mi ha appena fatto una telefonata'

b. *Xiànzài wǒ tèbié xiǎng zuò-xiàlai hē-he chá*
ora io particolarmente volere sedere-scendere bere-bere.RED tè
'Ora vorrei davvero sedermi e bere un sorso di tè'

In (1a,b) e (2a), il NE è complemento di una testa verbale con un contenuto semantico ridotto (un *light verb*); il tipo di evento è determinato dal contenuto lessicale del nome. In (1a) abbiamo un NE morfologicamente semplice, in (1b) *nuotata* è un nome deverbale che esprime una singola occorrenza, temporalmente delimitata, di un processo (cfr. es. Gaeta 2002, Acquaviva 2005). In (2b), il contenuto lessicale è espresso dal verbo *hē* 'bere', che è reduplicato e forma un predicato verbale la cui interpretazione è simile a quella delle costruzioni italiane in (1b): il processo atelico espresso dal verbo e dal suo complemento (*hē chá* 'bere tè') è realizzato come una singola occorrenza temporalmente delimitata.

In questo intervento mostreremo che in italiano e in cinese le costruzioni V-NE sono realizzate da espressioni che possono essere paragonate a livello lessicale, strutturale e semantico. Questo confronto permette inoltre di affrontare questioni problematiche per le teorie sulla nominalizzazione all'interfaccia sintassi-semantica.

(i) Radici eventive e struttura funzionale. Le costruzioni (1a) e (2a) presentano dei NE semplici (NES), che hanno interpretazione eventiva, nonostante non abbiano una base verbale, e non accettino argomenti interni o modificatori dell'azionalità (Grimshaw 1990, Moulton 2014). I nominali italiani in *-ata* (1b) e i reduplicati in cinese (2b) sono probabilmente oggetti più complessi. Se la presenza di una vocale tematica e di morfologia derivazionale manifesta rendono trasparente l'origine verbale nei nomi *-(a)ta*, meno evidente è il caso della reduplicazione in cinese, dove solo fattori distribuzionali e confronti intralinguistici possono attestare lo status strutturale e categoriale del reduplicato.

(ii) Argomenti interni. Aderendo alla visione comune secondo cui le radici non prendono argomenti, la proiezione di argomenti da parte di NES è inattesa. Sia i NE in *-ata* in italiano che il reduplicato in cinese, tuttavia, possono prendere argomenti interni (necessariamente SN semplici non referenziali (3a-b)), corroborando così l'ipotesi dell'origine verbale dei NE.

(3) a. una mangiata di pesce / *di un piatto di pesce / *del pesce

b. *hē-he chá / *yī /*nà bēi chá*
bere-RED tè *uno/*quello tazza tè

(iii) Delimitazione aspettuale. In una struttura predicativa, i NE mostrano specifiche proprietà aspettuali. In (1a,b) l'evento atelico di 'bagnarsi'/'nuotare' denotato dal nome diventa discreto e numerabile, e l'intero SV descrive un'occorrenza singola e delimitata. Questo tipo di delimitazione non è una proprietà aspettuale del verbo *fare*, ma sembra avere origine dalla natura quantificata del complemento nominale. Il confronto con il cinese mostra che i NES (2a) e i reduplicati (2b) si avvicinano molto, rispettivamente, ai NES e ai NE in *-ata* dell'italiano. Il reduplicato, che opzionalmente può essere preceduto dal numerale *yī* (<*yi*) 'uno' (cfr. *kàn yi kàn* 'guardare uno guardare, dare un'occhiata'), è il complemento del verbo, che trasforma il processo atelico espresso dal verbo in un'occorrenza temporalmente delimitata.

La somiglianza tra le costruzioni predicative in *-ata* in italiano e i verbi reduplicati in cinese permette quindi un'analisi comune a livello funzionale/semantico (delimitazione aspettuale) e sintattico (complementi di una testa verbale) e suggerisce una possibile analogia strutturale relativamente alla struttura argomentale. L'analisi delle quattro classi di dati rivela l'origine strutturale comune di costruzioni superficialmente diverse, sottolineando come un confronto cross-linguistico dettagliato possa migliorare la nostra conoscenza non solo di questioni generali ma anche delle stesse questioni intralinguistiche che si prendono in esame. In una prospettiva orientata alla didattica, l'argomento proposto mostra inoltre come l'analisi contrastiva di due costruzioni simili dal punto di vista funzionale consente di mettere in luce i parallelismi esistenti anche tra lingue tipologicamente molto distanti.

Riferimenti bibliografici

Acquaviva, Paolo. 2005. 'I significati delle nominalizzazioni in *-ata* e i loro correlati morfologici'. In Anna M. Thornton / Grossmann, Maria (a cura di), *La formazione delle parole : atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), L'Aquila, 25-27 settembre 2003*: 7-30.

Gaeta, Livio. 2002. *Quando i verbi compaiono come nomi*. Milano, Franco Angeli.

Grimshaw, Jane. 1990. *Argument Structure*. Cambridge, MIT Press.

Moulton, Keir. 2014. 'Simple event nominalizations: Roots and their interpretation'. In Paul, Ileana (ed.), *Cross-linguistic Investigations of Nominalization Patterns*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 119-144.

Roy, Isabelle / Soare, Elena. 2013. 'Event-related nominalizations'. In Iordăchioaia, Gianina / Roy, Isabelle / Takamine, Kaori (eds.), *Categorization and Category Change*. Cambridge Scholar Publishing.

Valentina Benigni, Elena Nuzzo

L'insegnamento dei segnali funzionali nel russo come lingua straniera

Nella didattica delle lingue seconde l'insegnamento della pragmatica, qui da intendersi in senso ampio come lo studio delle strategie che organizzano il discorso e regolano l'interazione tra parlanti, è notoriamente più complesso rispetto all'insegnamento di aspetti linguistici maggiormente descritti e codificati, quali il lessico o la morfosintassi, e solleva pertanto una serie di questioni metodologiche di non facile soluzione tanto per lo studioso di didattica delle lingue quanto per il docente di lingua straniera. A ciò si aggiunge il fatto che i materiali didattici risultano nella maggior parte dei casi inadeguati sul piano pragmatico, poiché presentano un input povero, scarsamente rappresentativo della variazione contestuale e dell'uso naturale della lingua (cfr., tra altri, Martínez-Flor, 2008).

Ad esempio il russo dispone di un suo specifico repertorio di segnali funzionali con valore discorsivo-procedurale e intersoggettivo (Molinelli 2014) che, a causa della loro natura altamente polifunzionale, costituiscono un elemento di complessità per gli apprendenti italofoni, i quali faticano a stabilire relazioni biunivoche tra queste forme e analoghi funzionali della loro lingua materna. Queste marche, spesso prive, o povere, di significato proposizionale, assolvono tuttavia a chiari scopi pragmatici, veicolando, ad esempio, il *commitment* del parlante rispetto al grado di verità dell'enunciato, conferendo alla frase una particolare sfumatura espressivo-emotiva, o anche, semplicemente, organizzando il flusso informativo, come nel caso di filler e segnali di esitazione e riformulazione.

In questo contributo intendiamo esplorare la possibilità di affrontare l'insegnamento dei segnali funzionali del russo sfruttando il ricco repertorio di risorse rese disponibili dal progetto NKRJA (Corpus Nazionale di Lingua Russa, www.ruscorpora.ru). In particolare, analizzeremo il materiale linguistico presente nel MURKO (Corpus Multimediale Russo) concentrando l'attenzione su uno dei segnali funzionali a più alta frequenza nel russo parlato – *nu* – per verificare se gli usi registrati nel corpus coincidono con l'eventuale trattazione della forma offerta nei materiali didattici utilizzati in Italia per l'insegnamento del russo.

Per esempio, tra i sussidi analizzati, quello che offre la trattazione più completa dei diversi segnali funzionali è un manuale in lingua inglese (Offord, & Gogolitsyna, 2005). Il testo propone una sintetica descrizione delle principali funzioni di *nu*, facendola seguire da esempi inseriti in microcontesti. La funzione esortativa viene così illustrata: "exhorts sb to say or do sth". Al punto successivo si accenna invece all'uso (inter)soggettivo della particella, che permetterebbe al parlante

di veicolare un atteggiamento negativo nei confronti dell'interlocutore o del topic della conversazione: "reinforces the expression of attitudes such as objection, bewilderment, annoyance, frustration" (Offord, & Gogolitsyna, 2005: 184). Tuttavia, dalla presentazione del manuale non emerge come le due funzioni spesso si sovrappongano, e l'uso del *nu* conferisca all'esortazione un tono di impazienza e irritazione: lo mostra con chiarezza questa serie di estratti di un dialogo tratto dal MURKO in cui una madre, palesemente spazientita, aiuta la figlia a fare i compiti di matematica:

*Lízon'ka / **nú** znáčit **čitáj parágraf!** znáčit gdé-to ét̀o dolžnó být'! […]*

Lisa / **su dai leggi il paragrafo!** Cioè da qualche parte ci deve essere! […]

*Líz / **nú nú chvátit a? erundój zanimát'sja!** […]*

Lisa / **su dai smettila eh?! di dire stupidaggini!** […]

*ét̀o v holodíl'nik položí // čtó tám za () gektárami / a? Lízon'ka! čtó tám s gektárami? **nú govorí! nú ozvúčivaj!** mílaja! bystrée! […]*

questo mettilo nel frigorifero // ma che sono questi ettari / eh? Lisa! Che succede agli ettari? **su, parla! su, dì qualcosa!** Tesoro! Più veloce! […]

L'uso di un contesto autentico e più esteso di quello tradizionalmente riportato dalla manualistica nella trattazione dell'argomento permette all'apprendente di L2 di ricevere un input più appropriato e didatticamente più efficace dal punto di vista pragmatico, in quanto l'esempio fornito viene presentato non solo all'interno della sua realtà testuale, ma anche nel suo originale contesto situazionale e comunicativo.

Il lavoro si propone inoltre di ipotizzare alcuni possibili impieghi didattici del corpus stesso (cfr. Bizzarri 2016).

Riferimenti bibliografici

Bizzarri, Camilla. 2016. *Insegnare la pragmatica in russo L2: le particelle modali e l'utilizzo dei corpora*. Tesi di laurea magistrale non pubblicata, Università di Roma Tre.

Martínez-Flor, Alicia. 2008. 'Analysing request modification devices in films: Implications for pragmatic learning in instructed foreign language contexts'. In Alcón-Soler, Eva / Safont-Jordà, Maria Pilar (eds). *Intercultural language use and language learning*. The Netherlands, Springer: 245-280.

Molinelli, Piera. 2014. 'Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano'. In Pîrvu, Elena (ed.). *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana: atti del V Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013*. Firenze. Franco Cesati: 195-208.

Offord, Derek / Gogolitsyna, Natalia. 2005. *Using Russian. A guide to contemporary usage. Second edition, revised and augmented*. Cambridge. Cambridge University

Federica Cominetti, Pan Yi

Sviluppo di abilità pragmatiche in italiano LS: un esperimento didattico in apprendenti sinofoni

Il presente contributo intende presentare i risultati di una ricerca sullo sviluppo delle abilità pragmatiche di base in italiano LS in studenti di madrelingua cinese di livello poco più che iniziale. Dal punto di vista teorico, si vuole valorizzare l'importanza dell'attenzione alla dimensione pragmatica nelle classi di lingua straniera (e nella fattispecie di italiano LS), e incoraggiare l'impiego di risorse il più possibile assimilabili al parlato sponteaneo, fin da livelli iniziali di insegnamento.

Nel quadro di un più generale interesse per la *pragmatica interlinguistica* (Kenneth & Kasper 2001), negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso il ruolo della pragmatica nella didattica dell'italiano come lingua straniera (cfr. tra gli altri Nuzzo & Gauci 2012, Nuzzo 2016). Tale interesse non ha (ancora) trovato uniforme riscontro nelle classi di lingua straniera: le strategie di didattica della pragmatica – in particolare in alcune realtà – non sono ancora capillarmente diffuse. In questa sede, si fa riferimento al caso della Cina, dove l'approccio glottodidattico tende ad essere fortemente radicato nella grammatica (cfr. He & Yan 1986, Zheng & Huang 2010).

La ricerca che si intende presentare è stata condotta durante l'a.a. 2016-2017 in un gruppo di 12 studenti del primo anno del Corso di Laurea in Lingua e Cultura italiana dell'Università Normale di Nanchino. In particolare, verranno presentati i dati relativi all'apprendimento di tre atti linguistici di base: interpellare faccia a faccia, chiedere il permesso, spiegarsi. La valutazione delle abilità pragmatiche è avvenuta nel corso di attività di imitazione di contesti di interazione semi-spontanei svolte con una docente madrelingua. Le interazioni sono state registrate.

La ricerca è stata articolata in tre fasi per ognuna delle abilità pragmatiche selezionate. Nella prima fase, sono state elicitate ed esaminate le strategie sviluppate "spontaneamente" dagli studenti per affrontare situazioni che richiedessero l'adempimento degli atti linguistici target. In questa fase emerge l'intereferenza della L1, con il ricorso a strategie pragmatiche calcate su quelle del cinese. Successivamente, agli studenti sono state insegnate le strategie pragmatiche dell'italiano nel corso di una regolare lezione di lingua, basata sui contenuti del manuale *Comunicare in italiano* (Angelo e Gaia Chiuchiù, Hoepli), priva di particolare focus sulla pragmatica e di problematizzazione della questione. In seguito, sono state nuovamente valutate le strategie prodotte dagli apprendenti. Infine, agli apprendenti è stata proposta un'attività di riflessione metalinguistica nell'ottica della

pragmatica cross-culturale, in cui sono stati invitati a riflettere sulle possibili differenze pragmatiche che caratterizzano le interazioni in lingue diverse. Tale riflessione è stata associata alla visione di spezzoni video tratti da serie tv che presentavano le stesse situazioni pragmatiche da loro sperimentate nella prima fase. La strategia della visione di spezzoni video è stata scelta per la notevole ricchezza pragmatica che offre e per la notevole aderenza al parlato spontaneo (Nuzzo 2016), ed è stata preferita all'uso di risorse di parlato autenticamente spontaneo per via del livello linguistico elementare degli apprendenti. Infine, è stata ripetuta l'attività di interazione con la docente madrelingua, per registrare eventuali progressi e cambiamenti.

La ricerca intende mostrare l'efficacia di un approccio incentrato sulla pragmatica nel migliorare la qualità delle interazioni orali degli apprendenti e la loro consapevolezza metalinguistica. Si intende inoltre avvalorare la proposta di Nuzzo (2016) sul valore delle serie tv come risorse di parlato semi-spontaneo più aderenti alla lingua autentica rispetto ai dialoghi (scritti e parlati) proposti nei manuali.

Riferimenti bibliografici

He Ziran & Yan Zhuang (1986). "Chinese Students' Pragmatic Failure in English Communication – A Research on the Pragmatic Difference between English and Chinese". Foreign Language Teaching and Research, vol. 3, 52-57.

Kenneth, Rose & Kasper, Gabriele (2001). *Pragmatics in Language Teaching*. Cambridge, Cambridge University Press.

Nuzzo, Elena & Gauci, Phyllisienne (2012). *Insegnare la pragmatica in italiano L2. Recenti ricerche nella prospettiva della teoria degli atti linguistici*. Roma, Carocci.

Nuzzo, Elena (2016). "Fonti di input per l'insegnamento della pragmatica in italiano L2: riflessioni a partire dal confronto tra manuali didattici, serie televisive e parlato spontaneo", in E. Santoro & I. Vedder (a cura di), *Pragmatica e interculturalità in italiano lingua seconda*, Firenze, Franco Cesati.

Zheng Lihui & Huang Jianbin (2010). "A Study of Chinese EFL Learners' Pragmatic Failure and the Implications for College English Teaching". Polyglossia, vol. 18: 41-54.

Emanuela Cresti, Itsuko Fujimura

The information structure of spontaneous spoken Japanese and Italian in comparison: a pilot study

The Nagoya University Conversation Corpus (NUCC, Fujimura et al. 2012) distributed by NINJAL is composed of the transcriptions by Japanese normal characters (Hiragana, Katakana and Kanji) of

129 uncontrolled, natural conversations among friends, family members or colleagues. The corpus contains about 1.5 million morphemes, defined as *short unit words* (Ogiso et al., 2012), and it is one of the largest corpora currently available for spontaneous spoken Japanese. However, the corresponding acoustic source were not at disposal, Fujimura has now recovered the NUCC sound files, and romanised the transcripts to allow worldwide linguistic study of the corpus.

LABLITA archives a large spontaneous spoken corpus of Italian (about 1.200.000 words), text/sound aligned per utterance (about 92.000 utterances, Cresti et al. forthcoming). LABLITA in collaboration with the LEEL Lab at UMFG has developed a *DataBase for the Cross-linguistic Comparison of Information Patterning* (*DB*-IPIC, Panunzi & Mittmann 2014), which has been heavily tested on Romance Languages and American English (Cavalcante & Ramos 2017). The information tagging of spoken resources in the IPIC model is done in accordance with the criteria settled by the Language into Act Theory (L-AcT, Cresti 2000). The comparison of information tagging requires for each language under investigation the definition of a sample corpus (about 5000 Utterances) complying with a similar corpus design matrix, and the text/sound alignment of each reference unit in the corpus. Reference units are identified through perceptively relevant terminal breaks, but also verified through Win Pitch software (Martin 2015). Then they are parsed through non-terminal prosodic breaks into information units and adequately tagged. The IPIC Data Base of Italian and Brazilian are at disposal on the net.

The paper describes the collaboration project between Fujimura and LABLITA to extract from the update NUCC a Japanese mini-corpus, comparable with the Italian mini-corpus, and presents some general findings for what regards the comparison of the information structure for the two languages in their spontaneous usage.

Following the experience of analysis carried out in the last 20 years (Cresti & Moneglia 2005), Japanese excerpts are extracted from NUCC and have been segmented in accordance to prosodic terminal breaks. The prosodic parsing has allowed a significant identification of speech reference units also in Japanese, that have been then aligned to their corresponding sound waves. In turn, each reference unit has been scanned in information units according to non-terminal prosodic breaks, and has been tagged following the L-AcT criteria (Moneglia & Raso 2014).

The information structure of the aligned Japanese utterances will be compared with qualitative and quantitative data of Italian information tagging (Moneglia & Cresti 2015).

Spoken Italian and spoken Japanese strongly diverge at least for two basic properties of the language systems interacting with the way information is structured in the utterance. More specifically, they record a different order of construction (OV vs VO), and Japanese is characterized by the frequent and in some cases necessary use of particles, which are specialized in many

grammatical and informational roles and are prosody scanned (Matsumoto 2000; Nakagawa 2016) . Never the less the paper will argue that the same basic information functions are enacted in the two languages.

References

Cresti, Emanuela. 2000. *Corpus di italiano parlato*. Firenze, Accademia della Crusca.

Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo (eds.). 2005. *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.

Fujimura, Itsuko / Chiba, Shoju / Ohso, Mieko. 2012. 'Lexical and grammatical features of spoken and written Japanese in contrast: Exploring a lexical profiling approach to comparing spoken and written corpora'. In Raso, Tommaso / Mello, Heliana / Pettorino, Massimo (eds.), *Proceedings of the International GSCP 2012 Conference: Speech and Corpora*. Firenze, Firenze University Press: 393-398.

Matsumoto, Kazuko (2000), 'Japanese intonation units and syntactic structure', *Studies in Language* 24(3): 515--564.

Panunzi, Alessandro / Mittmann, Mariualê. 2014. 'The IPIC resource and a cross-linguistic analysis of information structure in Italian and Brazilian Portuguese'. In Raso, Tommaso / Mello, Heliana (eds.), *Spoken corpora and linguistics studies*. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 129-151.

Carla Cristilli

La secondarietà del fattore tempo rispetto ad altre variabili nel processo di acquisizione dell'italiano L2 da parte di immigrati adulti. Evidenze in contesti di apprendimento informale e strutturato

Gli studi condotti sull'acquisizione di una L2 hanno da tempo messo in luce la pluralità dei fattori che intervengono in questo processo; in funzione delle scuole di pensiero che hanno rivolto la propria attenzione all'argomento, è stato enfatizzato il ruolo dominante assunto ora da questo, ora dall'altro fattore (dall'influenza della L1 ai processi psicologico-cognitivi coinvolti, dai fattori affettivi a quelli micro- e macro-ambientali).

Le sempre più crescenti proporzioni del fenomeno migratorio degli ultimi anni hanno posto in una nuova luce il ruolo assolto dai fattori socio-culturali e ambientali nell'acquisizione della lingua del paese ospitante, ponendo gli studiosi di fronte all'esigenza di approfondirne la comprensione anche per fornire strumenti di conoscenza e di intervento più adeguati a chi ha in vario modo il compito di facilitare l'inserimento linguistico, culturale e sociale di questi immigrati.

Al ruolo assolto dai fattori socio-culturali e ambientali, così come dall'identità tipologica della L1 ho dedicato la mia attenzione in una ricerca svolta alcuni anni fa e in un'altra attualmente in corso. La prima (non pubblicata) ha avuto come oggetto produzioni orali elicitate in un contesto comunicativo strutturato in forma di conversazione ma fondato su un questionario predefinito. Gli immigrati che hanno partecipato alla ricerca, abitanti a Napoli e Provincia, avevano appreso l'italiano solo in maniera informale; erano in Italia da 1 e 1/2 agli 11 anni, possedevano un livello di istruzione che andava dai primi anni della scuola elementare alla laurea e provenivano dai seguenti Paesi: Ucraina e Polonia (che erano quelli maggiormente rappresentati), Senegal, Pakistan, Ghana, Honduras e Bulgaria. L'analisi è stata condotta sui vari livelli della struttura linguistica: fonetico-fonologico, morfologico, morfosintattico, lessicale, sintattico e testuale. Ciascun errore identificato ai vari livelli della struttura dell'italiano è stato poi classificato come riconducibile a fenomeni universali nell'acquisizione di una L2, a possibili interferenze della L1 e/o della lingua di mediazione, all'influenza del dialetto napoletano, oppure inserito in una categoria "mista" o in quella di "non classificabili". Sono state infine valutate le correlazioni fra gli errori rilevati ai vari livelli della struttura linguistica e le variabili indagate: tempo di permanenza in Italia, fattori socio-culturali e ambientali, interferenza con la L1 e/o con la lingua di mediazione. I risultati dell'analisi hanno messo chiaramente in luce che il tempo di permanenza in Italia risulta di gran lunga meno rilevante, nell'acquisizione della nostra lingua, tanto rispetto a fattori socioculturali e ambientali quanto, anche se in misura inferiore, rispetto alle caratteristiche tipologiche della L1.

Risultati analoghi stanno emergendo nella seconda ricerca, che sto conducendo all'interno di una Scuola di italiano per immigrati con sede a Napoli. Questa ricerca si fonda su due diversi tipi di dati: il primo è quello relativo a produzioni scritte da parte di allievi frequentanti corsi di diverso livello di competenza dell'italiano; il secondo si basa sull'osservazione della diversa velocità con cui, partendo da uno stesso livello di conoscenza dell'italiano, allievi diversi progrediscono nel corso dell'anno. Gli allievi di questa Scuola provengono da una notevole varietà di Paesi: Ucraina, Sri Lanka (che sono quelli maggiormente rappresentati), Russia, India, Pakistan, Afghanistan, Kirghizistan, Filippine, Senegal (il più rappresentato fra i Paesi africani), Nigeria, Mali, Costa d'Avorio, Camerun, Brasile, Venezuela, Cile ed altri (tutti con presenze diversamente distribuite). Al loro ingresso nella Scuola questi allievi posseggono una vasta gamma di livelli di istruzione: dall'analfabetismo totale alla laurea; inoltre, a differenza dei partecipanti all'altra ricerca, che erano in Italia da almeno un anno e mezzo-due, gli immigrati che frequentano questa Scuola spesso vi approdano, o vi sono approdati, immediatamente dopo il loro arrivo a Napoli, per poi restarvi per diversi anni o anche per breve tempo.

L'obiettivo di questa seconda ricerca è quello di applicare la stessa metodologia di analisi utilizzata

nella ricerca precedente; le differenze fra i due contesti oggetto di studio stanno tuttavia già delineando alcune differenze fra i fenomeni indagabili, offrendo al tempo stesso l'opportunità di osservare altri e diversi aspetti della stessa problematica.

Bibliografia

Diadori, P. 2015. 'Insegnare italiano L2 a immigrati', in P. Diadori (a cura di). *Insegnare italiano a stranieri*. Milano, Le Monnier: 218-231.

Dulay, H., Burt, M., Krashen, S. D. 1985. *La seconda lingua*. Bologna, Il Mulino

Grassi, R. (a cura di). 2012. *Nuovi contesti di acquisizione e insegnamento: l'italiano nelle realtà plurilingui*. Perugia, Guerra.

Jafrancesco, E. (a cura di). 2005. *L'acquisizione dell'italiano L2 da parte di immigrati adulti*. Atene-Firenze, Edilingua.

McLaughlin, B. 1987. *Theories of Second Language Learning.* London, Arnold.

Anna De Meo, Marta Maffia, Giuseppina Vitale

Valutare la competenza scritta in italiano L2 di apprendenti vulnerabili: rifugiati e richiedenti asilo

La presenza sul territorio italiano di migranti vulnerabili provenienti da Paesi Terzi, quali i rifugiati politici e i richiedenti asilo, spesso scarsamente alfabetizzati o analfabeti nella lingua materna e caratterizzati da instabilità abitativa ed esistenziale, ha imposto un ripensamento delle pratiche di insegnamento e di valutazione delle competenze linguistico-comunicative in italiano L2. In tale contesto è stato condotto il presente studio, che ha come obiettivo lo sviluppo della competenza scritta e si pone due specifiche domande di ricerca:

- verificare se soggetti vulnerabili e a rischio di esclusione, quali rifugiati e richiedenti asilo, inseriti in percorsi di formazione linguistica, mostrino un effettivo sviluppo delle competenze scritte in italiano L2;
- verificare l'efficacia di diverse modalità di valutazione della competenza scritta in italiano L2 per questo specifico target.

I dati riportati nella discussione fanno riferimento alla prima fase dello studio, realizzata nel periodo luglio-dicembre 2016. I soggetti coinvolti sono stati 122, provenienti da 20 diversi paesi dell'Africa settentrionale e sub-sahariana e dell'Asia meridionale, con più di 30 lingue materne (arabo, bambara, bangla, bissa, mandinka, urdu, wolof, yoruba, ecc.), tutti rifugiati politici o richiedenti asilo, facenti parte di un centro SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e di

un CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) attivi sul territorio della città di Napoli. All'interno dei percorsi formativi realizzati nei centri coinvolti è stato condotto un monitoraggio mediante somministrazione periodica di 2 prove, una aperta (produzione scritta) e una chiusa (comprensione della lettura), proposte con una scansione bisettimanale. Le prove di comprensione della lettura hanno previsto esclusivamente una valutazione oggettiva; per le produzioni scritte sono state, invece, utilizzate due diverse scale di valutazione. La prima ha seguito i criteri valutativi tradizionali, attualmente impiegati dagli Enti certificatori per l'italiano L2 (vedi ad es. Barni et al., 2009): norme di ortografia e punteggiatura, adeguatezza lessicale, correttezza morfosintattica ed efficacia comunicativa (in termini di coerenza e coesione). La seconda è stata elaborata a partire dagli studi di Vedder (Kuiken & Vedder, 2011, 2014), che hanno ridefinito il costrutto dell'Adeguatezza Funzionale, intesa come efficacia di trasmissione del messaggio e di esecuzione riuscita del compito, e considera i seguenti parametri: contenuto, requisiti del *task*, comprensibilità, coerenza e coesione.

I primi risultati delle valutazioni evidenziano un percorso di sviluppo delle competenze linguistico-comunicative nell'italiano L2 di questi apprendenti lento e fortemente condizionato da diversi fattori, tra i quali soprattutto il livello di scolarizzazione nella L1. Nel caso dei soggetti scarsamente alfabetizzati o analfabeti nel paese d'origine, ai quali i criteri tradizionali di valutazione finiscono per attribuire i punteggi più bassi, l'applicazione di una scala di valutazione basata sull'Adeguatezza Formale sembra permettere la valorizzazione delle competenze e delle abilità possedute, piuttosto che evidenziare i limiti degli apprendenti.

Tali considerazioni, inserite in un più ampio progetto di ricerca, gettano le basi per la proposta di nuove modalità di realizzazione e di erogazione delle prove di certificazione di livello A2 rivolte a target specifici, quali rifugiati politici e richiedenti asilo.

Bibliografia

Barni M., Bandini A., Sprugnoli L., Lucarelli S., Scaglioso A.M., Strambi B., Fusi C., Arruffoli A.M. (2009). *Linee guida CILS. Certificazione di Italiano come Lingua Straniera*, Perugia, Guerra Editore.

Kuiken, F. & Vedder, I. (2011). "Task complexity and linguistic performance in L2 writing and speaking: the effect of mode", in P. Robinson (ed.), *Second language task complexity: researching the cognition hypothesis of language learning and performance* (*Task-based language teaching, 2*), Amsterdam: John Benjamins, pp. 91-104.

Kuiken, F., & Vedder, I. (2014). Raters' decisions, rating procedures and rating scales. *Language testing, 31*(3), pp. 279-284.

Barbara Gili Fivela

L'intonazione nelle varietà di italiano e nell'arabo marocchino: alcune riflessioni sull'apprendimento della prosodia della "seconda" lingua

Per quanto molte delle ipotesi avanzate nell'ambito degli studi di analisi contrastiva circa i fenomeni di *transfer* siano ormai state superate, è noto che il sistema fonetico-fonologico dei parlanti svolge un ruolo fondamentale nella percezione e produzione di suoni non nativi, come quelli di una lingua straniera che si tenti di apprendere (L2). In particolare, secondo alcuni studiosi (es. Flege 1995, Best/Tayler 2007) sono principalmente le caratteristiche fonetico-fonologiche del sistema linguistico della lingua materna e della L2, almeno per quanto riguarda i foni vocalici e consonantici, che influenzano la capacità di sviluppare, durante l'apprendimento linguistico, categorie fonologiche specifiche per tali foni. Sul piano soprasegmentale, le proposte avanzate siano ad ora non sono ugualmente sviluppate, ma, in un'ottica contrastiva e in particolare per quanto riguarda l'intonazione, si può tentare un confronto delle caratteristiche fonetico-fonologiche di sistemi diversi, della L1 e della L2, per spiegare almeno in parte l'esito della percezione e produzione dell'intonazione da parte degli apprendenti. Nel caso dell'intonazione, infatti, si può fare riferimento a sistemi fonetico-fonologici a tutti gli effetti, come discusso negli studi svolti all'interno della fonologia Autosegmentale-Metrica (Pierrehumbert 1980).

L'obiettivo principale di questo contributo è di proporre un confronto dei sistemi intonativi dell'italiano e dell'arabo marocchino, per sottolineare l'importanza della conoscenza delle caratteristiche dei sistemi intonativi ai quali fanno riferimento i parlanti. L'intento è di suggerire come comprendere e spiegare al meglio le caratteristiche della produzione e percezione dell'intonazione di apprendenti di una L2 e, magari, avanzare ipotesi circa aspetti potenzialmente problematici in fase di apprendimento linguistico (com'è possibile fare sul piano segmentale; Best/Tyler 2007).

In particolare, si prenderanno in esame le descrizioni disponibili nella letteratura scientifica di riferimento circa l'intonazione corrispondente a frasi affermative e interrogative (aperte e polari) nelle varietà di italiano (cfr. Gili Fivela et al. 2015) e in arabo marocchino (cfr. Benkirane 1998). Un esame attento, infatti, mette in evidenza che un parlante di arabo marocchino-L1 fa riferimento ad un sistema specifico nel quale, ad esempio, le domande polari sono realizzate grazie ad un andamento ascendente-discendente che interessa le ultime due sillabe dell'enunciato. Questo parlante, quindi, potrà trovarsi più o meno in difficoltà ad apprendere l'andamento intonativo delle domande polari in italiano, a seconda della varietà con la quale entrerà in contatto o che prenderà come modello. In italiano, infatti, andamenti fonologicamente simili a quello descritto poc'anzi si riscontrano, ad esempio, per le varietà di Torino, Napoli o Palermo. Nonostante le attese differenze fonetiche, quindi, l'apprendente arabofono di italiano

L2 potrà individuare e produrre con relativo successo andamenti abbastanza simili a quelli della sua lingua materna se il suo riferimento italiano saranno, ad esempio, le varietà appena elencate; diversamente, se il suo riferimento sarà una varietà nella quale le caratteristiche fonetico-fonologiche siano molto diverse, ad esempio quella parlata a Pisa, il riferimento ad un andamento simile a quello della lingua materna renderà più diffcile una produzione simile a quella attesa in L2. In modo analogo, le caratteristiche della varietà di italiano parlata da un apprendente italofono di arabo marocchino-L2 potranno permettere il riferimento ad un andamento intonativo per le domande polari che sia più o meno simile a quello tipico della L2, con chiare ricadute sulla capacità di identificazione e di produzione dell'andamento melodico atteso.

L'analisi presentata nello studio, pur considerando solo il sistema di riferimento della lingua materna e non prendendo in considerazione ulteriori livelli di complessità indotti dalla possibile compresenza di più sistemi nella competenza del parlante (es. nel caso dell'arabo marocchino, anche quello del francese, spesso appreso a scuola), metterà in evidenza 1) quanto possano variare i repertori e i modelli fonetico-fonologici di riferimento dei parlanti e, quindi, 2) l'importanza di una valutazione puntuale delle caratteristiche dei sistemi di riferimento degli apprendenti per un'analisi delle produzioni in L2 che magari possa anche mettere in luce, come avviene sul piano segmentale, aspetti potenzialmente problematici in fase di apprendimento linguistico.

Riferimenti bibliografici

Best, Catherin/Tayler, Michael. 2007. Nonnative and second language speech perception. Commonalities and complementarities. In Munro, Bohn (eds) *Second language speech learning*. Amsterdam: J. Benjamins.

Benkirane, Thami. 1998. *Intonation* in Western Arabic (*Morocco*). In Daniel, Hirst/Albert, Di Cristo (eds.), *Intonation systems: A survey of twenty languages*. Cambridge, Cambridge University Press: 345-359.

Flege, James E. (1995). Second-language speech learning: theory, findings, and problems. In Winifred, Strange (Ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience, Issues in Crosslinguistic research*. Timonium, MD: York Press, 233-277.

Gili Fivela, Barbara/Avesani, Cinzia/Barone, Marco/Bocci, Giuliano/Crocco, Claudia/D'Imperio, Mariapaola/Giordano Rosa/Marotta, Giovanna/Savino Michelina/Sorianello, Patrizia. 2015. Intonational phonology of the regional varieties of Italian. In Sonia Frota/Pilar Prieto (eds.) *Intonation in Romance*, Oxfor: Oxford University Press: 140-197.

Pierrehumbert, Janet. 1980. *The phonetics and phonology of English intonation*. Ph.D thesis, Massachusetts Institute of Technology.

Patrizia Giuliano, Simona Anastasio, Rosa Russo

L'acquisizione dei verbi di movimento in italiano lingua seconda: i bambini immigrati nell'area

di Napoli

Lo studio si propone di analizzare lo sviluppo linguistico-cognitivo di soggetti immigrati molto giovani (dai 4 ai 12 anni) in relazione al dominio cognitivo dello *spazio dinamico*. In particolare, saranno presi come oggetto di studio le strategie di lessicalizzazione legate ai verbi di movimento prodotti dai soggetti intervistati nell'ambito di compiti semi-strutturati.

Le strategie di lessicalizzazione degli eventi di movimento sono stati oggetto di vari studi in relazione a lingue sia vicine che distanti dal punto di vista tipologico (cfr. ad esempio Talmy, 1983, 1985, 2000; Bowerman, 1996; Slobin, 2004). Slobin (1996, 2004), in particolare, evidenzia il carattere fortemente coercitivo del sistema materno nell'orientare i parlanti, sin dalla primissima infanzia, verso l'impostazione linguistico-concettuale che la propria lingua mette a disposizione in termini di spazio dinamico (e non solo). La conseguenza più evidente di tale impostazione è la sua traslazione nel sistema linguistico straniero che un individuo può ritrovarsi ad apprendere.

Il quadro teorico adottato nella nostra ricerca si basa sulla classificazione tipologica delle lingue del mondo di Talmy (*supra*) e sulla rivisitazione di quest'ultima da parte di Slobin (*supra*). Talmy distingue due grandi tipologie: *satellite-framed languages* e *verb-framed languages.* Le prime (quali, ad esempio, le lingue germaniche e le lingue slave), tendono a veicolare la traiettoria (*Path*) in un elemento, detto satellite (particella o preposizione) postposto o anteposto al verbo, mentre la causa e/o la maniera del movimento, componenti esterne del movimento, sono lessicalizzate nella radice verbale. Le seconde, invece – che comprendono le lingue romanze –, lessicalizzano il *Path* nel verbo, mentre le altre componenti (Maniera / Causa) sono espresse tramite una proposizione subordinata o indipendente.

Nel 2004 Slobin rivisita la teoria di Talmy, ponendo la sua attenzione sulla Maniera del Movimento e distinguendo le *high-manner salient languages* dalle *low-manner salient languages.* Le lingue germaniche e le lingue slave, ad esempio, sarebbero delle high-manner salient languages, perché il sistema linguistico di tali lingue è ricco di verbi che lessicalizzano la maniera e quindi facilmente accessibile. Al contrario, le lingue romanze, non disponendo di molti verbi di maniera, veicolerebbero tale componente del movimento in maniera opzionale.

Al fine della nostra ricerca, sono stati analizzati dei racconti fittizi prodotti da bambini immigrati, la cui età va dai 4 ai 12 anni, sulla base di compiti semi-strutturati. I bambini possiedono lingue materne extra-europee (cinese, urdu ecc.) e sono inseriti nella scuola italiana da periodi più o meno lunghi. I dati sono stati raccolti per il tramite di un cartone animato muto della serie polacca *Reksio* (Marzalek, 1967) e della storia illustrata senza testo scritto *Frog, where are you?* (di Mayer, 1969). Entrambi i supporti sono ricchi di movimenti nello spazio. Ogni informatore ha visionato l'episodio

animato e la storia illustrata in maniera individuale e successivamente ha dovuto raccontarne il contenuto ad un interlocutore.

Il gruppo di bambini immigrati è stato inoltre confrontato a un gruppo di controllo di bambini italofoni della stessa età.

L'analisi dei dati si basa sui seguenti parametri:

1. *Densità semantica*, ossia numero delle componenti semantiche espresse;
2. *Locus* delle informazioni, ossia ambito in cui è focalizzata la componente;
3. *Focus*, attenzione portata sulla componente.

I risultati dei dati analizzati mostreranno la minore o maggiore distanza dei bambini immigrati dai bambini italofoni in relazione alle strategie di lessicalizzazione adottate per l'espressione del movimento in italiano, ovvero la strategia verbale, tipica delle lingue romanze, *vs* quella a satellite, per il tramite dei verbi sintagmatici (Simone, 1997, Iacobini & Masini, 2006). Questi ultimi rappresentano una classe lessicale molto produttiva in italiano che fa sì che tale lingua rappresenti un caso di variazione intratipologica rispetto alle altre lingue romanze (Anastasio, 2014; Russo, 2014).

La nostra ricerca vuole apportare dei nuovi risultati allo studio sulle relazioni spaziali dinamiche e volontarie, in quanto per l'italiano L1 gli studi effettuati sino ad oggi sono per lo più in diacronia, mentre per l'apprendimento dell'italiano L2 pochi studi sono stati dedicati all'espressione dello spazio dinamico, e tanto meno in relazione a soggetti immigrati molto giovani.

Riferimenti bibliografici

Anastasio, Simona. 2014. 'Diversité dans l'expression de l'espace dynamique en L1 : étude contrastive entre italien, français et anglais'. *Actes du COLDOC Diversité des Langues. Les Universaux Linguistiques à l'Épreuve des Faits de Langues.* Paris, Université Paris Nanterre :106-116.

Bowerman, Melissa. 1996. 'Learning how to structure space for language : a crosslinguistic perspective'. In Bloom, P., Peterson, N. A., Nadel, L. & Garrett, M. F. (eds.). *Language and Space*. Cambridge, Mass, MIT Press : 387-436.

Iacobini, Claudio & Masini, Francesca (2006). 'The emergence of verb-particle constructions in Italian: locative and actional meanings', *Morphology* 16 (2): 155-188.

Russo, Rosa. 2014. 'Les verbes de mouvement italiens: stratégies de lexicalisation des natifs'. *Actes du COLDOC Diversité des Langues. Les Universaux Linguistiques à l'Épreuve des Faits de Langues.* Paris, Université Paris Nanterre : 95-105.

Simone, Raffaele. 1997. ‘Esistono verbi sintagmatici in italiano?’. In De Mauro, T. & Lo Cascio, V. (eds.). *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma, Bulzoni: 155-170.
Slobin, Dan Isaac. 1996. ‘From ‘Thought and language’ to ‘thinking for speaking’. In Gumperz, J. J & / Levinson, S. C. (eds.). *Rethinking Linguistic Relativity: Vol. Studies in the social and cultural foundations of language*. New York, Cambridge University Press: 70-96.
Slobin, Dan Isaac. 2004. ‘The many ways to search for a frog: linguistic typology and the expression of motion events’. In Strömqvist, S. & Verhoeven, L. (eds). *Relating Events in Narrative: topological and contextual Perspectives*. Mahwah NJ, LEA Publishers: 219-257.
Talmy, Leonard. 1983. ‘How language structures space’. In Pick, H. L. & Acredolo, L. P. (eds). *Spatial Orientation: Theory, Research and Application*. New York, Plenum Press: 225-282.
Talmy, Leonard. 1985. ‘Lexicalization patterns: semantic structure in lexical form’. In Shopen, T. (ed). *Language Tyopology and Semantic Description, vol. 3: Grammatical Categories and the Lexicon*. Cambridge, Cambridge University Press: 36-149.
Talmy, Leonard. 2000. *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 1 & 2. Camnridge MA, MIT Press.

Maria Gottardo e Ada Valentini

L’espressione della definitezza nell’italiano L2 di sinofoni

La categoria cognitiva di identificabilità di un referente, intesa come condivisione, tra parlante e interlocutore, della sua rappresentazione mentale è codificata nel discorso attraverso una serie di mezzi formali che costituiscono la categoria grammaticale di (in)definitezza. La correlazione tra le due categorie non è però univoca: una stessa lingua può avere più espedienti linguistici di marcatura e le lingue differiscono nel tipo di forme che adottano e/o nel loro uso. Ciò è dimostrato dagli articoli, (in)definiti semplici (Lyons 1999) altamente specializzati nell'indicare (in)definitezza, la cui esistenza non è universale e il cui uso è in parte *language-specific*.

Il cinese mandarino è una lingua priva di un sistema di articoli: in essa il nome (N) semplice è transnumerale e può svolgere tutte le funzioni sintattiche del nome, a differenza di quanto avviene nelle lingue germaniche e romanze, dove la distribuzione del N non preceduto da determinanti è fortemente limitata. La referenza è marcata soprattutto sintatticamente, con la collocazione del N semplice in posizioni *definiteness-inclined* (preverbali) o *indefiniteness-inclined* (postverbali), anche se è possibile il ricorso a marche lessicali (principalmente (in)definiti complessi quali dimostrativi e la costruzione numerale ‘uno+Classificatore (CL)’) o espedienti morfologici (raddoppiamento del N o del CL). Nonostante diversi studi attestino il processo di

grammaticalizzazione di 'uno' + CL in una marca di indefinitezza molto simile all'articolo indefinito e varie ricerche ipotizzino un'analoga evoluzione per i dimostrativi, con il possibile emergere in cinese anche di un articolo definito, la marcatura lessicale della referenza del N rimane in molti casi non obbligatoria in cinese e spesso è adottata per fattori pragmatici più che sintattici (Gottardo 2015 e riferimenti ivi citati).

Per quanto riguarda l'acquisizione del sistema degli articoli in italiano L2, essa è notoriamente difficile: la loro generalizzata elevatissima frequenza, riscontrabile in ogni singolo evento comunicativo, non è sufficiente a contrastare l'effetto inibitorio i) della loro intrinseca scarsa salienza percettiva, acuita da vari fenomeni di riduzione cui sono soggetti nei singoli atti di *parole* (Savy 1999) e ii) dell'opacità del rapporto forma-funzione, causata sia dalla codifica cumulativa, oltre che della definitezza, del genere e numero sia dall'allomorfia condizionata che presentano. A ciò si aggiunga che gli apprendenti sinofoni, come osservato sopra, sono ulteriormente svantaggiati in questo ambito dalla non obbligatorietà nella L1 dell'espressione della categoria della (in)definitezza.

L'indagine qui condotta, che si colloca nel quadro teorico funzionalista detto della *Basic Variety*, è dedicata al modo in cui alcuni apprendenti sinofoni presenti nella Banca Dati del Progetto di Pavia (Giacalone Ramat 2003) codificano nello sviluppo longitudinale delle loro varietà di apprendimento la categoria della definitezza (la codifica di genere e numero non rientra negli obiettivi del lavoro). Una prima indagine esplorativa dei dati ha messo in luce che, accanto alle 'consuete' strategie di omissione (fenomeno molto frequente, soprattutto per i SN identificabili) e di sovrastensione di una forma dell'articolo sull'altra (fenomeno meno frequente) – entrambe le strategie sono già state riscontrate anche presso apprendenti di italiano L2 con altre L1 – alcuni sinofoni impiegano altresì l'aggettivo dimostrativo della lingua *target*, sia distale sia prossimale, per codificare apparentemente l'identificabilità del referente del SN (Diessel 1999). L'indagine mira dunque a precisare le condizioni che, nella codifica della definitezza in italiano L2, determinano la variabilità nel comportamento linguistico degli apprendenti sinofoni (omissione di marche di definitezza, articolo determinativo, aggettivo dimostrativo).

Riferimenti bibliografici

Diessel, Horgel. 1999. *Demonstratives: Form, Function and Grammaticalization*. Amsterdam, Benjamins.

Giacalone Ramat, Anna (a cura di). 2003. *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.

Gottardo, Maria (2015). 'Verso un articolo indefinito in cinese moderno: linee di

grammaticalizzazione del numerale 一*yī*', *Linguistica e Filologia* 35: 99-150.
Lyons, Christopher. 1999. *Definiteness*. Cambridge, Cambridge University Press.
Savy, Renata. 1999. 'Riduzioni foniche nella morfologia del Sintagma Nominale nel parlato spontaneo: indagine quantitativa e aspetti strutturali'. In Benincà, Paola / Mioni, Alberto / Vanelli, Laura (a cura di). *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia* (XXXI Congresso della SLI, Padova, 25-27 settembre 1997). Roma, Bulzoni: 201-221.

Edoardo Lombardi Vallauri

Difficoltà dei giapponesi con la fonologia di parole italiane: i risultati di un esperimento

Le difficoltà dei giapponesi con la pronuncia delle lingue straniere sono ben note (Andrade 2005, Kaneko 2008). Il proponente ha da tempo ipotizzato – e in parte dimostrato – come questo sia connesso con il ruolo importante del sistema di scrittura sillabico nell'autorizzare e in buona parte determinare adattamenti molto invasivi nell'accoglimento dei prestiti (soprattutto dall'inglese, ma anche dall'italiano: Irwing 2011), che fanno da base per il modo in cui vengono poi pronunciate, da parte dei parlanti giapponesi che si accostano al loro studio, le lingue straniere.
Nella comunicazione proposta si passeranno in rassegna alcuni fenomeni più significativi di interferenza, fra cui i seguenti:

- Inserzione di vocali nei nessi pluriconsonantici. Es: /kʊwatorotʃento/ per *quattrocento*, /kʊrarinetːo/ per *clarinetto*, /sopʊraːno/ per *soprano*.

- Passaggio di /s, z/ a /S, dʒ/ davanti a /i, j/. Es: /gʊriʃːiːni/ per *grissini*, /ʃisʊtʃiːna/ per *Sistina*, /badʒiːrika per *basilica*, /paidZieːro/ per *Paisiello*.

- Passaggio di /t, d/ a /tS, dʒ/ davanti a /i, j/. Es: /giberʊtʃi/ per *Ghiberti*, /ronbarudZiːa/ per *Lombardia*.

- Passaggio di /t, d/ a /ts, dz/ davanti a /ʊ, w/. Es: /karikatsʊːra/ per *caricatura*, /dzuetːo/ per *duetto*.

- Pronuncia occlusiva bilabiale /b/ di /v/. Es: /arotːaːba/ per *all'ottava*, /guraːbe/ per *grave*, /sottoboːtʃe/ per *sottovoce*.

Gli esempi dati qui sopra riguardano prestiti dall'italiano, che sono poche centinaia e – salvo eccezioni soprattutto nel campo della cucina e della musica – di uso raro e specialistico in giapponese; ma alle molte migliaia di prestiti dall'inglese e da altre lingue europee si applicano gli stessi pattern, con la conseguenza che tali schemi di adattamento vengono sentiti come norma generalizzata per l'accoglimento delle parole straniere (Hoffer 1990). Del resto, il parlante medio giapponese riconosce che un termine è di origine occidentale (*gairaigo*), cioè né cinese (*kango*) né autoctono giapponese (*wago*), ma di solito non saprebbe a quale fra le lingue europee attribuirlo.

Il ruolo della trascrizione operata sistematicamente mediante il sillabario *katakana* può essere qui esemplificato per il primo fenomeno (inserzione di vocali), ma procede in modi simili per gli altri. In presenza di un nesso consonantico come /br/, il sillabario non fornisce un mezzo per trascrivere il fonema /b/ da solo, ma impone la scelta fra i segni per le sillabe /ba/, /bi/, /bʊ/, /be/ e /bo/ (qui elencate nell'ordine tradizionale giapponese). Di fatto la scelta cade su / bʊ / in quanto /ʊ/ è la vocale con la maggiore tendenza all'assordimento (Kondo 2005). Tuttavia tale assordimento è pressoché nullo in contesti sonori, quindi *brio* si scrive BU.RI.I.O e si pronuncia /buriːo/, *vibrato* si scrive BI.BU.RA.A.TO e si pronuncia /biburaːto/.

Nella comunicazione proposta si esporranno i risultati di un esperimento condotto su bambini giapponesi, mirante a evidenziare la misura in cui l'apprendimento della grafia sillabica e il suo uso per l'adattamento dei prestiti interferisce sulla capacità di restituire fedelmente sequenze straniere assenti nel sistema fonologico del giapponese, anche quando non si tratta di prestiti ma di parole straniere adoperate parlando la lingua di origine. L'ipotesi che si verificherà è che con l'apprendimento del *katakana* i bambini subiscono una specifica interferenza del sistema grafico, che li porta non più ad imitare direttamente i suoni e le sequenze stranieri come facevano prima di imparare a scrivere, ma ad *adattarli* alle regole di trascrizione, le quali hanno quindi il doppio effetto di interferire sulla fedele riproduzione dei suoni originali, e di fornire la tipica autorevolezza del codice scritto alle varianti errate.

Bibliografia

Andrade, Melvin R. (2005), *Performance of Japanese EFL Learners on a Test of English Syllabification, Word Stress, Sentence Focus, and Thought Groups*. Mimeo.

Hoffer, Bates (1990), "English Loanwords in Japanese: Some Cultural Implications", in *Language Sciences* 12, pp. 1-21.

Irwing, Mark (2011), *Loanwords in Japanese*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.

Kaneko, Emiko (2008), *An Analysis of Oral Performance by Japanese Learners of English*, The University of Wisconsin, Milwaukee.
Kondo, Mariko (2005), *Syllable Structure and its Acoustic Effects on Vowel in Devoicing Environments*. In *Voicing in Japanese*, pp. 229-246, edited by J. Van de Werjer, K. Kanjo, T. Nishida, Berlin, N. Y.: Mouton de Gruyter.

Ferdinando Longobardi e Rosanna Tramutoli

Non essere come il serpente dell'albero di limoni. Confronto di aspetti idiomatici e metaforici in un corpus italiano-swahili

In questa comunicazione le espressioni idiomatiche vengono esplorate nella loro prospettiva culturale, in relazione anche ad alcuni aspetti di metaforicità, in un'ottica di confronto italiano – swahili.
Per introdurre la questione della connessione tra le espressioni idomatiche e la lingua (e quindi la cultura) di un popolo Casadei (1996: 28) afferma che "l'idiomatico è ciò con cui una lingua articola e dà forma alla propria visione del mondo, ne esprime il disegno, la forma interna, lo spirito o il genio che la fa diversa da altre. […] È il ponte visibile tra strutture linguistiche e strutture cognitive, tra il linguaggio e la mentalità o il carattere dei parlanti".
Per affrontare consapevolmente un'analisi contrastiva italiano-swahili delle espressioni idiomatiche, in primo luogo ci si è soffermato sugli ambiti d'ispirazione che caratterizzano l'idiomatico nelle due lingue, ossia i campi semantici chiamati in causa con più frequenza. Seguendo Grauberg (1989) e Casadei (1996) si è verificata l'organizzazione dei significati idiomatici sulla base di poche classi tassonomiche. In base alle indicazioni suggerite dagli autori citati, si sono definite le categorie più produttive nell'ambito metaforico: il corpo, lo spazio (che da esso prende forma), il movimento nello spazio, gli oggetti della casa, il mondo animale e il concetto di "vita come viaggio".
Ad esempio termini del corpo in swahili e italiano quali cuore-*moyo*, testa/cervello-*akili* e mano/braccio-*mkono*, sono utilizzati in espressioni idiomatiche, per descrivere tratti caratteriali, comportamenti o stati emotivi:
Amerukwa na akili (lett. 'Gli è saltato il cervello'; Ha perso la testa)
Alipokelewa kwa mikono miwili (lett. ' Fu ricevuto con due braccia'; Fu ricevuto a braccia aperte)
In secondo luogo sono state individuate le connessioni tra e.i. e l'elemento della metaforicità.
Molto comuni, ad esempio sono le espressioni che riflettono il comportamento individuale e collettivo nella società swahili e anche le metafore derivate dal commercio, dalla pesca e dalla navigazione (Knappert, 1997):

*kuzunguka mbuyu (*lett. ‘girare intorno al baobab’; andare per vie traverse)
Mtu peke yake hashui jahazi (lett. ‘Un uomo da solo non fa scendere in mare la barca’)
Usiwe joka la mndimu, hatundi hatikizi watundao (lett. ‘non essere come il serpente dell’albero di limoni, che non raccoglie i frutti né lascia che vengano raccolti’; -vivi e lascia vivere).
Ahadi ni deni (na deni ijuzie) Ogni promessa è debito (e il debito deve essere pagato).
In conclusione tale confronto ha mostrato che, rispetto ad altri tratti del sistema della lingua, il sotto-sistema idiomatico richiede metodologie di studio adeguate per l’analisi dei versanti extralinguistici del fenomeno. L’espressione idiomatica è, nelle due lingue prese in esame, contemporaneamente più cose. In quanto elemento linguistico come costituzione è strumento dell’atto del riferimento identificante; ma in quanto elemento socioculturale come funzione è strumento di veicolazione di un plusvalore informativo, allo stesso tempo idiosincratico e tipizzante, singolarizzante e socializzante. In ragione di ciò è un segno linguistico in compromesso dinamico tra la designazione referenziale univoca e la plurivocità sub-informativa della connotazione. Dal punto di vista comunicativo l’espressione idiomatica si conferma, nelle due lingue messe a confronto, come strumento di raccordo tra vita sociale concepita nella concretezza delle relazioni personali e sistemi che classificano le persone e i comportamenti personali, saldando schemi percettivi e tassonomie culturali della collettività.

Riferimenti bibliografici

Bertoncini, Elena Zúbková. 2009. *Kiswahili kwa Furaha.* Corso di lingua swahili. Tomo 1. Roma, Aracne Editrice.
Casadei, Federica. 1996. *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*. Roma, Bulzoni.
Grauberg, Walter. 1989. “Proverbs and Idioms: Mirrors of national Experience?”, in Gregory J., Exeter (ed.) *Lexicographers and their Works*. Exeter, University of Exeter: 94-99.
Knappert, Jan. 1997. *Swahili Proverbs.*, Burlington, Queen City Printers.
Kraska-Szlenk, Iwona. 2014. *Semantics of Body Part Terms: General Trends and a Case Study of Swahili*. LINCOM studies in semantics 06. Munich: LINCOM Europa.

Yaris Martari

Persistenza e oscillazione di fenomeni di interferenza nell’interlingua dell’italiano L2 di sinofoni

In questa comunicazione daremo conto di una sperimentazione sui fenomeni di interferenza nell’interlingua (Skehan, 2008) di sinofoni apprendenti italiano L2. In particolare, osserveremo la

persistenza e l'oscillazione di tali fenomeni, due caratteristiche tipiche di un'acquisizione molto lenta come quella dell'italiano L2 da parte di sinofoni (Andorno 2010) e caratterizzata da un ruolo discontinuo dell'interferenza della lingua madre (Kellerman 1983 e Gass 1984): con "persistenza", infatti, si intende qui la presenza di errori di riconoscimento della forma corretta di alcune strutture, sullo sfondo però di una già acquisita (e verificata) conoscenza formale delle strutture stesse; con "oscillazione" si intende l'alternanza tra la capacità e l'incapacità di riconoscere le stesse forme in somministrazioni successive, e quindi la presenza di errori di riconoscimento nella seconda somministrazione su pattern riconosciuti invece correttamente nella prima.

Abbiamo rilevato questi fenomeni attraverso un strumento di testing di riconoscimento riconducibile alle nuove tecnologie di gamification glottodidattica, con cui abbiamo misurato la conoscenza di alcuni pattern sintattici – differenti in italiano e in cinese – su un campione di 21 soggetti sinofoni con un livello di italiano intermedio. In particolare, l'indagine ha interessato i seguenti aspetti:

a. la struttura del costrutto comparativo [COMP] b. il posizionamento dell'elemento interrogativo [INTER] c. il posizionamento del modificatore del nome o del verbo [MOD] d. il posizionamento della relativa come modificatore del nome [REL] e. la tendenza all'uso della posposizione del localizzatore [PREP] f. la tendenza topic-prominent della struttura sintattica [TOPIC]

Porremo questi risultati in confronto con l'analisi di un corpus di produzioni orali e scritte dello stesso campione di sinofoni, mirate a rilevare la presenza o meno degli stessi fenomeni dal lato della produzione.
La scelta di concentrare l'attenzione su italiano e cinese come lingue target/background è motivata dal fatto che un certo numero di monografie dedicate e di saggi specialistici testimoniano chiaramente quanto l'apprendimento dell'italiano da parte di sinofoni costituisca ad oggi ancora un problema linguistico e glottodidattico del tutto particolare, oltre che di grande urgenza culturale. Tale questione si lega da un lato ai temi ormai classici della linguistica acquisizionale e, dall'altro lato, al campo di interessi della più recente linguistica educativa.

La comunicazione sarà strutturata in quattro momenti. Innanzitutto ridiscuteremo sinteticamente la variazione interlinguistica tra italiano e cinese, in prospettiva tipologica, alla luce dei più recenti studi di linguistica cinese (Arcodia Basciano 2016); concentreremo la nostra attenzione sui fenomeni sintattici elencati (a-f). In secondo luogo, discuteremo alcuni concetti glottodidattici (in

particolare transfer e interlingua) collocandoli all'interno del panorama di interessi della linguistica educativa (Spolsky e Hult, 2008, Vedovelli e Casini 2016), approccio al quale si allinea il profilo teorico di questo studio. Successivamente illustreremo e interpreteremo i risultati del lavoro di sperimentazione vero e proprio, rilevando tra gli altri i seguenti risultati ottenuti dall'analisi di due somministrazioni: - persistenti errori di riconoscimento dell'ordine sintattico corretto della frase italiana per tutto il campione intervistato (per un 40% complessivo di risposte scorrette) in entrambe le somministrazioni; - oscillazioni tra riconoscimento e mancato riconoscimento degli stessi pattern, per una parte molto significativa (90%) del campione, tra l'una e l'altra somministrazione. In conclusione si discuterà il valore di questi dati e dei concetti di persistenza e oscillazione dei fenomeni di transfer linguistico, rispetto non solo al problema dell'acquisizione ma anche al più ampio quadro sociolinguistico della linguistica educativa, riflettendo su quali significati assuma la presenza di tali fenomeni nell'interlingua dell'apprendente.

Bibliografia

Andorno C. (2010), Lo sviluppo della morfosintassi in studenti cinesi, in Rastelli S. (a cura di), Italiano di Cinesi, Italiano per Cinesi, Guerra, Perugia. Arcodia G.F. e Basciano B. (2016), Linguistica cinese, Pàtron, Bologna. Kellerman E. (1983), Now you see it, now you don't, in Gass, S. and Selinker, L. (Eds.), Language transfer in language learning, Rowley, MA: Newbury House.
Gass (1984), "A review of interlanguage syntax: language transfer and language universals", in Language Learning, Vol. 34, No. 2, pp. 115-132. Skehan P. (2008), "Interlanguage and Language Transfer", in Spolsky B. e Hult F.M. (2008), (eds), The Handbook of Educational Linguistics, Blackwell, Oxford, pp. 411-422. Vedovelli M. e Casini S. (2016), Che cos'è la linguistica educativa, Carocci, Roma.

Chiara Romagnoli

La lessicalizzazione degli eventi di moto in italiano e cinese: analisi e dati

Come messo in luce dal confronto interlinguistico, le lingue del mondo differiscono considerevolmente nell'espressione degli eventi di moto e nelle risorse lessicali impiegate. Questa varietà ha stimolato un intenso dibattito da cui sono emerse diverse classificazioni, tra le quali meritano senz'altro di essere annoverate quella di Talmy (2000) e quella di Slobin (2006). La prima prevede la distinzione di due tipologie linguistiche: le lingue *Verb-framed* che lessicalizzano il percorso nella radice verbale e le lingue *Satellite-framed* che ricorrono invece al 'satellite' (particelle o affissi). A queste tipologie Slobin ne aggiunge una, quella delle *equipollently-framed*

languages, in cui le componenti di percorso e modo ricevono uguale peso e di cui fa parte anche il cinese con i complementi direzionali. La proposta di Slobin è stata accolta e supportata da alcuni studiosi e criticata da altri come Peyraube (2006): quest'ultimo ha illustrato come, a causa del processo di grammaticalizzazione, i verbi direzionali cinesi si prestino meglio ad essere analizzati al pari degli avverbi e delle particelle nelle lingue germaniche e quindi come satelliti. Gli elementi coinvolti nell'espressione degli eventi di moto in cinese sono tipicamente quelli riportati nella tabella di seguito.

Tabella 1- Composti direzionali cinesi

Verbo 1 (Maniera)	Verbo 2 (Percorso)	Verbo 3 (Deissi)
pǎo	*xià*	*lái*
'correre'	'scendere'	'venire'
Venire giù di corsa		

Per quanto riguarda l'italiano, considerata una lingua *Verb-framed*, la presenza di costruzioni a satellite ha spinto a riconsiderarne la classificazione e ad ipotizzare categorie ibride.

Lo scopo di questo lavoro è analizzare le strategie di lessicalizzazione impiegate in italiano e in cinese per l'espressione degli eventi di luogo. I recenti studi incentrati su queste due lingue, non molto numerosi, hanno da una parte evidenziato l'omissione della *Maniera* nella resa in italiano dei composti direzionali cinesi (Romagnoli 2015), dall'altra hanno mostrato le criticità connesse all'acquisizione di questi composti e una bassa correlazione tra la padronanza dei direzionali cinesi e il livello linguistico (Romagnoli, Luzi 2012).

Il presente studio parte dall'analisi di dati raccolti da diversi gruppi di parlanti e si prefigge lo scopo di tracciare il percorso acquisizionale delle strutture che esprimono gli eventi di moto. Il campione di dati proviene dalle produzioni di parlanti nativi e di apprendenti di livello intermedio di cinese L2 e italiano L2. A ciascun gruppo è stato sottoministrato un test per elicitare l'uso delle forme verbali e dei complementi direzionali cinesi. I risultati sono stati poi messi in relazione al livello di competenza linguistica e hanno mostrato tendenze diverse e correlate sia alle risorse lessicali presenti nella L1 sia al livello di competenza linguistica.

Bibliografia

Peyraube, Alain. 2006. 'Motion Events in Chinese'. In M. Hickmann and S. Robert (eds.), *Space in*

Languages. Amsterdam, John Benjamins: 121-138.
Romagnoli, Chiara/ Luzi, Eleonora. 2012. 'Acquiring Chinese Directional Complements: paths, methods and difficulties'. In S. Hsin (ed.), *Post-conference Proceedings of 2nd International Chinese as a Second Language Research* (CASLAR 2012), CD edito dalla National Taiwan Normal University.
Romagnoli, Chiara (2015). 'Analisi preliminare delle strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto in italiano e in cinese', *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 2: 281- 294.
Slobin, Dan. 2006. 'What makes manner of motion salient? Explorations in linguistics typology, discourse, and cognition'. In Hickmann M., Robert S. (eds.). *Space in languages: Linguistic systems and cognitive categories*. Philadelphia, Benjamins: 59-81.
Talmy, Leonard. 2000. *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 2. Cambridge, MA, MIT Press.

Tanya Roy e Mirko Tavosanis

Il focalizzatore anche nei testi scritti di studenti con lingue indiane come L1

Gli studenti indiani sono caratterizzati da un plurilinguismo che si presenta qualitativamente molto diverso da altre forme di plurilinguismo presenti in Europa. Infatti, il contesto sociale indiano è tale che, in molte realtà, più lingue vengono usate con la stessa funzione dei registri linguistici in Europa. In questa situazione alcuni tratti dell'apprendimento della lingua si presentano con caratteristiche non registrate altrove. Inoltre, gli studenti di italiano sono spesso influenzati da quanto hanno appreso nello studio di altre lingue non indiane, come per esempio il francese.
In questo contributo viene preso in esame l'uso del focalizzatore "anche" perché la sua posizione all'interno delle frasi degli allievi contrasta molto con quella accettata dall'italiano contemporaneo. Il fenomeno è vistoso anche per la frequenza con cui il focalizzatore viene usato da apprendenti fino al livello B1; inoltre, a una prima analisi non risulta evidente la norma che ne regola l'uso. La posizione assegnata ad "anche" a volte è corretta secondo le regole della grammatica italiana; altre volte, non rispetta le regole della grammatica italiana ma sembra invece ricalcare la struttura inglese o quella hindi; altre volte ancora, non è possibile individuare un modello di riferimento. Per esempio, si confronti una produzione con i possibili referenti nelle altre lingue note allo scrivente:

Produzione: *E allora come l'esperienza è diversa per tutti, i sogni sono **anche** diversi*.
Italiano: E allora, siccome l'esperienza è diversa per tutti, **anche** i sogni sono diversi
Inglese: And so, as everyone's experience is different, so **also** are the dreams.
Hindi: जैसे सभी का अनुभव अलग होता है वैसे ही सभी के सपने **भी** अलग होते हैं

(jaise sabhi ka anubhav alag hota hai, vaise hi sabhi ke sapne **bhi** alag hote haim)
(come tutti di esperienza diverso è così proprio tutti di sogni **anche** diverso sono)
Francese: Et alors, comme l'experience est différent pour tous, les rêves **aussi** sont différents.

Ai fini della ricerca è stato quindi deciso di prendere in considerazione un corpus formato solo da frasi scritte prodotte da apprendenti di madrelingua hindi o punjabi; due lingue molto simili nelle loro strutture sintattiche.
Sulla base dei dati raccolti è stato possibile individuare tre fasi nel processo di apprendimento di "anche".

1. In un primo momento, gli studenti tendono a collocare "anche" in una posizione isolata all'inizio della frase. Questa è confermata come la prima tappa anche in altre lingue come il tedesco e il francese. Il focalizzatore rimane estraneo alla costruzione frastica ma si può trovare o all'inizio o alla fine della frase.
/ Foc / + /frase/
Es.: ***Anche** il matrimonio indiano è molto religioso* [nel senso: 'oltre alle altre caratteristiche, il matrimonio indiano è anche una cerimonia con molti aspetti religiosi']
La struttura SVO dell'italiano viene comunque assimilata molto prima di quanto venga assimilata la posizione del focalizzatore.

2. In una seconda fase gli studenti chiaramente elaborano sulla posizione del focalizzatore delle ipotesi personali, indipendenti dalla posizione del fuoco nella frase. Queste soluzioni possono essere formalizzate nel seguente modo:
a. Nome + Foc + verbo
Esempio:
a. *Allora, la lingua italiano **anche** è molto importante per me.*
b. Nome + verbo + Foc
Esempi:
b.1 *E allora come l'esperienza è diversa per tutti, i sogni sono **anche** diversi.*
b.2. *Un sogno di questo tipo varia **anche** dal'individuo al individuo.*
c. Foc + verbo (sia all'interno che all'inizio della frase)
d. Complemento (o frase) + Foc + complemento (o frase)
Comune a tutti gli studenti è, invece, la sequenza:
Ausiliare + Foc + verbo

La ricorrenza di questa sequenza potrebbe dipendere dalla facilità della sua identificazione e quindi della sua memorizzazione.

3. Nella terza fase si arriva a un uso appropriato del focalizzatore. Il lavoro di questa fase viene confrontato con produzioni paragonabili di studenti con altre L1 per mostrare le caratteristiche dell'interlingua.

Riferimenti bibliografici

Andorno, Cecilia (1999). 'Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per un'analisi', Studi italiani di linguistica teorica e applicata 28, 1: 43-83.

Borreguero Zuloaga, Margarita. 2012. 'I focalizzatori nella varietà di apprendimento: il caso di anche'. In Bianchi, Patricia / De Blasi, Nicola / De Caprio, Chiara / Montuori, Francesco (eds.), La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 7-10 ottobre 2010). Firenze, Cesati: 219-230.

De Cesare, Anna Maria. 2004. 'L'avverbio *anche* e il rilievo informativo del testo'. In Ferrari, Angela (ed.), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*. Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano: 191-218.

Roy, Tanya. 2000. *L'apprendimento dell'italiano da parte di discenti indiani a Delhi: analisi di un corpus di lingua scritta e parlata con particolare riferimento ad "anche"*. Tesi di laurea, Pisa, Università di Pisa, Tesi di laurea in Lettere e Filosofia.

Singh, Rajendr / Carroll, Susanne (eds.). 1991. *Explorations in Interlanguage*. New Delhi, Bahri Publications.

Raymond Siebetcheu

Le lingue bamiléké in Italia: repertori e usi linguistici nella comunità camerunense

Con 284 lingue, il Camerun è, dopo la Nigeria, il paese con il maggior numero di lingue in tutta l'Africa (Gary, Fennig, 2017). Il plurilinguismo di questo paese è ampliato da tre idiomi di contatto, il pidgin English, il camfranglais (contatto tra francese, inglese e lingue locali camerunensi) e il franfufulde (contatto tra francese e fufulde), formati sulla base della fusione tra le lingue locali e le

ex lingue coloniali (Siebetcheu, 2013). Sulla scia di alcuni studi precedenti, si veda ad esempio Berruto (2009), comunità nigeriane a Torino; Guerini (2009), comunità ghanese a Bergamo, questo contributo si prefigge di illustrare i repertori linguistici pre- e post-migratori dei camerunensi in Italia. Il lavoro focalizza inoltre l'attenzione sull'uso e la percezione delle lingue bamiléké rispetto alle altre lingue presenti nel complesso e "sovraccarico" repertorio (Berruto, 1993) che contraddistingue la comunità camerunense. La scelta di incentrarsi sul gruppo bamiléké è legata al fatto che oltre 70% dei camerunensi residenti in Italia provengano dalla regione dell'Ovest del Camerun, abitata appunto dai bamiléké (Siebetcheu, 2012). Le due principali domande alle quali cerchiamo di rispondere sono le seguenti: come cambiano i repertori linguistici dei camerunensi in seguito all'immigrazione? Qual è la posizione degli idiomi bamiléké negli usi e atteggiamenti linguistici degli immigrati camerunensi?

Per rispondere a queste domande il lavoro illustra i risultati di una ricerca quali-quantitativa che ha coinvolto 492 informanti e una cinquantina di famiglie camerunensi residenti nelle quindici città italiane con il maggior numero di camerunensi. La ricerca è stata effettuata sulla base di vari strumenti metodologici: questionari sociolinguistici, interviste e osservazione diretta. Dall'analisi dei primi risultati, emerge che così come avvenne con la colonizzazione linguistica (Calvet, 1974), anche nel contesto migratorio le lingue bamiléké stentano a crearsi un ruolo di prestigio nei gradini gerarchici nei domini situazionali in cui le lingue o varietà di lingua sono usate. E come già discusso in Siebetcheu (2012), a determinare questa tendenza non sono soltanto le dinamiche linguistiche relative all'immigrazione, ma anche le politiche linguistiche del paese di partenza.

Riferimenti bibliografici

Berruto, Gaetano. 1993. 'Le varietà del repertorio' in Sorbrero Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Vol. 2, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-36.

Berruto, Gaetano. 2009. 'Ristrutturazione dei repertori e 'lingue franche' in situazione immigratoria', Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, Anno XXXVIII,1: 9-28.

Calvet, Louis-Jean.1974. *Linguistique et colonialisme*. Paris. Plon.

Guerini, Federica. 2009. 'Repertori complessi e atteggiamenti linguistici: gli immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo', Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, Anno XXXVIII,1: 73-88.

Gary, Simons.; Charles, Fennig. 2017. *Ethnologue: Languages of the World.* [online] 20th edition. Texas: SIL International. www.ethnologue.com

Siebetcheu. 2012. 'I comportamenti linguistici delle famiglie immigrate in Italia', Centro Studi Emigrazioni, Anno XLIX, N. 185: 69-90.

Siebetcheu, Raymond. 2013. 'Didattica e diffusione della lingua italiana in Camerun', Educazione

Linguistica Language Education, Vol. 2, n. 2: 725-744.

Yang Ni

Codificazione anaforica nei testi scritti: il caso di anafora zero

Da anni lo studio dell'italiano è in forte espansione sia in Cina che in Italia, questo porta a una serie di studi e ricerche nell'ambito della glottodidattica e della linguistica educativa (Valentini 1992, Banfi 2003, Della Putta 2008, D'Annunzio 2009, Rastelli 2010, Duso 2012). A prescindere dal contesto L2 o LS in cui uno studente si trova, le abilità di scrittura giocano un ruolo fondamentale insieme alle altre abilità linguistiche, il suo largo impiego nel contesto universitario renderebbe ancora più necessario e utile il presente lavoro. Sull'anafora ci sono stati già molti studi anglosassoni, ma a volte essa viene inserita negli studi di tipologia linguistica (Fox 1996). Questa proposta prende in esame l'anafora zero nei testi scritti degli studenti cinesi iscritti a un corso di laurea in studi umanistici[1] con un livello di italiano intermedio/avanzato. Il corpus su cui lavoriamo è, per il momento[2], non completo, dato che si tratta di una ricerca longitudinale. Tra gli aspetti testuali che rendono più coeso un testo in lingua cinese l'anafora zero è molto studiato e discusso (Tao 1996, 1997, Pu 1997), il che è probabilmente dovuto alla caratteristica tipologica della lingua cinese, una lingua denominata a Topic-prominent (Li, Thompson 1976). Com'è noto, l'anafora zero cinese si manifesta in tre assi differenti, soggetto, oggetto diretto e indiretto. Questa peculiarità della testualità cinese è molto diversa dalle strutture della lingua italiana. La domanda da porre è: nei testi scritti in italiano da studenti cinesi, in che modo sarà distribuita la presenza di anafore? Subirà delle interferenze dalla lingua materna anche nei livelli intermedio/avanzati? Pertanto l'obiettivo della proposta è osservare negli studenti cinesi universitari in che modo si presenta l'uso delle anafore e se ci sono delle differenze nelle due tipologie testuali. Se sì, in che modo si differenziano? I tipi testuali che tratteremo sono narrativo e argomentativo, la cui importanza viene messa ancora più in risalto quando li collochiamo in un contesto universitario. Gli studi degli aspetti testuali in termini acquisizionali sono molto spesso integrati con quelli della pragmatica, poiché sembrano essere in un rapporto di complementarietà. Non è casuale che, ad esempio, nell'area francofona, alla disciplina analyse conversationnelle si affianchino gli studi di linguistique textuelle. Proprio per questo lavorare sulla testualità pone ulteriori ostacoli. Quando si parla di studi sui testi orali, questa complessa interrelazione tra la testualità e la pragmatica viene resa ancora più evidente. Tutto ciò

[1] Si riferisce a un percorso universitario italiano o cinese che ha a che fare con la lingua italiana, ad esempio, corso di laurea in Lingua e cultura italiana in Cina o in Mediazione linguistica e culturale in Italia.

[2] Questo lavoro rientra in un progetto di ricerca dottorale che chi scrive intende portare a termine nell'arco di tre anni, poiché al momento è ancora in corso la fase di raccolta dati, quelli sui cui lavoriamo sono i primi raccolti.

giustifica in parte la scelta di focalizzare l'attenzione sui testi scritti. Dal punto di vista acquisizionale sono presenti molto studi relativi ai testi orali anche in termini di testualità (Valentini 1992, Giacalone Ramat 2003, Banfi 2003). Tenendo presente il quadro generale e indubbiamente i suoi limiti intrinseci, il presente lavoro cerca di rispondere alle domande e di trarre delle eventuali implicazioni in termini di didattica della scrittura in contesto universitario nel quale l'italiano potrebbe fungere da LS o L2.

Riferimenti bibliografici:

Banfi, Emanuele (a cura di). 2003. Italiano/L2 di cinesi: percorsi acquisizionali. Milano: Franco Angeli.

D'Annunzio, Barbara. 2009. Lo studente di origine cinese: risorse per docenti di italiano come LS/L2. Perugia. Guerra Edizioni.

Della Putta, Paola. 2008. 'Insegnare l'italiano ai sinofoni: contributi acquisizionali, tipologici e glottodidattica'. in: Studi di Glottodidattica: 52-67.

Duso, Elena Maria. 2012. 'La narrazione scritta di studenti sinofoni: le catene anaforiche', Atti della giornata di "Linguistica e didattica". Padova : 167-198.

Fox, Barbara. 1996. Studies in anaphora. Amsterdam/Philadelphia. John Benjamins.

Giacalone Ramat, Anna (a cura di). 2003. Verso l'italiano: percorsi e strategie di acquisizione. Roma: Carocci.

Li, Charles / Thompson, Sandra A. 1976. 'Subject and topic: A new tipology of language'. in Li, Charles (ed.), Subject and Topic. New York: academia press: 457-489.

Pu, Mingqing. 1997. 'Zero anaphora and grammatical relations in Mandarin'. in Givón, Thomas (ed.). Grammatical relations a functionalist perspective. Amsterdam/ Philadelphia. John Benjamins: 281- 321.

Rastelli, Stefano (a cura di). 2010. Italiano di cinesi, italiano per cinesi: dalla prospettiva della didattica acqusizionale, Perugia: Guerra Edizioni.

Tao, Liang 1996. 'Topic discontinuity and zero anaphora in chinese discourse: Cognitive strategies in discourse processing'. in Fox, Barbara (ed.). Studies in anaphora. Amsterdam/Philadelphia. John Benjamin: 487-513.

Tao, Liang. 1997. 'Topic choice, switch reference and zero anaphora in Chinese: A comparison of native Chinese and native English speaker'. in Tseng, Chiu-yu (ed.). Chinese Languages and Linguistics: Typological Studies of Languages in China. Taipei: Academia Sinica : 523-554.

Valentini , Ada. 1992. L'italiano dei cinesi: questioni di sintassi. Milano. Guerini

PROGRAMMI DEI WORKSHOP

(scaricabili dal sito http://www.unior.it/ricerca/15089/3/convegno-della-societa-di-linguistica-italiana-2017.html)

WORKSHOP 1

La punteggiatura italiana in prospettiva sincronica e diacronica

Programma

9.00-9.35 Filippo Pecorari e Roska Stojmenova (Università di Basilea) – *Per una teoria della punteggiatura: la punteggiatura tra comunicazione, sintassi e prosodia*
9.35-10.10 Angela Ferrari (Università di Basilea) e Letizia Lala (Università di Losanna/Università di Basilea) – *Gli usi cosiddetti marcati della punteggiatura nell'italiano contemporaneo*
10.10-10.30 Giovanni Passariello (Università l'Orientale di Napoli) – *La funzione sintattico-semantica della punteggiatura in Alessandro Bergonzoni*

10.30-11.00 **Pausa caffè**

11.00-11.30 Maria Laura Restivo e Maria Cristina Lo Baido (Università di Bergamo/Università di Pavia) – *La punteggiatura nella scrittura di italiani semicolti: le Lettere di Leo Spitzer*
11.30-12.00 Paolo Ramat (IUSS Pavia) – *Storia dell'uso della punteggiatura (italiana – dalle origini ai nostri giorni)*
12.00-12.30 Paola Baratter (Università di Trento) – *L'uso del punto e virgola ieri e oggi*
12.30-13.00 Elisa Corino (Università di Torino) – *Connettivi e virgola: tradurre la punteggiatura tra attrito, norma e uso*

Soci proponenti
Angela Ferrari
Letizia Lala
Filippo Pecorari
Roska Stojmenova

Comitato scientifico

Angela Ferrari

Letizia Lala

Filippo Pecorari

Roska Stojmenova

Elisa Corino

Emanuele Banfi

Riassunti

Filippo Pecorari e Roska Stojmenova

Per una teoria della punteggiatura: la punteggiatura tra comunicazione, sintassi e prosodia

Fino a una decina di anni fa, alla punteggiatura italiana veniva attribuito un fondamento prosodico e/o sintattico (cfr. ad esempio Serianni 1989, Stammerjohann 1992, Mortara Garavelli 2003). Con l'avvio del nuovo millennio questi due punti di vista sono stati via via abbandonati e si sta imponendo una concezione radicalmente comunicativa dei segni interpuntivi (cfr. Ferrari 2004, in stampa a, in stampa b, Ferrari / Lala 2011 e 2013). Secondo questa concezione, la punteggiatura italiana odierna – quando compare in testi scritti controllati – compie, a seconda dei segni e dei casi, due diversi tipi di operazione comunicativa: essa segmenta il testo nelle sue unità semantico-pragmatiche costitutive, concorrendo a volte alla loro gerarchizzazione; e/o introduce nel testo valori semantici interattivi come ad esempio le implicature o le illocuzioni. In questa concezione comunicativa radicale della punteggiatura, le regolarità sintattiche e prosodiche che è dato riscontrare nella scrittura italiana e nella sua lettura ad alta voce sono considerate epifenomeni, vale a dire fenomeni secondari più o meno stabili attivati da una *ratio* che è *in primis* di natura comunicativa.

Rispetto all'ipotesi sintattica della punteggiatura, l'ipotesi comunicativa è sostenuta da una serie di argomenti già proposti in Ferrari 2003 e in Ferrari / Lala 2011 e 2013:

i) Agli usi anti-sintattici della punteggiatura, oramai correnti e sentiti sempre meno come marcati, si può attribuire una interpretazione di tipo comunicativo:

(1) Ieri il presidente ha parlato. Perché non poteva fare altrimenti. (es. tratto da Ferrari in stampa a)

La presenza del punto in (1) permette di fare delle due proposizioni l'oggetto di due atti illocutivi autonomi (l'asserzione indipendente di un fatto seguita dalla sua motivazione).

ii) Gli usi della punteggiatura dati dall'approccio sintattico come facoltativi spesso non lo sono. Si veda il caso degli elementi circostanziali che seguono la reggente:

(2) Cara Disastro (accetto di chiamarti così solo per provocazione), io sarei una grande imbrogliona se mi cimentassi con una possibile risposta a quel "come si fa" […]. Anzitutto, perché non lo so. E non credo ai manuali quando il tema è star bene nella propria pelle. E, soprattutto, perché la soluzione per il male di vivere non ha a che vedere con il fare, ma con l'essere […]. (*Vanity Fair*, es. tratto da Ferrari in stampa a)

A differenza di quanto dice l'interpretazione sintattica, in (2) la virgola non ci può stare per una ragione di tipo comunicativo. Data la struttura semantico-pragmatica del testo, l'elemento circostanziale è il fuoco informativo di un'unità semantica che deve rimanere compatta.

iii) Quando la facoltatività è reale, la presenza o l'assenza della virgola spesso fa emergere interessanti differenze di significato, come nel testo seguente, dove la virgola suggerisce una climax argomentativa, assente nella versione senza virgola:

(3) Io ho conosciuto dei tipi che se sono innamorati scappano. Oppure quelli che hanno ancora la fissa della mamma, a quarant'anni. (Rossana Campo, in Ferrari 2003: 108)

iv) Molti casi di forte regolarità sintattica dell'uso della punteggiatura nascondono in realtà ragioni di essere fondamentalmente comunicative. Le subordinate relative, ad esempio, quando sono restrittive non chiedono la virgola perché formano una singola unità semantico-comunicativa con l'antecedente; quando sono invece appositive, chiedono la virgola perché il loro contenuto è autonomo rispetto all'antecedente.

Quanto alla relazione tra punteggiatura e prosodia, la concezione comunicativa non nega l'esistenza di un legame tra i due livelli di analisi, ma concepisce tale legame secondo una prospettiva molto diversa da quella della vulgata grammaticale italiana. Secondo molte grammatiche, lo scopo della punteggiatura starebbe nell'inserire direttamente nel testo scritto l'indicazione di pause di diversa lunghezza e di articolazioni intonative, che andranno riprodotte nella lettura ad alta voce. Secondo l'ipotesi qui sostenuta, invece, i segni di punteggiatura servono a dare indicazioni di carattere comunicativo, che il lettore competente sarà in grado di restituire nella lettura tramite caratteristiche prosodiche adeguate. Più precisamente, si mostrerà che il legame tra punteggiatura e prosodia si disegna come indiretto, sotto-specificato e parziale (Ferrari / Pecorari 2017): indiretto perché mediato dal passaggio attraverso le funzioni comunicative della punteggiatura, realizzate indipendentemente nel parlato attraverso parametri prosodico-intonativi (cfr. Cresti 2000, Cresti / Moneglia 2005); sotto-specificato perché la punteggiatura dà indicazioni intonative sommarie, che chiedono di essere precisate in funzione del riempimento semantico dell'unità delimitata; parziale perché, ai fini della selezione di uno specifico valore comunicativo, e dunque della scelta di un

profilo prosodico adeguato per la lettura ad alta voce, è necessario far interagire la punteggiatura con il lessico, la morfosintassi e il co-testo.

Riferimenti bibliografici

Cresti, Emanuela. 2000. *Corpus di italiano parlato*. Firenze, Accademia della Crusca.

Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo (a cura di). 2005. *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*. Amsterdam, John Benjamins.

Ferrari, Angela. 2003. *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*. Firenze, Accademia della Crusca.

Ferrari, Angela. 2004. 'Le funzioni della virgola. Sintassi e intonazione al vaglio della testualità'. In D'Achille, Paolo (a cura di). *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII convegno SILFI (Roma 1-5 ottobre 2002), vol. I. Firenze, Franco Cesati: 107-127.

Ferrari, Angela. In stampa a. 'Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola', *Studia de Cultura*.

Ferrari, Angela. In stampa b. 'La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale'. In Ferrari, Angela / Lala, Letizia / Pecorari, Filippo (a cura di). *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*. Firenze, Franco Cesati.

Ferrari, Angela. In stampa c. 'Leggere il punto. Una prima ricognizione', *CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies*.

Ferrari, Angela. In stampa d. 'Leggere la virgola. Una prima ricognizione', *CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies*.

Ferrari, Angela / Lala, Letizia. 2011. 'Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle'. In Favriaud, Michel (éd.). *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit*. Paris, Larousse/Armand Colin [= *Langue Française* 172]: 53-88.

Ferrari, Angela / Lala, Letizia. 2013. 'La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale', *Studi di Grammatica Italiana* XXIX-XXX: 479-501.

Ferrari, Angela / Pecorari, Filippo. 2017. 'Punteggiatura comunicativa e prosodia'. In Moretti, Bruno / Pandolfi, Elena Maria / Christopher, Sabine / Casoni, Matteo (a cura di). *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno di Bellinzona, 19-21 novembre 2015, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: 377-389.

Ferrari, Angela / Stojmenova, Roska. 2015. 'Virgole tedesche e virgole italiane a confronto. Tra teoria e descrizione'. In Ferrari, Angela / Buttini, Valeria (a cura di). *Aspetti della punteggiatura*

contemporanea [= *RiCOGNIZIONI* 4, II]: 27-43.
Ferrari, Angela / Cignetti, Luca / De Cesare, Anna-Maria / Lala, Letizia / Mandelli, Magda / Ricci, Claudia / Roggia, Carlo Enrico. 2008. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
Mortara Garavelli, Bice. 2003. *Prontuario di punteggiatura*. Roma-Bari, Laterza.
Serianni, Luca. 1989. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino, UTET.
Stammerjohann, Harro. 1992. 'Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano'. In Cresti, Emanuela / Maraschio, Nicoletta / Toschi, Luca (a cura di). *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988). Roma, Bulzoni: 539-560.

Angela Ferrari e Letizia Lala

Gli usi cosiddetti marcati della punteggiatura nell'italiano contemporaneo

In Tonani (2010), si osserva che nella scrittura letteraria odierna – ma ciò vale anche per quella comunicativa nelle sue forme "mediamente vincolanti" (Sabatini 1999): prosa giornalistica, saggistica, manualistica – si assiste oramai a un sovra-uso della virgola, che fa da *pendant* al sovra-uso del punto, sviluppatosi già a partire dagli anni Settanta-Ottanta (Dardano 1976). Nel volume dedicato all'analisi della punteggiatura nella narrativa del secondo Novecento, si può infatti leggere:
Si può insomma dire che gli scrittori contemporanei si trovino di fronte a due principali opzioni interpuntive: la triturazione sintattica per mezzo del punto fermo, oppure la dilatazione a dismisura di porzioni testuali dalle giunture deboli, costituite da virgole, le quali servono a far sentire la continuità di un pensiero in fuga dalla fine […] (Tonani 2010: 262)
L'obiettivo dell'intervento consiste nello sviluppare questa osservazione, mostrando da una parte che il fenomeno del sovra-uso del punto e della virgola si realizza attraverso un paradigma di forme linguistiche che vanno distinte le une dalle altre, e ragionando dall'altra sugli effetti interpretativi prodotti da ognuna di queste forme. Per quanto riguarda il primo aspetto – quello relativo alla descrizione formale del fenomeno – ci appoggeremo sia alla scrittura narrativa letteraria che a quella comunicativa, mirando soprattutto alla chiarezza dell'esemplificazione; per quanto concerne l'interpretazione, in alcuni momenti, saremo invece condotti a distinguere i vari tipi testuali.
L'idea generale è che il senso di questa vasta fenomenologia – che, come si diceva, occorre articolare al suo interno – stia essenzialmente nelle architetture semantico-pragmatiche del testo che essa attiva, architetture dai caratteri fissi che tuttavia, in funzione della loro estensione, del tipo di discorso in cui si realizzano e del loro riempimento semantico-denotativo, possono attivare interpretazioni di volta in volta diverse. Particolarmente utili per penetrare il senso del sovra-uso del

punto e della virgola sono gli strumenti della linguistica del testo, per esempio nella versione proposta in Ferrari *et al.* (2008) e Ferrari (2014), e della linguistica del parlato, nell'analisi sviluppata in Cresti (2000) e in Cresti / Moneglia (2005).

Riferimenti bibliografici

Castellino, Wanda. 2005. 'La punteggiatura: una nuova norma linguistica? A proposito di enfo-punto, enfo-virgola, virgola tematica, virgola sintattica, virgola-zero, due punti-zero…'. In Alfieri, Gabriella / Sardo, Rosaria / Rapisarda, Maria (a cura di). *Scrivere per scrivere. Testualità, Didattica, Esperienze*, Atti della giornata di studio sulla Scrittura Professionale (Catania 8 e 14 novembre 2003). Catania, Lorenzo Strano: 129-154.

Colombo, Adriano. 2012. *La coordinazione*. Roma, Carocci.

Cresti, Emanuela. 2000. *Corpus di italiano parlato*. Firenze, Accademia della Crusca.

Cresti, Emanuela. 2009. 'La Stanza: un'unità di costruzione testuale del parlato'. In Ferrari, Angela (a cura di). *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del X Congresso della SILFI (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008). Vol. II. Firenze, Franco Cesati: 713-732.

Cresti, Emanuela. 2014. 'La parataxe dans le parlé spontané et dans l'écrit littéraire', *CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies* 1: 1-29.

Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo (a cura di). 2005. *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*. Amsterdam, John Benjamins.

Dahlet, Véronique. 2003. *Ponctuation et énonciation*. Matoury, Ibis Rouge.

Dardano, Maurizio. 1976. *Il linguaggio dei giornali italiani*. Roma-Bari, Laterza.

Di Cesare, Valentina. 2016. *L'interpunzione nella letteratura contemporanea. Analisi del punto, della virgola e del punto e virgola*. Tesi di Master in Linguistica Italiana, Università di Basilea.

Ferrari, Angela. 2001. 'La frammentazione nominale della sintassi', *Vox romanica* 60: 51-68.

Ferrari, Angela. 2003. *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*. Firenze, Accademia della Crusca.

Ferrari, Angela. 2007. 'La struttura sintattica del periodo nella scrittura comunicativa odierna. Riflessioni in prospettiva funzionale', *La lingua italiana. Storia, strutture, testi* III: 65-82.

Ferrari, Angela. 2011. 'Nominali, enunciati', 'Stile nominale', in Simone, Raffaele *et al.* (a cura di). *Enciclopedia dell'italiano*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani: 955-957 e 1401-1404.

Ferrari, Angela. 2014. *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma, Carocci (2a rist.

2017).
Ferrari, Angela. In stampa a. ‘Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola’, *Studia de Cultura*.
Ferrari, Angela. In stampa b. ‘Leggere la virgola. Una prima ricognizione’, *CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies*.
Ferrari, Angela. In stampa c. ‘Punteggiatura e testualità’. In Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (a cura di). *Storia dell’italiano scritto. IV. Grammatiche*. Roma, Carocci.
Ferrari, Angela / Auchlin, Antoine. 1995. ‘Le point: un signe de ponctualisation’, *Cahiers de Linguistique Française* 17: 35-56.
Ferrari, Angela / Lala, Letizia. 2011. ‘Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle’. In Favriaud, Michel (éd.). *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit*. Paris, Larousse/Armand Colin [= *Langue Française* 172]: 53-88.
Ferrari, Angela / Lala, Letizia. 2013. ‘La virgola nell’italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale’, *Studi di Grammatica Italiana* XXIX-XXX: 479-501.
Ferrari, Angela / Mandelli, Magda. 2010. ‘Virgules, et coordination. Aspects sémantiques, informationnels et textuels’. In Béguelin, Marie-José / Avanzi, Mathieu / Corminboeuf, Gilles (éds). *La Parataxe*, Actes du Colloque International de Macro-syntaxe (Neuchâtel, 12-15 février 2007). Bern, Peter Lang: 269-284.
Ferrari, Angela / Pecorari, Filippo. 2017. ‘Punteggiatura comunicativa e prosodia’. In Moretti, Bruno / Pandolfi, Elena Maria / Christopher, Sabine / Casoni, Matteo (a cura di). *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno di Bellinzona, 19-21 novembre 2015, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: 377-389.
Ferrari, Angela / Cignetti, Luca / De Cesare, Anna-Maria / Lala, Letizia / Mandelli, Magda / Ricci, Claudia / Roggia, Carlo Enrico. 2008. *L’interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell’articolazione informativa dell’enunciato*. Alessandria, Edizioni dell’Orso.
Giovanardi, Claudio. 2000. ‘Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell’italiano in confronto con altre lingue europee’. In *L’italiano oltre frontiera*, Atti del V Convegno Internazionale (Leuven 22-25 aprile 1998). Vol. I. Leuven-Firenze, Leuven University Press/Franco Cesati: 89-107.
Lala, Letizia. 2005. ‘“A voi lettori. L’ardua sentenza. Barrate la crocetta. Sulla risposta. Prescelta”: le articolazioni informative di (certa) riflessione politica’. In Ferrari, Angela (a cura di). *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*. Firenze, Franco Cesati: 217-244.

Lala, Letizia. 2011. *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del punto e dei due punti*. Firenze, Franco Cesati.
Mandelli, Magda. 2004. 'Coordinazione frasale e coordinazioni testuali: il caso della congiunzione *e*'. In Ferrari, Angela (a cura di). *La lingua nel testo, il testo nella lingua*. Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano: 117-143.
Mengaldo, Pier Vincenzo. 1991. 'Aspetti della lingua di Calvino'. In Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*: 227-291.
Mortara Garavelli, Bice. 2003. *Prontuario di punteggiatura*. Roma-Bari, Laterza.
Sabatini, Francesco. 1997. 'Pause e congiunzioni nel testo. Quel *ma* a inizio di frase…'. In Bonomi, Ilaria (a cura di). *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*. Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: 113-146.
Sabatini, Francesco. 1999. 'Rigidità-esplicitezza vs elasticità-implicitezza: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi'. In Skytte, Gunver / Sabatini, Francesco (a cura di). *Linguistica testuale comparativa: in memoriam Maria-Elisabeth Conte*. Copenhagen, Museum Tusculanum Press: 141-172.
Sabatini, Francesco. 2004. 'L'ipotassi paratattizzata'. In D'Achille, Paolo (a cura di). *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII Convegno SILFI (Roma 1-5 ottobre 2002), vol. I. Firenze, Franco Cesati: 61-71.
Serianni, Luca. 1989. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino, UTET.
Simone, Raffaele. 1991. 'Riflessioni sulla virgola'. In Orsolini, Margherita / Pontecorvo, Clotilde (a cura di). *La costruzione del testo scritto nei bambini*. Firenze, La Nuova Italia: 219-231.
Testa, Enrico. 1997. *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*. Torino, Einaudi.
Tonani, Elisa. 2010. *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana*. Firenze, Franco Cesati.

Giovanni Passariello

La funzione sintattico-semantica della punteggiatura in Alessandro Bergonzoni

La comunicazione ha come obiettivo l'analisi della punteggiatura nei lavori di Alessandro Bergonzoni: attore e regista teatrale, comico e scrittore. Ciò che contraddistingue il valore e la personalità artistica di questo autore è la potenza polifonica dei suoi testi, sia orali che scritti, nei quali la punteggiatura ha una evidente centralità.
In particolare nei suoi testi si rilevano infatti da una parte – nella scelta stilistica ed estetica delle tematiche – una fitta e articolata architettura semantica; e, dall'altra, una struttura sintattica che

segmenta gli enunciati in specifiche unità informative attraverso l'uso di paralogismi, locuzioni olofrastiche e neologismi.

L'uso della punteggiatura estremizza, in negativo, la sua valenza strutturale: la virgola e il punto non facilitano la lettura, non ricreano quei tempi d'intesa tra autore e lettore necessarie per la comprensione. Le virgole vanno a depotenziare l'equilibrio tra l'accettabilità del lettore e la situazionalità in cui deve far convergere il suo ruolo e il suo mondo testuale. Leggere Bergonzoni vuol dire leggere – lentamente, più volte – un testo che gioca in modo del tutto originale col passaggio dall'implicito all'esplicito.

Sebbene i testi di Bergonzoni vengano pubblicati su un settimanale divulgativo, essi non si collocano propriamente in un paradigma saggistico-giornalistico bensì in un contesto poetico-letterario, ove una singola parola può attivare numerose funzioni di rimando ed evocazione.

La scrittura di Bergonzoni è ambigua, allusiva, indeterminata e metalinguistica, e la punteggiatura, che egli usa, ha la funzione di far partecipare il lettore al labirinto semantico-sintattico che ne è alla base.

Si proverà pertanto a mostrare come nel testo "Un nuovo capo o un capolavoro?", estratto dalla rubrica "Aprimi Cielo", del settimanale *Il Venerdì* di *La Repubblica*, pubblicato il 06/05/2016, alcuni segni interpuntivi determinino una particolare e specifica funzione all'interno della architettura semantica:

1. Il punto si pone talvolta tra due unità informative che sarebbero potute essere una sola. In questa maniera si crea un'implicatura dotata di un doppio ragionamento inferenziale: sia nella scelta di due unità, divise da un punto e sia nella scelta – solo virtuale – della virgola, che avrebbe concesso un'unica unità informativa:

(1) Vogliamo rifare l'amore. Da zero.[3]

2. La presenza di un segno interpuntivo ormai raramente usato come il punto e virgola gioca ad una prossimità di ragionamento inferenziale cui necessita un rallentamento per il secondo enunciato: un sostegno – come si proverà a dimostrare – al principio di situazionalità, in relazione argomentativa e rielaborativa, di condizione e riformulazione parafrastica dell'unità informative precedenti.

3. A sua volta la virgola, come coordinatore asindetico, può caratterizzare l'apertura e la chiusura di enumerazioni in genere, e/o come delimitatore di spazio per incisi di appendice; in tal modo si

[3] Bergonzoni, Alessandro. 2016. 'Aprimi Cielo: Un nuovo capo o un capolavoro?', in *Il Venerdì* di *La Repubblica*, 06/05/2016.

istituisce un'unità informativa che, nonostante il suo valore supplementare, occupa una posizione di rilievo e decisivo dell'argomentazione.

Riferimenti bibliografici

Banfi, Emanuele. 2016. 'Osservazioni su (alcune) strategie del linguaggio comico, segmento periferico dello spazio linguistico', in Covino, Sandra / Faraoni, Vincenzo (a cura di). *Linguaggio e comicità, Lingua dialetti e mistilinguismo nell'intrattenimento comico italiano tra vecchi e nuovi media*, Bern, Peter Lang: 17-43.

Bergonzoni, Alessandro. 2016. 'Aprimi Cielo: Un nuovo capo o un capolavoro?', in *Il Venerdì* di *La Repubblica*, 06/05/2016.

Cignetti, Luca. 2011. *L'inciso. Natura linguistica e funzioni testuali*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

De Beaugrande, Robert-Alain / Dressler, U. Wolfgang. 1994. *Introduzione alla linguistica testuale*. Bologna, Il Mulino.

Ferrari, Angela. 2014. *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma, Carocci.

Jansen, Hanne. 2003. *Densità informativa. Tre parametri linguistico-testuali. Uno studio contrastivo inter- ed intralinguistico*. Copenhagen, Museum Tusculanum Press.

Mortara Garavelli, Bice (a cura di). 2008. *Storia della punteggiatura in Europa*. Bari, Laterza.

Paolo Ramat

Storia dell'uso della punteggiatura (italiana – dalle origini ai nostri giorni)

Ibis redibis non morieris in bello: a livello grafico il testo della sibilla cumana mantiene tutta la sua ambiguità. Ambiguità che necessariamente viene meno quando si passa alla lettura ad alta voce.

Dunque, quanto si legge nelle Proposte di contributi al WS 2 non vale solo per l'italiano d'oggi: «le ipotesi più convincenti sulla sostanza semantica della punteggiatura nell'italiano contemporaneo assegnano a essa una funzione comunicativo-testuale (vs sintattica o prosodica)». Nel caso della Sibilla la prosodia ha tuttavia valore fondamentale: le due dimensioni non sono nettamente separabili.[4]

Su Wikipedia si legge: «La **punteggiatura** è un'insieme di simboli convenzionali, che servono a conferire tonalità ed espressione allo scritto e svolgono i compiti: pausativo, sintattico ed espressivo. Essi sono indispensabili per una lettura e una comprensione corretta dei testi.» I due

[4] «L'italiano sceglie la virgola per introdurre – da sola o in concomitanza con la sintassi – confini e gerarchie informative», Ferrari / Stojmenova (2015: 42) (mia sottolineatura).

termini da me sottolineati, 'pausativo' ed 'espressivo', si applicano tanto a una lettura silente quanto ad una lettura ad alta voce. Notoriamente, quest'ultima ha preceduto quella silenziosa. Quindi l'affermazione contenuta nella presentazione del nostro workshop, cioè che «la concezione comunicativa della punteggiatura italiana odierna ha il vantaggio di permettere di spiegare qual è la sua relazione con l'intonazione di lettura ad alta voce», ha anch'essa radici antiche. Agostino (*De doctrina christiana* III, 3) spiega come l'aspetto interpuntivo sia cruciale per l'interpretazione, e sottolinea come occorra evitare una "punteggiatura eretica" (*haeretica distinctio*). Così la punteggiatura diviene parte integrante dell'*interpretamentum* e quindi assume valore anche nella disputa teologica. Coluccia (2008: 28) ricorda poi che nel M. Evo il sistema dei diacritici inseriti nel testo aveva un ruolo di sussidio alla lettura del testo (in termini di pause, intonazione ecc.), piuttosto che di articolazione sintattica e logica dello stesso. Ciò coincide con la tesi sostenuta da Angela Ferrari che «[l]a funzione della punteggiatura italiana è oggi comunicativa [e] consiste nel contribuire a definire il contenuto semantico-pragmatico del testo e la sua architettura (le sue diverse unità e le loro connessioni)».

Storicamente, la punteggiatura è sempre stata – a differenza dell'ortografia! – la cenerentola degli studii linguistici e dell'insegnamento: Carlo Collodi, *La grammatica di Giannettino adottata nelle scuole comunali di Firenze*[4], 1884: "A ogni modo, credi a me, se oggi, scrivendo qualche letterina al babbo e alla mamma, sbaglierai a metter bene una *virgola* o un *punto e virgola,* non sarà poi la rovina del mondo" (cit. in Antonelli 2008: 179sg.).

Il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* (Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea[5]) scrive infatti: «Parente povero fra gli elementi ortografici, la punteggiatura è spesso usata in modo alquanto fantasioso: virgola posta fra il soggetto ed il verbo o fra questo e il complemento diretto, virgola prima di una congiunzione […]». "[I]n modo alquanto fantasioso" significa ovviamente che vi è una norma, pur se ad essa non ci si attiene. E questa norma varia da Paese a Paese e, nel tempo, anche all'interno di una medesima tradizione. Ad es. Ferrari e Stojmenova (2015) hanno mostrato come la punteggiatura del tedesco (N. B.: odierno!) sia fondamentalmente sintattica, mentre quella italiana ha carattere pragmatico, informativo-testuale. Nella comunicazione verranno presentati esempi tratti da diverse tradizioni scritte di differenti usi della punteggiatura.[6] Ad esempio, le grammatiche del neogreco distinguono tra segni aventi funzione sintattica e segni aventi funzione pragmatica (Banfi in stampa).

---

[5] http://publications.europa.eu/code/it/it-4100100.htm

[6] «Si toutes langues generalement ont leurs differences en parler, & escripture, toutefoys non obstant cela elles n'ont qu'une punctuation seulement», Etienne Dolet *(La punctuation de la langue Francoyse,* 1540; vd. Colombo 2008: 248). Circa l'esistenza di una (problematica) «koiné interpuntiva europea» vd. Ferrari / Stojmenova 2015, nota 19.

Per quanto riguarda in particolare l'italiano, nella norma – per la verità alquanto incerta[7] – della odierna lingua scritta occorre distinguere tra i segni d'interpunzione 'stilistico-testuale' come punto, due punti, punto e virgola, virgola che in qualche modo tentano di rendere sulla pagina 'unità informative' (Ferrari 2017), unità sintattiche e intonazioni prosodiche del testo parlato, e i segni che chiamerei metalinguistici come virgolette, parentesi, punti esclamativi (*admirativi*) e interrogativi (*percontativi*), puntini di sospensione, ecc. che pertengono alla struttura pragmatica dello scritto, vogliono – cioè – evidenziare gli effetti dell'argomentazione del discorso e le sue implicature conversazionali (cfr. Antonelli 2008: 181sg.; Buzzoni 2008: 471,477sg., Ferrari 2017:2). E si potrebbe aggiungere anche che le scritture digitali odierne con asterischi, trattini, lineette fino alle 'faccine' emoticon recuperano – almeno in parte – quelle che erano le funzioni principali delle interpunzioni medievali (cfr. Antonelli 2008: 208).

Riferimenti bibliografici

Antonelli, Giuseppe. 2008. 'Dall'Ottocento a oggi', in Mortara Garavelli, Bice (a cura di): 178-210.

Banfi, Emanuele. In stampa. 'Forme del testo e punteggiatura in greco: uno sguardo (anche) diacronico'.

Buzzoni, Marina. 2008. 'La punteggiatura nei testi di lingua inglese', in Mortara Garavelli, Bice (a cura di): 439-491.

Coluccia, Rosario. 2008. 'Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento', in Mortara Garavelli, Bice (a c. di): 65-98.

Ferrari, Angela. 2017. 'Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola', *Annales Universitatis Pedagogicae Cracoviensis – Studia de Cultura*.

Ferrari, Angela / Stojmenova, Roska. 2015. 'Virgole tedesche e virgole italiane a confronto. Tra teoria e descrizione', *RiCOGNIZIONI* 4: 27-43.

Mortara Garavelli, Bice (a cura di). 2008. *Storia della punteggiatura in Europa*. Laterza, Bari-Roma.

Maria Laura Restivo e Maria Cristina Lo Baido

[7] Vd. l'es. (4) riportato da Ferrari (2017): «Cara Disastro […], io sarei una grande imbrogliona se mi cimentassi con una possibile risposta a quel "come si fa" […] Anzitutto, perché non lo so. E non credo ai manuali quando il tema è star bene nella propria pelle. E, soprattutto, perché la soluzione per il male di vivere non ha a che vedere con il fare, ma con l'essere […] (*Vanity Fair*, 7 maggio 2015)». Secondo l'Autrice "la virgola [prima di *quando*] non ci può stare […] per una ragione di tipo comunicativo. Data la struttura semantico-pragmatica del testo, i due elementi circostanziali sono il fuoco informativo di un'unità semantica che deve rimanere compatta". Nel mio idioletto la virgola sarebbe del tutto accettabile, accentuando la lettura ipotetica *se*.

La punteggiatura nella scrittura di italiani semicolti: le Lettere di Leo Spitzer

Questo contributo si propone di esaminare l'uso della punteggiatura in testi di italiano popolare (De Mauro 1970, Cortelazzo 1972); in particolare, l'analisi verrà condotta su un *corpus* costituito dalle lettere di prigionieri di guerra italiani raccolte da Leo Spitzer negli anni del primo conflitto mondiale (Spitzer 2016). Tale scelta è stata dettata dalla convinzione che la scrittura dei 'semicolti' (Bruni 1978, D'Achille 1994, Fresu 2014) fornisca dati interessanti per analizzare aspetti linguistici a vari livelli, nella fattispecie tratti relativi all'interpunzione, colmando, almeno in parte, una lacuna presente nella letteratura relativa alla punteggiatura, ambito in cui sinora sono stati privilegiati testi di italiano standard (si vedano, *inter alia*, Tonani 2008 e Ferrari/Lala 2013).

Nella sua *Nota linguistica* al testo di Spitzer Vanelli (2016: 456) evidenzia i tratti distintivi del *corpus* raccolto da quel giovane ufficiale dell'esercito austro-ungarico destinato a diventare il grande romanista che tutti conosciamo:

i) le lettere sono scritte in italiano: l'intenzione degli scriventi è comunicare in italiano nonostante i loro testi, discostandosi dallo standard scritto, sembrino rivelare il contrario;

ii) gli autori sono semicolti, cioè dispongono di un grado di istruzione modesto che non consente loro di padroneggiare pienamente la scrittura. Quest'ultimo aspetto si combina con l'appartenenza ai livelli bassi della scala sociale e con una competenza primaria di tipo dialettale.

Da un'indagine preliminare è emerso che in un numero cospicuo di testi la punteggiatura è presente in misura ridotta, in altri è addirittura assente.

I segni interpuntivi più frequenti sono il punto e la virgola. Questi ultimi assolvono la funzione di delimitare unità sintattico-informative di varia entità, in alcuni casi corrispondenti all'Enunciato, in altri corrispondenti a segmenti testuali superiori ad esso (per il quadro teorico di riferimento si veda Ferrari *et al*. 2008). Si osservi il seguente esempio:

(1) **[**Dopo poi a forsa di tanto desiderare e aspetare mi arivai una tua lettera permeso di tuo cugino B., **]$_1$ [**quande la ho ricevuta tremevo tutto dalla consolazione non mi pareva neppure la verita che e una tua lettera scrita colle tue mani nel legerla mi cascava le lagrime dalli occhi come quando il tempo è imborasca e che piove forte. **]$_2$** (Spitzer 2016: 137)

In (1) la virgola e il punto delimitano unità testuali ben precise, evidenziate dalle parentesi quadre: il primo segno interpuntivo segnala il confine del segmento relativo all'arrivo della lettera, il secondo chiude la macrounità riguardante la descrizione delle emozioni suscitate dalla missiva. Inoltre, occorre rilevare la centralità dell'intonazione nell'interpretazione di (1): essa, specie nella

seconda unità testuale, svolge il compito di sottolineare le articolazioni del testo in assenza dei segni interpuntivi adeguati. In breve, ci si trova dinnanzi ad un sistema in parte grafico e in parte intonativo; ciò non sorprende dal momento che i testi considerati sono strettamente legati alla sfera dell'oralità.

In diverse lettere la virgola tende a riprodurre pause ed esitazioni tipiche del parlato, che riflettono alcune difficoltà nella pianificazione discorsiva:

(2) ora la tua lontanansa mi sembra ancora più dura, perché non ricevo tue notizie come prima e poi faccio sempre dei brutti sogni contro di tè; spero che non sarà vero di ciò perché al mio ritorno, allora sarei di nuovo infelice. (Spitzer 2016: 169)

Come emerge in (2), spesso si rilevano difficoltà in corrispondenza di un connettivo (ad esempio, *perché, allora, ma*). In alcuni testi si attesta un meccanismo di iperestensione: la virgola svolge le funzioni di altri segni di punteggiatura (ovvero il punto, come in (1), i due punti e il punto e virgola).

Per quanto riguarda gli altri segni interpuntivi, si farà accenno alle funzioni del punto interrogativo, il quale sembrerebbe non solo introdurre atti interrogativi, ma più in generale esprimerebbe dubbio e incertezza, come in (3):

(3) Noi siamo sempre col pensiero rivolto alla pace. ma non sapiamo nulla? (Spitzer 2016: 106)

In conclusione in questo lavoro ci proponiamo di:

- fornire un quadro esaustivo degli usi interpuntivi nelle lettere spitzeriane, evidenziandone i rapporti con la sintassi e la prosodia;
- confrontare la punteggiatura che contraddistingue l'italiano popolare con quella della varietà di 'scritto trasmesso' (D'Achille 2003: 215-220). Tale accostamento è giustificato dal fatto che queste tipologie testuali, pur essendo palesemente diverse, condividono alcuni tratti nell'ambito dell'interpunzione (si pensi, ad esempio, alla sovraestensione delle funzioni attribuite alla virgola), dei quali si può rendere conto considerando lo stretto legame che entrambe intrattengono con l'oralità.

Riferimenti bibliografici

Bruni, Francesco. 1978. 'Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei

semicolti'. In Bartoli Langeli, Attilio / Petrucci, Armando (a cura di). *Alfabetismo e cultura scritta*, Atti del Seminario di Perugia, 29-30 marzo 1977, Università di Perugia.
Cortelazzo, Manlio. 1972. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Vol. III: Lineamenti di italiano popolare*. Pisa, Pacini.
D'Achille, Paolo. 1994. 'L'italiano dei semicolti'. In Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di). *Storia della lingua italiana.* Vol. II. Torino, Einaudi: 41-79.
D'Achille, Paolo. 2003. *L'italiano contemporaneo*. Bologna, Il Mulino.
De Mauro, Tullio. 1970. 'Per lo studio dell'italiano popolare unitario'. In Rossi, Annabella. *Lettere di una tarantata*. Bari, De Donato: 43-75.
Ferrari, Angela / Cignetti, Luca / De Cesare, Anna-Maria / Lala, Letizia / Mandelli, Magda / Ricci, Claudia / Roggia, Carlo Enrico. 2008. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato.* Alessandria, Edizioni dell'Orso.
Ferrari, Angela / Lala, Letizia. 2013. 'La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale', *Studi di Grammatica Italiana* XXIX-XXX: 479-501.
Fresu, Rita. 2014. 'Scritture dei semicolti'. In Antonelli, Giuseppe / Motolese, Matteo / Tomasin, Lorenzo (a cura di). *Storia dell'italiano scritto. Vol. III: Italiano dell'uso*. Roma, Carocci: 195-223.
Spitzer, Leo. 2016. *Lettere di prigionieri di guerra italiani. 1915-1918.* Edizione italiana a cura di Lorenzo Renzi. Milano, Il Saggiatore.
Tonani, Elisa. 2008. 'Lo stile in un punto. Tendenze tipografiche e interpuntive della narrativa italiana contemporanea'. In Ead. (a cura di). *Lessico, punteggiatura, testi. Ricerche di storia della lingua italiana*. Alessandria, Edizioni dell'Orso: 25-71.
Vanelli, Laura. 2016. 'Nota linguistica'. In Spitzer 2016: 435-461.

Paola Baratter

L'uso del punto e virgola ieri e oggi

Sono passati oltre 500 anni da quando il punto e virgola, con aspetto uguale e funzioni molto vicine a quelle moderne, ha fatto la propria comparsa per la prima volta in un'opera a stampa. Il punto e virgola è un segno che difficilmente passa inosservato: apparentemente superfluo, eppure difficile da sostituire in testi complessi o espressivi, è significativamente presente nelle scritture dei semicolti, come segno di prestigio.
Obiettivo del mio intervento è mettere in luce i passaggi attraverso i quali l'uso del punto e virgola si è progressivamente definito, registrando come nel corso del tempo le funzioni che gli sono state di volta in volta attribuite abbiano riscontrato maggiore o minore fortuna. Mentre alcuni usi sono

rimasti costanti (ad esempio delimitare gli elementi di un elenco complesso), divenendo addirittura una consuetudine di alcuni linguaggi speciali, come quello giuridico, altri sono stati meglio definiti, soprattutto in rapporto agli altri segni, in particolare ai due punti con cui in passato ha condiviso alcune funzioni (l'uso del punto e virgola al posto dei due punti è oggi un uso non raro, ma derivato da una scelta consapevole). Alcuni usi, al contrario, sono pressoché scomparsi o sopravvivono in scritture volutamente ricercate (ad esempio per delimitare gli incisi); altri, infine, sono un prodotto precipuamente novecentesco e si intrecciano fortemente con una visione della punteggiatura di tipo comunicativo-testuale.

Dopo essermi soffermata sui segni precursori del punto e virgola, mi concentro sulla sua prima apparizione a stampa nell'edizione manuziana del *De Aetna* (1496) di Pietro Bembo, nel quale il punto e virgola viene usato, pur con le comprensibili oscillazioni, in una serie molto diversificata di situazioni: per separare gli elementi di elenchi complessi; davanti ai pronomi relativi; per separare coordinate precedute da congiunzione coordinativa e avversativa o per asindeto; davanti alle subordinate causali e finali e alle dichiarative. Si tratta di un metodo interpuntivo sostanzialmente coincidente con quello attestato nelle di poco successive edizioni in lingua italiana del *Canzoniere* petrarchesco e delle *Terze rime* dantesche.

Passando quindi in rassegna le principali grammatiche dal Cinquecento al Novecento (tra le principali sono da annoverare quelle di Dolce, Giambullari, Lombardelli, Vittori da Spello, Pergamini, Bartoli, Rogacci, Corticelli, Fornaciari, Borghesio, Malagoli), evidenzio dapprima il progressivo affermarsi del punto e virgola tra i segni di punteggiatura e, quindi, l'identificazione di alcune funzioni, oscillanti da quelle esclusivamente prosodiche a quelle variamente collegate ad aspetti di tipo sintattico e in parte a lungo coincidenti con quelle riconosciute ai due punti. Nell'analizzare e confrontare le diverse indicazioni d'uso, sottolineo la discrepanza tra quanto teorizzato e l'uso effettivo che ne veniva fatto anche dagli stessi grammatici nei loro trattati.

Per quanto riguarda gli ultimi decenni, mi soffermo sulle grammatiche (Serianni, Dardano-Trifone, Ferrari-Zampese) e sui manuali di punteggiatura più accreditati (Mortara Garavelli, Fornara), nonché sugli interventi specifici dedicati alla punteggiatura da parte di diversi studiosi (Antonelli, Chiantera, Curreri, Ferrari, Lala, Serafini, Simone, Tonani ecc.), per analizzare le funzioni che vengono ascritte al punto e virgola, mettendo in luce come né un approccio sintattico né uno prosodico siano sufficienti per rendere conto di quegli usi che sono pur attestati nella lingua scritta, in particolare d'ambito letterario e giornalistico.

Nell'analisi dell'uso del punto e virgola in epoca contemporanea, lasciando sullo sfondo le suddivisioni nelle categorie tradizionali (prosodiche, sintattiche, testuali), mi concentro sull'obiettivo a cui si collega la scelta di questo segno: enumerare, argomentare (categoria che

comprende tutti quegli usi del punto e virgola indirizzati ad aggiungere, approfondire, confrontare, contrapporre, commentare, spiegare) e isolare; rispetto a quest'ultimo aspetto, rilevo che il punto e virgola, agendo in direzione anti-sintattica, mira a enfatizzare i rapporti logici tra le frasi (mettendo in primo piano i connettivi o sostituendosi ad essi) oppure alcuni elementi linguistici che tradizionalmente hanno un'autonomia limitata (come gli avverbi e gli aggettivi).

Riferimenti bibliografici

Baratter, Paola / Dallabrida, Sara. 2012. 'Comprendere in profondità i testi letterari: applicazioni del modello valenziale'. In Baggio, Serenella *et al.* (a cura di). *La comprensione. Scritti linguistici*. Trento, Università di Trento: 157-182.

Baricco, Alessandro *et al.* (a cura di). 2001. *Punteggiatura*. Milano, Rizzoli.

Borghesio, Giuseppe. 1888. *L'unità della punteggiatura e il periodare. Lezioni con appositi Esercizi*. Torino, Paravia.

Castellani, Arrigo. 1995. '*Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno', Studi linguistici italiani* 21: 3-47.

Catach, Nina. *1996*[2]. *La ponctuation. Paris, Presses Universitaires de France.*

Chiantera, Angela. 1986. 'Alle origini della punteggiatura', *Italiano e oltre* I, 4: 149-152.

Chiantera, Angela. 2005. 'Teoria e didattica della punteggiatura moderna'. In Lavinio, Cristina (a cura di). *Educazione linguistica e educazione letteraria*. Milano, Franco Angeli: 200-208.

Conte, Rosaria / Parisi, Domenico. 1979. 'Per un'analisi dei segni di punteggiatura con particolare riferimento alla virgola'. In Parisi, Domenico (a cura di). *Per un'educazione linguistica razionale*. Bologna, Il Mulino: 363-385.

Cresti, Emanuela / Maraschio, Nicoletta / Toschi, Luca (a cura di). 1992. *Storia e teoria dell'interpunzione*, atti del convegno internazionale di studi (Firenze 19-21 maggio 1988). Roma, Bulzoni.

Curreri, Rosanna. 2012. *Ponctuation e punteggiatura allo specchio. Idee contemporanee sull'arte interpuntiva.* Roma, Aracne.

Drillon, Jacques. 1991. *Traité de la ponctuation française*. Paris, Gallimard.

Ferrari, Angela. 2003. *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*. Firenze, Accademia della Crusca.

Ferrari, Angela (a cura di). 2004. *La lingua nel testo, il testo nella lingua*. Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

Ferrari, Angela. In stampa. ‘Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola’, *Studi di italianistica* (Università Pedagogica di Cracovia).

Ferrari, Angela / Stojmenova, Roska. 2015. ‘Virgole tedesche e virgole italiane a confronto’, *RiCOGNIZIONI* 4, II: 27-43.

Ferrari, Angela / Zampese, Luciano. 2016. *Grammatica: parole, frasi testi dell’italiano.* Roma, Carocci.

Fornara, Simone. 2002. ‘A proposito di "tessitura", "orditura" e sintassi’, *Lingua e Stile* 2: 317-328.

Fornara, Simone. 2010. *La punteggiatura*. Roma, Carocci.

Frescaroli, Antonio. 1968. *La punteggiatura corretta, la punteggiatura efficace*. Milano, De Vecchi.

Gastaldi, Pier Camillo. 1895. *La punteggiatura nel periodo italiano e il suo uso*. Cuneo, Isoardi.

Houdart, Olivier / Prioul, Sylvie. 2016. *L’art de la ponctuation*. Paris, Édition du Seuil.

Lala, Letizia. 2009. *‘I due punti: segno a cavallo tra punteggiatura e lessico istruzionale’. I*n Ferrari, Angela (a cura di). *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione, atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Università di Basilea, 30 giugno- 3 luglio 2008)*. Firenze, Cesati: 1039-1054.

Lala, Letizia. 2011. *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*. Firenze, Cesati.

Lombardelli, Orazio. 1585. *L'arte del puntar gli scritti*. Siena, Bonetti.

Lukeman, Noah. 1976. *The art of Punctuation*. Oxford, Oxford University Press.

Malagoli, Giuseppe. 1912[2]. *Ortoepia e ortografia italiana moderna*. Milano, Hoepli.

Maraschio, Nicoletta. 1981. ‘Appunti per uno studio della punteggiatura’. In *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*. Firenze, s.e.: 135-158.

Maraschio, Nicoletta. 1993. ‘Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione’. In Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di). *Storia della lingua italiana, I, I luoghi della codificazione*. Einaudi, Torino.

Mortara Garavelli, Bice. 1986. ‘La punteggiatura tra scritto e parlato’, *Italiano e oltre*, I, 4: 154-158.

Mortara Garavelli, Bice. 1996. ‘L’interpunzione nella costruzione del testo’. In de la Nieves Muñiz Muñiz, María / Amella, Francisco (a cura di). *La costruzione del testo in italiano. Sistemi costruttivi e testi costruiti.* Atti del seminario internazionale di Barcellona (24-29 aprile 1995). Firenze, Cesati: 93-111.

Mortara Garavelli, Bice. 2003. *Prontuario di punteggiatura*. Roma-Bari, Laterza.

Mortara Garavelli, Bice (a cura di). 2008. *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma-Bari, Laterza.

Parkes, Malcolm B. 1992. *Pause and effect. An introduction to the history of punctuation in the West*. Aldershot, Scholar Press.

Partridge, Eric. 1953. *You have a point there. A guide to punctuation and its allies*. London, Hamilton.

Ricci, Pier Giorgio. 1943. 'L'interpunzione in Petrarca', *La Rinascita* 6: 258-291.

Scherma, Vincenzo. 1983. 'Sulle funzioni della punteggiatura: spunti applicativi', *Orientamenti pedagogici* XXX: 391-422.

Schiaffini, Alfredo. 1935. '*Punteggiatura'. I*n *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere, ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: *ad vocem*.

Serafini, Francesca. 2014[2]. *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*. Roma-Bari, Laterza.

Serianni, Luca. 1988. *Grammatica italiana.* Torino, UTET.

Serianni, Luca. 2001. 'Sul punto e virgola nell'italiano contemporaneo', *Studi linguistici italiani* XXVII, 2: 248- 255.

Serianni, Luca. 2006. *Prima lezione di grammatica*. Roma-Bari, Laterza.

Simone, Raffaele. 1991. 'Riflessioni sulla virgola'. In Orsolini, Margherita / Pontecorvo, Clotilde (a cura di). *La costruzione del testo nei bambini*. Firenze, La Nuova Italia: 219-231.

Solarino, Rosaria. 1998. "Punti dolenti", *Italiano e oltre* XIII, 1: 50-52.

Svolacchia, Marco. 2007. 'La punteggiatura tra restrizioni e creatività', *CADMO* XV, 2: 41-70.

Tognelli, Iole. 1963. *Introduzione all'Ars Punctandi*. Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Tonani Elisa. 2012. *Punteggiatura d'autore. Interpunzione e strategie tipografiche nella Letteratura italiana dal Novecento a oggi*. Firenze, Cesati.

Tonani Elisa (a cura di). 2008. *Lessico, punteggiatura, testi. Ricerche di storia della lingua italiana*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Trovato, Paolo. 1991. *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterati italiani*. Bologna, Il Mulino.

Elisa Corino

Connettivi e virgola: tradurre la punteggiatura tra attrito, norma e uso

Questo contributo si propone di analizzare in chiave contrastiva il pattern connettivo+virgola in incipit di enunciato, con particolare riferimento alla dimensione della traduzione inglese>italiano.

Obiettivo ultimo della riflessione è quello di tracciare una descrizione dell'uso della costruzione in italiano, definendone le direttrici e risalendo alle possibili ragioni che ne determinano l'occorrenza nei testi, tra queste l'attrito con la pervasiva lingua inglese.

Il connettivo incipitario in co-occorrenza con la virgola è di fatto una caratteristica precipua di quest'ultima, anche se difficilmente si riesce a risalire ad una norma codificata. Le uniche indicazioni in tal senso sono reperibili in manuali e prontuari di scrittura, come quello della Modern Language Association (MLA), in cui si definisce il connettivo un 'transitional element' che richiede necessariamente di essere seguito dal segno di punteggiatura.

D'altra parte in italiano, ad eccezione di Corino (2015) e di alcune osservazioni in Ferrari (2005), non si registrano studi che descrivono il fenomeno connettivo incipitario+virgola.

Eppure si tratta di un pattern che, sulla base di uno studio corpus-based, si dimostra in crescita sia nella scrittura informale sia nella prosa giornalistica e financo accademica.

L'ipotesi è che la costruzione sia entrata massicciamente nell'uso italiano proprio attraverso il contatto con la lingua inglese (si noti a tal proposito l'analogia di quanto prescritto da Telve 2011 con l'MLA) e in seguito a fenomeni di attrito legati soprattutto alle pratiche di traduzione.

Prenderemo in considerazione le traduzioni degli studenti magistrali di Lingue dell'Università di Torino riflettendo su due aspetti della resa del testo di partenza: 1. Il ruolo della virgola (a seconda che sia stata inserita o no) nei testi di arrivo e le sue ricadute testuali in termini di enunciazione e proposizione; 2. Le competenze metalinguistiche degli apprendisti traduttori rispetto alla punteggiatura della L1 e della L2 a confronto.

Un confronto con corpora italiani di generi testuali diversi servirà da controllo per le considerazioni sull'uso del pattern considerato.

Riferimenti bibliografici

Antonelli, Giuseppe. 2008. 'Dall'Ottocento a oggi'. In Mortara Garavelli, Bice (a cura di). *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma, Laterza: 178-210.

Calamai, Silvia. 2012. 'Per un'analisi quantitativa delle competenze scrittorie negli studenti universitari'. In Bernini, Giuliano / Lavinio, Cristina / Valentini, Ada / Voghera, Miriam (a cura di). *Atti dell'11° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*. Perugia, Guerra: 77-99.

Corino, Elisa. 2015. 'Connettivi pragmatici e virgole'. In Ferrari, Angela / Buttini, Valeria (a cura di). *Aspetti della punteggiatura contemporanea* [= *RiCOGNIZIONI* 4-2015 (II)]: 11-25.

Ferrari, Angela. 2004. 'Le funzioni della virgola. Sintassi e intonazione al vaglio della testualità'. In D'Achille, Paolo (a cura di). *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del VII congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Roma, 1-5 ottobre 2002). Firenze, Franco

Cesati: 107-127.

Ferrari, Angela. 2005. ‘Connettivi e struttura del testo: oltre la semantica lessicale’. In Korzen, Iørn (a cura di). *Lingua, cultura e intercultura: l’italiano e le altre lingue*. Copenhagen, Samfundslitteratur Press: 191-216.

Mandelli, Magda. 2008. ‘*In effetti* nel testo’. In Cresti, Emanuela (a cura di). *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Convegno SILFI (Firenze 14-17 giugno 2006). Firenze, Firenze University Press: 439-444.

Mortara Garavelli, Bice. 2003. *Prontuario di punteggiatura*. Roma, Laterza.

Simone, Raffaele. 1991. ‘Riflessioni sulla virgola’. In Orsolini, Margherita / Pontecorvo, Clotilde (a cura di). *La costruzione del testo scritto nei bambini*. Firenze, La Nuova Italia: 219-231.

Telve, Stefano. 2011. ‘Casi dubbi nella punteggiatura’, in *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/casi-dubbi-nella-prontuario-punteggiatura_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/.

WORKSHOP 2

Fenomeni e varietà dalla periferia verso il centro del sistema italiano

Programma

9:15-9:30 **Introduzione ai lavori**
9:30-10:00 Silvia Ballarè e Silvia Micheli (Università di Bergamo e Università di Pavia) – *Dalla periferia al centro: sull'estensione di* dove *a marcatore generico di relativa*
10:00-10:30 Ilaria Fiorentini (Università di Bologna) –Amica barra compagna barra situazione strana: *usi e funzioni di barra nell'italiano contemporaneo*

10:30-11:00 **pausa caffè**

11:00-11:30 Giuliana Fiorentino (Università del Molise) – Vieni anche te? *L'uso di* te *come pronome soggetto nell'italiano contemporaneo*
11:30-12:00 Yahis Martari (Università di Bologna) –*Come scrivono gli italiani su Facebook. Le pagine dei politici italiani*
12:00-12:30 Nicola Grandi (Università di Bologna) – *La penetrazione di tratti non standard nell'italiano degli studenti universitari*

Silvia Ballarè e Silvia Micheli

Dalla periferia al centro: sull'estensione di dove a marcatore generico di relativa

1. Inquadramento generale

Nell'italiano contemporaneo si assiste alla progressiva accettazione di tratti (precedentemente) considerati non-standard nella varietà standard e, parallelamente, alla perdita di marcatezza sociolinguistica di questi stessi tratti (per una recente trattazione dell'argomento si veda Cerruti, Crocco & Marzo 2017). Nel tempo, questo processo di ristandardizzazione ha dato come prodotto quello che in letteratura è stato chiamato *italiano neo-standard*, che si colloca nel centro sociolinguistico dell'architettura dell'italiano contemporaneo (vd. Berruto 2012 [1987]: 23-30).
Nel considerare i rapporti tra varietà centrali e periferiche nell'architettura dell'italiano, si è spesso data attenzione alle strategie di relativizzazione (vd. ad es. Berruto 2012 [1987]:148-154; Cerruti 2017) e numerosi sono stati gli studi che hanno descritto il comportamento di questa variabile nell'italiano (vd. ad es. Bernini 1989, D'Achille 1990, Fiorentino 1999, Alfonzetti 2002). Le regole

che descrivono il comportamento delle frasi relative nella varietà standard (vd. ad es. Cinque 1988; Serianni 2006 [1989]:622-24) non sono le uniche ammesse dalle grammatiche di alcune varietà dell'italiano. Molta attenzione è stata dedicata alle strategie di relativizzazione dell'italiano popolare (vd. Alisova 1965; Cortelazzo 1972; Berruto 1983; Cerruti 2016), in cui risultano frequenti strategie che prevedono l'impiego di un subordinatore invariabile e di un subordinatore invariabile accompagnato da un elemento (pronominale, aggettivale o avverbiale) che esplicita il caso relativizzato. Ricerche recenti (Fiorentino 1999; Alfonzetti 2002; Cerruti 2017) mostrano come costruzioni substandard tendano a presentarsi con sempre maggior frequenza nelle produzioni di parlanti colti.

Il complesso sistema di costruzioni realizzate nelle varietà dell'italiano contemporaneo non presenta innovazioni rispetto alla fase antica, in cui risultano già attestati tutti i tipi di frase relativa attualmente in uso (vd. D'Achille 1990: 209; Giacalone Ramat 2004; De Roberto 2007). Inoltre, le costruzioni dell'italiano trovano riscontro nel quadro delle strategie di relativizzazione attestate nelle lingue del mondo (vd. Keenan & Comrie 1977; Cristofaro & Giacalone Ramat 2007).

2. Obiettivi

Con la presente ricerca si vogliono descrivere le funzioni che *dove* svolge quando impiegato come relativizzatore. Numerosi studi, infatti, fanno riferimento a un ampliamento del dominio funzionale di tale forma, che non sarebbe impiegata solo per relativizzare elementi con funzione locativa, come previsto dalla grammatica della varietà standard (vd. Serianni 2006[1989]:322-323). Le attestazioni di questo ampliamento riguardano soprattutto l'italiano popolare (Alisova 1965; Bernini 1989; Cortelazzo 1972; Fiorentino 1999) e dunque una varietà diastraticamente marcata verso il basso e periferica.[8] Bernini (1989), trattando i processi di semplificazione in atto nelle strategie di relativizzazione presenti in varietà substandard, considera *dove*, dopo il ben noto che, il «secondo polo di attrazione per l'espressione di avverbiali, ma anche di posizioni superiori nella gerarchia di accessibilità».

Recentemente, sono state presentate occorrenze del tratto in varietà meno marcate dal punto di vista diastratico. Alfonzetti (2002:162), nel suo corpus di parlato, nota come la sovraestensione di *dove* sia più frequente nel parlato colto che in quello popolare e riporta alcune attestazioni di *dove* in funzione di soggetto, come [1], dal parlato televisivo.

[8] Si noti come, dal punto di vista diacronico, l'estensione di dove a marcatore generico di relativa sia attestata in scritture di semicolti fin dal Seicento (vd. Testa 2014). Inoltre, in sincronia e a titolo meramente esemplificativo, può essere interessante notare come la diffusione di corrispettivi di dove come subordinatore generico sia attestata in varietà di tedesco meridionale (vd. Fleischer 2004:231) e alcuni pidgin (in particolare per il tok pisin vd. Mühlhäusler, Dutton & Romaine 2003:11).

[1] c'è una grande differenza con l'America, *dove* da tempo ha già adottato gli organismi geneticamente modificati (*ivi*, 98)
Berruto (2012[1987]:159) si muove nella stessa direzione e presenta la costruzione riportata in [2] prodotta da un calciatore durante un'intervista, in cui *dove* è impiegato come relativizzatore del soggetto.

[2] sono due giocatori di esperienza grandissima, *dove* hanno dato molto al calcio italiano (*ibidem*)
Sembrerebbe dunque che la variante possa considerarsi in relazione ai *changes from below* (Labov 1994) e che, muovendosi da varietà substandard, sia in diffusione e stia perdendo marcatezza sociolinguistica. Questa ipotesi sarà verificata indagando l'impiego di *dove* come marcatore generico di relativa nell'italiano giornalistico, varietà prossima all'italiano neo-standard (vd. anche Antonelli 2011; Bonomi, Masini & Morgana 2003; Serianni 2003) e che costituisce quindi un punto di osservazione privilegiato per indagare quei tratti originariamente periferici che oggi sembrano spostarsi verso il centro. Gli usi di *dove* in tale varietà saranno indagati in due corpora di italiano scritto giornalistico, La Repubblica Corpus (Baroni et al. 2004) e la sezione "Stampa" del Perugia Corpus (Spina 2014); e in due corpora di parlato televisivo, la sezione "Informazione" del LIT-Lessico Italiano Televisivo (Biffi 2010) e la sezione "Parlato: Informazione" del Perugia Corpus. Uno spoglio preliminare dei corpora ha messo in luce come l'impiego di *dove* con funzioni diverso dallo standard sia presente sia nel parlato [3] sia nello scritto [4].

[3] se abbiamo capito bene / l'anno scorso / ha superato un concorso interno / per accedere a una qualifica / *dove* è necessaria la laurea // ma lei la laurea / non l'aveva (corpus LIT)

[4] ma tremila voti fanno ben sperare per le elezioni politiche *dove* la posizione di partenza dei liberali è molto migliore che ad Amburgo. (corpus Repubblica)

L'analisi dei dati, primariamente qualitativa e secondariamente quantitativa, mirerà a osservare in che misura il dominio funzionale di *dove* si sia espanso nella varietà neo-standard e a individuare i fattori di carattere linguistico che possono agevolare l'impiego della forma con funzioni diverse da quelle previste dallo standard.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, Giovanna. 2002. *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*

Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Alisova, Tania. 1965. ‘Relative limitative e relative esplicative nell’italiano popolare’, *Studi di Filologia Italiana* 23: 299-333.

Antonelli, Giuseppe. 2011. ‘Lingua’. In Afribo, Andrea / Zinato, Emanuele (a c. di). *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*. Roma, Carocci: 15-52.

Baroni, Marco et al. 2004. ‘Introducing the "la Repubblica" corpus: A large, annotated, TEI(XML)-compliant corpus of newspaper Italian’. In *Proceedings of LREC 2004*.

Bernini, Giuliano. 1989. ‘Tipologia delle frasi relative italiane e romanze’. In Foresti, Fabio / Rizzi, Elena /Benedini, Paola (a c. di). *L’italiano fra le lingue romanze*. Roma, Bulzoni: 85-98.

Berruto, Gaetano. 1983. ‘L’italiano popolare e la semplificazione linguistica’, *Vox Romanica* 42: 38-79.

Berruto, Gaetano. 2012 [1987]. *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*. Nuova edizione. Roma, Carocci.

Biffi, Marco. 2010. ‘Il LIT–Lessico Italiano Televisivo: l'italiano televisivo in rete’. In *L'italiano televisivo: 1976-2006*. Atti del convegno–Milano, 15-16 giugno 2009: 35-69.

Bonomi, Ilaria / Masini, Andrea / Morgana, Silvia (a cura di). 2003. *La lingua italiana e i mass media*. Roma, Carocci.

Cerruti, Massimo. 2016. ‘Costruzioni relative in italiano popolare’. In Guerini, Federica (a c. di). *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*. Roma, Aracne: 77-116.

Cerruti, Massimo. 2017. ‘Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian’. In Cerruti, Massimo /Crocco, Claudia / Marzo, Stefania Marzo (a c. di). *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*. Berlino-New York, de Gruyter: 32-61.

Cinque, Guglielmo. 1988. ‘La frase relativa’. In Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo Salvi / Cardinaletti, Anna (a c. di). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna, Il Mulino: I, 443-503.

Cortelazzo, Manlio. 1972. *Lineamenti di italiano popolare*. Pisa, Pacini.

Cristofaro, Sonia / Giacalone Ramat, Anna. 2007. ‘Relativization strategies in the languages of Europe’. In Ramat, Paolo / Elisa Roma (eds.). *Europe and the Mediterranean as linguistic areas: Convergences from a historical and typological perspective*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 63-93.

D’Achille, Paolo. 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma, Bonacci.

De Roberto, Elisa. 2007. ‘Aspetti della relativizzazione mediante strategia pronominale in italiano

antico'. In Venier, Federica (a c. di). *Le relative tra grammatica e testo*. Alessandria, dell'Orso: 149-201.
Fiorentino, Giuliana. 1999. *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*. Milano, Franco Angeli.
Fleischer, Jürg. 2004. 'A typology of relative clauses in German dialects'. In Kortmann, Bernd (ed.). *Dialectology meets typology*. Berlin-New York, de Gruyter: 245-276.
Giacalone Ramat, Anna. 2004. 'Persistence and renewal in the relative pronoun paradigm: the case of Italian', *Folia Linguistica Historica* 26: 115-138.
Keenan, Edward L. / Comrie, William. 1977. 'Noun phrase accessibility and Universal Grammar', *Linguistic Inquiry* 8: 63-99.
Labov, William. 1994. 'The study of change in progress: Observations in real time'. In Labov, William, *Principles of linguistic change: Internal factors*. Oxford, Blackwell: 73-112.
Mühlhäusler, Peter / Dutton, Thomas E. / Romaine, Suzanne. 2003. *Tok Pisin Texts. From the beginning to the present*. Amsterdam-Philadeplhia, Benjamins.
Serianni, Luca. 2006 [1989], *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*. Torino, UTET.
Serianni, Luca. 2003. *Italiani scritti*. Bologna, Il Mulino.
Spina, Stefania. 2014. 'Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione'. In Basili, Roberto, Alessandro Lenci & Bernardo Magnini (a c. di). *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014. vol. 1*. Pisa, Pisa University Press: 354-359.
Testa, Enrico. 2014. *L'italiano nascosto*. Torino, Einaudi.

Ilaria Fiorentini

***Amica barra compagna barra situazione strana*: usi e funzioni di *barra* nell'italiano contemporaneo**

Il presente contributo si ripropone di indagare gli usi e le funzioni di *barra* nell'italiano contemporaneo. Nato come resa lessicale del segno di punteggiatura < / >, *barra* è entrato di recente a far parte, a partire dalla sua diffusione nell'italiano digitato (cfr. Miola 2013: §4.2), anche dell'italiano parlato colloquiale.

Nei contesti scritti, il segno di punteggiatura < / > è usato principalmente per segnalare l'espressione di alternative (anche in senso aggiuntivo), come risulta dagli esempi (1) e (2):

(1) *il bambino (...) è in grado di percepire la presenza/assenza del padre* [ovvero, la presenza oppure l'assenza] (L. Onnis, "Commenti a Edith Goldbeter-Merinfeld", in Vv.Aa., La terapia familiare in Europa, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 157)

(2) *[linee] secondarie tra le risaie piemontesi/lombarde* [ovvero, risaie in Piemonte e in Lombardia] (Fonte: www.forum.ferrovie.it/viewtopic.php?f=7&t=28714&sid=03c270472fc691851a79bc43e1b1a8dd)

Parimenti, nella sua resa lessicale, parlata o digitata, *barra* sembra mostrare usi disgiuntivi (esempio 3, in cui, si noti, i due elementi connessi sono antonimi) e aggiuntivi (esempio 4):

(3) *Con la neve ho un rapporto di amore* ***barra*** *odio :) Amore se cade di sabato, domenica o nelle feste; odio se cade nei giorni feriali.* (Fonte: https://fumaseidue.blogspot.it/2013/01/severino-mio-severino.html?m=0)

(4) *Mare, sera in compagnia di una amica* ***barra*** *compagna* ***barra*** *situazione strana*. (Fonte: http://www.laster.it/blog/orio/pensiero-cazzuto.html)

Come emerge già in (4), in cui l'uso iterato di *barra* connette elementi all'apparenza eterogenei, nell'italiano contemporaneo la forma sta sviluppando una nuova funzione che supera l'uso disgiuntivo o aggiuntivo. Si consideri a questo proposito il seguente esempio:

(5) *Io quasi quasi vi lascio / quasi quasi vi lascio a questo clima biscardiano / biscardiano* ***barra*** *calcistico / così / ridiamo* (corpus LIT)

Nell'esempio (5), tratto dal corpus LIT[9], *barra* è impiegato con funzione di connettivo non esaustivo (cfr. Mauri 2016); le alternative presentate (*biscardiano* e *calcistico*, entrambi attributi di *clima*) segnalano che il parlante "intende esemplificare una categoria più o meno astratta attraverso l'indicazione di alcuni esemplari potenziali" (Mauri & Giacalone Ramat 2015: 56). Ciò è particolarmente evidente in (6):

[9] Lessico dell'Italiano Televisivo (2006), liberamente consultabile all'indirizzo http://www.italianotelevisivo.org/contenuti/36/banche_dati.

(6) *Aveva capito che non ero pronta a scendere di due piani senza Daniele, aveva capito la mia sensibilità misto paura* ***barra*** *angoscia o cosa fosse, lei lo sapeva.* (Fonte: katyg.altervista.org/ritagli-della-mia-vita/la-dolce-nancy)

Qui, la co-occorrenza con forme come *misto* e il *general extender* (cfr. Ovestreet 1999) *o cosa fosse* indica chiaramente come il significato di *barra* non sia più riconducibile semplicemente a "e/o". Nello specifico, *paura* e *angoscia* rappresentano due esemplari di una categoria più ampia di elementi che condividono una proprietà P (ovvero, in questo caso, il fatto di essere sentimenti negativi; cfr. Mauri 2016, Mauri & Barotto 2016); l'esistenza di altri elementi e la presenza di P sono codificate proprio dal connettivo *barra*. In questo senso, gli usi di *barra* sono assimilabili a quelli recenti di *piuttosto che* (cfr. Brucale 2010, Mauri & Giacalone Ramat 2015), come evidente nel seguente esempio, in cui la costruzione incrementale della categoria è segnalata dall'iterazione di *barra* e dall'aggiungersi progressivo degli esemplari:

(7) A me è sembrata la storia tra una donna e un uomo **barra** *stalker* ***barra*** ossessionato **barra** megalomane (Fonte: https://www.amazon.it/review/R1CHST8N8MFP9C/ref=cm_cr_rdp_perm)

Sulla base di dati tratti da *corpora* di italiano parlato nonché dal web, si cercherà di tracciare lo sviluppo delle funzioni di *barra* a partire dagli usi rappresentati negli esempi (1-4) fino a quelli di più recente attestazione (esempi 5-7). In particolare, verrà mostrato come sia possibile che un elemento grammaticale si sviluppi a partire dalla resa lessicale di un segno di punteggiatura; simili eventualità sono diventate sempre più frequenti nell'era di Internet, in cui non solo tratti tipici del parlato colloquiale entrano nella lingua scritta, ma si può verificare anche, e forse in maniera più inaspettata, il caso opposto.

Riferimenti bibliografici

Barotto, Alessandra / Mauri, Caterina. 2016. *Constructing lists for constructing categories*. Paper presented at the SLI workshop "Costruzioni a lista: aspetti formali e funzionali" (Milan, 22-24 September 2016).

Brucale, Luisa. 2010. 'L'uso non canonico di *piuttosto che* coordinativo in italiano contemporaneo'. In Bianchi, Patricia / De Blasi, Nicola / De Caprio, Chiara / Montuori, Francesco (a c. di). *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. *Atti dell'XI convegno SILFI – Società Italiana di Linguistica e Filologia Italiana*. Firenze, Cesati: 483-493.

Mauri, Caterina. 2016. 'Building and interpreting ad hoc categories: a linguistc analysis'.

Submitted.
Mauri, Caterina / Giacalone Ramat, Anna. 2015. '*Piuttosto che*: dalla preferenza all'esemplificazione di alternative'. *Cuadernos de Filología Italiana* 20: 49-72.
Miola, Emanuele 2013. *L'italiano dei nativi digitali*. Milano, RCS-Corriere della Sera.
Overstreet, Maryann. 1999. *Whales, Candlelight, and Stuff Like That: General Extenders in English Discourse*. New York, Oxford University Press.

Giuliana Fiorentino

Vieni anche te? L'uso di _te_ come pronome soggetto nell'italiano contemporaneo

Nel mio intervento intendo ritornare sulla questione dell'uso del pronome personale complemento *te* in funzione di soggetto in italiano.
La diffusione di *te* in sostituzione di *tu* come soggetto è attribuita alla lingua parlata. La ricerca propone soprattutto di osservare la diffusione dell'uso di *te* nelle varianti stilistiche e geografiche e possibilmente - utilizzando corpora esistenti di lingua sia scritta sia parlata - di valutare ricorrenze tra scritto e parlato. In particolare per lo scritto si osserveranno diverse tipologie dalla lingua della stampa, alla narrativa, alla scrittura informale del web.
La ricerca fa il punto su vecchie e nuove questioni (alternanza e diffusione dello stilema coordinativo *io e te* vs. *io e tu*, su cui in particolare Blasco Ferrer 1992) e intende rappresentare in termini quantitativi e qualitativi il fenomeno, arrivando alla conclusione di registrate un suo deciso incremento soprattutto in contesti in cui il pronome è postverbale ed è preceduto da forme di focalizzatori, come nell'esempio del titolo: *vieni anche te*.

Riferimenti bibliografici

Blasco Ferrer, Eduardo.1992. 'Io e te', *Studi linguistici italiani* XVIII: 45-71.

Yahis Martari

Come scrivono gli italiani su Facebook. Le pagine dei politici italiani

Quello della lingua in rete, in particolar modo sui SNS (Social Network Site), rappresenta un grande e articolato spazio periferico, ricco di varianti di ogni genere (Tavosanis 2012: 19), nel quale si originano fenomeni, sia particolari sia generali, che tendono talora a migrare verso quel "centro" (Bertinetto 2003) identificato comunemente con l'italiano di uso medio.
Vorremmo portare come argomento di discussione – sulla base di una precedente e più ampia

riflessione maturata da Lovari e Martari (2013) intorno alla scrittura sui SNS – un particolare settore di questo ampio spazio: vorremmo cioè analizzare *alcuni tratti caratteristici dell'italiano scritto dai politici sulle pagine personali di Facebook e dei relativi commenti* da parte degli utenti.
A partire da dati sia quantitativi che qualitativi, vorremmo osservare in parallelo due campioni in assoluto piuttosto vicini (il primo raccolto tra 2012 e 2013 e il secondo raccolto tra 2016 e il 2017), ma, rispetto ai tempi del web, già così significativamente distanti da consentire qualche osservazione in chiave non solo sincronica ma anche diacronica.
Si discuteranno alcuni tratti di continuità e di discontinuità tra i due campioni, riflettendo sulla presenza o meno di una linea di trasformazione o evoluzione comunicativa tra i due momenti, a partire dall'osservazione dei dati linguistici.
La prima coordinata teorica all'interno del quale si colloca questa riflessione è il *language management* (LM) (Spolsky 2009): infatti la lingua che i politici e i loro staff usano sui SNS è il prodotto di scelte consapevoli e pianificate di valutazione e di gestione linguistica con obiettivi comunicativi specifici, in questo caso perlopiù propagandistici.
La seconda coordinata è lo *sfondo di tipo socio-semiotico* sul quale osservare i vari fenomeni linguistici, che permetta sia di analizzare le scelte linguistiche *stricto sensu* in rapporto alle peculiarità e alla pluralità di codici (scritto, audio, foto, video) impiegati su Facebook, sia di considerare la conversazione digitale tra istituzioni e cittadini in chiave sociolinguistica.
Sulla base di queste coordinate, il contributo sarà strutturato intorno ai seguenti punti di riflessione, distinti qui per il versante dei post veri e propri e per quello dei commenti.

a. *Riguardo ai post*. Se è vero che questa epoca può essere considerata a tutti gli effetti come un momento di transizione tra un vecchio e un nuovo universo della comunicazione politica, occorre considerare con attenzione successi e fallimenti, continuità e incongruenze anche nei modi in cui i diversi politici italiani e i loro staff tentano di adeguarsi a quella che è stata da più parti definita la «*politica 2.0*»: e occorre quindi che anche la prospettiva linguistica offra un contributo in questa direzione. Un volume della studiosa di semiotica dei nuovi media Giovanna Cosenza (2012), riflettendo sul modo in cui la cosa pubblica prova a comunicare attraverso i media, evidenziava nel 2012 una diffusa inadeguatezza rispetto alle nuove modalità di comunicazione, per tre ragioni che possono essere sicuramente iscritte all'interno del LM e che noi riporteremo qui al piano più strettamente linguistico:

- L'*autoreferenzialità* di una comunicazione politica incapace di entrare davvero in relazione con i cittadini. Parafrasando, quindi, l'incapacità di individuare con successo un *destinatario* al quale rivolgere la comunicazione e in base al quale misurare stili e registri linguistici.

- L'incapacità di adattarsi alle *novità* dei modi di comunicazione, dal punto di vista tecnologico e mediatico. Cioè, la pluralità di codici coinvolti nei nuovi *mezzi di ricezione e comunicazione del messaggio* politico implica un uso differente anche del codice linguistico, che richiede una più ampia consapevolezza semiotica come sfondo necessario per la gestione del linguaggio verbale (in rapporto con immagini, video etc.).
- L'incapacità di scegliere il *linguaggio* adatto agli interlocutori. Cioè i politici italiani sbagliano a impostare il *discorso*: a seconda dei casi, le parole, oppure l'impianto narrativo della loro comunicazione, in una gamma di errori che va dalla scelta delle immagini metaforiche con cui descrivono le decisioni tecniche, alla lacunosità o incoerenza del «racconto», ovvero della narrazione mediale delle loro proposte.

b. *Riguardo ai commenti degli utenti*. Si rilevano alcune caratteristiche comuni alla lingua del web e certamente a quella dei SNS. Tra quelle dominanti e trasversali a tutte le produzioni, spiccano i seguenti tre punti, evidentemente interrelati:
- La *velocizzazione* dei tempi di produzione del testo scritto. Ciò spinge a un minore controllo formale e anche a una funzione della scrittura sempre meno «epistemica» e sempre più classificabile come espressione immediata del pensiero (con tutti i tratti del registro orale della "conversazione in rete", Orletti 2004).
- Il cosiddetto *whateverism linguistico*, che implica una certa trasformazione dei parametri di *accettabilità* del testo scritto e che influenza il concetto stesso di pianificazione e management (LM) linguistico a tutti i livelli (ortografico, sintattico, lessicale etc.).
- La *mancanza di rettificazione* (Tavosanis, 2012: 94), che è direttamente conseguente al *whaterversim* linguistico. In base a tale fenomeno, già documentato come caratteristica peculiare della scrittura sui SNS (e differenziante rispetto ad altre scritture digitali), gli scriventi, pur consapevoli di un errore, tendono a correggerlo meno di quanto non succeda, ad esempio, nella scrittura di email – percepite come medium più conservativo e per questo legato a un uso più sorvegliato della lingua (Lovari, Martari 2013: 67sgg).

La discussione anche verterà sul confronto tra due diverse posizioni: quella degli studiosi che individuano il complesso questi fenomeni come prossimi al transito "dalla periferia al centro" delle abitudini linguistiche degli italiani, sottolineandone anche i pericoli (Fiorentino 2007: 202), e quella di chi sembra ritenere difficilmente attuabile, per ragioni intrinseche alla lingua italiana stessa (ad esempio, per l'ortografia, Tavosanis 2012), questo passaggio.

Riferimenti bibliografici

Bertinetto, Pier Marco. 2003. ‘‘Centro’ e ‘periferia’ del linguaggio: una mappa per orientarsi’. In Maggi, Daniele / Poli, Diego (a c. di). *Modelli recenti in linguistica*, Roma, Il Calamo: 157-211.

Cosenza, Giovanna. 2012. *Spotpolitik. Perché la “casta” non sa comunicare*. Roma-Bari, Laterza.

Fiorentino, Giuliana. 2007. ‘Nuova e scrittura e media: le metamorfosi della scrittura’. In Fiorentino, Giuliana (a c. di). *Scrittura e società. Storia, Cultura, Professioni*. Roma, Aracne: 175-207.

Lovari, Alessandro / Martari, Yahis. 2013. *Scrivere per i social network*. Milano, Le Monnier.

Orletti Franca (a cura di). 2004. *Scrittura e nuovi media. Dalle conversazioni in rete alla Web usability*. Roma, Carocci.

Spolsky Bernard. 2009. *Language Management*. Cambridge, Cambridge University Press.

Tavosanis, Mirko. 2012. *L’italiano del web*. Roma, Carocci.

Nicola Grandi

La penetrazione di tratti non standard nell’italiano degli studenti universitari

Negli ultimi tempi lo stato di salute dell’italiano, soprattutto nelle generazioni più giovani, è stato al centro di un dibattito molto acceso, che ha visto definire posizioni largamente condivise nella diagnosi dei problemi e delinearsi, invece, soluzioni assai difformi per quello che concerne la terapia. In particolare, l’attenzione si è concentrata sulle presunte lacune degli studenti universitari, cioè di quel segmento della cosiddetta generazione dei ‘giovani’ dal quale ci si aspetterebbe in realtà una competenza linguistica più solida. In molti casi, chi ha sostenuto un generale degrado della lingua nell’uso che i giovani (e non solo essi…) ne fanno ha mescolato fenomeni completamente diversi, che spaziano da meri errori di ortografia (ad esempio un uso molto incerto dell’apostrofo dopo *un*, che determina in alcuni parlanti, o meglio scriventi una sua generalizzazione anche al maschile e in altri una sua omissione anche al femminile) a fenomeni più sostanziali, legati cioè alla struttura della lingua (ad esempio l’uso dell’indicativo in luogo del congiuntivo in alcune frasi dipendenti, la frequenza crescente del *che* polivalente, ecc.). Si tratta sovente di costrutti del tutto coerenti e grammaticali (e spesso tipologicamente frequenti), ma inadeguati ad una particolare situazione comunicativa; costrutti che in genere sono da tempo diffusi nelle varietà substandard della lingua e che, ora, fanno capolino anche in contesti nei quali ci si aspetterebbe il ricorso ad alternative più ‘colte’. In questo caso dunque non ci troveremmo di fronte a errori veri e propri, quanto piuttosto ad una mutata sensibilità rispetto all’appropriatezza di varietà diverse in relazione ai parametri della variazione diafasica. L’uso in contesti formali (come la

stesura di una tesi di laurea), da parte di un numero crescente di studenti, di costrutti normalmente associati produzioni meno sorvegliate indica sostanzialmente come questi costrutti abbiano mutato il loro status da forme sociolinguisticamente marcate a forme sociolinguisticamente neutre, adeguate dunque tanto ad una situazione informale, quanto ad una situazione formale.

Tutto ciò pare del tutto coerente con il processo di ristandardizzazione che l'italiano ha subito negli ultimi decenni e che ha avuto in sostanza l'effetto di spostare dalla periferia al centro del sistema alcuni costrutti e, viceversa, di far compiere ad altre strutture il percorso inverso. Tra i primi, possono essere annoverati i pronomi *lui, lei, loro* in funzione di soggetto, l'uso ridondante di *ne*, l'espansione del passato prossimo, ecc.; tra i tratti che si sono progressivamente marginalizzati possiamo indubbiamente includere l'uso di *esso, essa, essi, esse*, il ricorso al passato remoto o al futuro, ecc.

I tratti che caratterizzano l'italiano neostandard, o dell'uso medio, sono spesso di origine substandard e sono dunque penetrati nello standard o in varietà alte a seguito di una spinta dal basso. Come si è detto sopra, si tratta spesso di forme linguistiche di origine molto più remota (ad esempio il *che polivalente* era già ampiamente diffuso nelle lettere dei prigionieri della Prima Guerra Mondiale; ed è noto come la gran parte dei tratti neostandard fosse già presente in italiano antico), che hanno però di recente ampliato, a volte in modo davvero prepotente, i propri ambiti di impiego a seguito di alcuni mutamenti di ordine principalmente sociale (tra i quali non si può non menzionare l'effetto che l'uso dei Social Network e dei servizi di messaggeria istantanea ha determinato sull'uso della scrittura, facendo penetrare quest'ultima in contesti in precedenza saldamente dominati dall'oralità e, quindi, determinando l'accesso alla varietà scritta della lingua di tratti tipici del parlato). Nella letteratura sul tema, questi tratti vengono spesso considerati come un insieme del tutto omogeneo almeno riguardo alla loro propagazione e condividono dunque lo stesso peso come 'test diagnostici' per caratterizzare sociolinguisticamente una produzione linguistica. In realtà, pare assai improbabile che questi tratti possano essere equiparati per diffusione; è invece plausibile che essi si siano propagati in modo disomogeneo e che dunque anche la percezione dei parlanti nei loro confronti possa variare. Lo scopo di questa comunicazione è proprio quello di testare la sensibilità dei parlanti rispetto ai tratti tipicamente associati al neostandard, per capire quali, tra essi, possano essere considerati gli esponenti più tipici del processo che l'italiano ha subito negli ultimi anni. La nostra attenzione si è concentrata sugli studenti universitari, sia perché appartengono ad uno strato della società tradizionalmente considerato il motore dei mutamenti linguistici, sia perché, trattandosi di parlanti colti, essi sono spesso assunti a riferimento per stabilire cosa possa o meno essere considerato standard nell'uso della lingua. E proprio per questa ragione eventuali devianze registrate nella loro produzione paiono più eclatanti.

L'indagine è stata condotta attraverso una intervista strutturata. Il questionario comprende una prima parte finalizzata a raccogliere le informazioni relative ai tradizionali parametri dell'analisi sociolinguistica (età, genere, consuetudine alla lettura, corso di studio frequentato, ecc.) ed una seconda parte più specificamente linguistica. In questa sezione del questionario, alcuni tratti tipici del neostandard sono stati inseriti in due set di 23 frasi ciascuno, uno di carattere sostanzialmente formale ed uno di carattere più spiccatamente informale. Le prime frasi sono state attribuite ad un docente e contestualizzate in una normale lezione universitaria; le secondo sono state attribuite ad amici o coetanei e collocate in uno scambio informale. In ogni frase è stato collocato un solo tratto neostandard.

I tratti considerati sono:

- *A me mi*
- *Che* polivalente
- Uso del presente indicativo in luogo del futuro in frasi principali
- Uso dell'indicativo in luogo del congiuntivo in frasi dipendenti
- Uso dell'imperfetto in luogo di congiuntivo e condizionale nel periodo ipotetico
- Uso del passato prossimo in luogo del passato remoto
- Uso del futuro epistemico
- *Piuttosto che*
- Uso ridondante di *ne*
- Uso di *Lui, lei, loro* in posizione di soggetto
- Uso ridondante di *ci*
- Accordi a senso
- *Gli* generalizzato

Agli informatori è stato chiesto di indicare quali delle frasi presenti nei due set risultino 'strane' in rapporto a contesto e mittente e di specificare quale forma venga percepita come sbagliata all'interno delle frasi segnalate come anomale. In entrambi i set sono state inserite frasi perfettamente standard, cioè di norma già per lo standard tradizionale, per evitare di forzare gli informatori a cercare necessariamente in ogni frase un elemento anomalo.

Lo scopo dell'indagine è appunto quello di capire quali tra i tratti caratteristici dell'italiano dell'uso medio siano ormai realmente e pienamente acclimatati nello standard, o meglio nel neostandard, al punto da essere percepiti come sociolinguisticamente neutri. Ovviamente, i tratti che non saranno riconosciuti come anomali nelle due situazioni comunicative saranno quelli che potranno essere annoverati tra le peculiarità tipiche del neostandard; mentre le risposte difformi (tratto segnalato come anomalo nella situazione formale, ma passato inosservato nella situazione informale; o

viceversa) indicheranno un processo di acclimatamento ancora incompiuto.

Questi dati verranno poi proiettati anche sulla dimensione tipologica, in genera trascurata in studi di questo tipo. Molti dei tratti citati sopra e, in generale, molti dei tratti neostandard riproducono infatti tendenze tipologiche assai diffuse tra le lingue del mondo; la tipologia può dunque rappresentare una chiave di lettura interessante e promettente nell'interpretazione di alcune (apparenti) innovazioni in atto nell'italiano contemporaneo. Ad esempio, la diffusione del cosiddetto *che* polivalente è in realtà un fenomeno piuttosto variegato, in quanto la soglia di tolleranza verso il *che* varia anche in rapporto al ruolo che esso svolge all'interno della frase relativa. In questo caso, la gerarchia di accessibilità di Keenan e Comrie, uno dei parametri tipologici cardine negli studi sul tema, può essere, a nostro avviso, uno strumento utile anche per l'analisi sociolinguistica, in quanto, stando ad una prima ricognizione dei dati, la diffusione di frasi relative introdotte da *che* polivalente e la loro accettabilità parrebbero calare mano a mano che ci si sposta verso le posizioni basse della gerarchia. In questo senso, dunque, la marcatezza sociolinguistica sembrerebbe procedere in parallelo con la marcatezza tipologica.

Riferimenti bibliografici

Berruto, Gaetano. 2012 [1987]. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Nuova edizione. Roma, Carocci.

Bertinetto, Pier Marco. 2003. ''Centro' e 'periferia' del linguaggio: una mappa per orientarsi'. In Maggi, Daniele / Poli, Diego (a c. di). *Modelli recenti in linguistica*, Roma, Il Calamo: 157-211.

Cerruti, Massimo / Crocco, Claudia. / Marzo, Stefania (eds.). 2017. *Towards a New Standard*. Berlin-New York, De Gruyter.

De Mauro, Tullio. 2014. *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*. Roma-Bari, Laterza

Keenan, Edward L. / Comrie, William. 1977. 'Noun phrase accessibility and Universal Grammar', *Linguistic Inquiry* 8: 63-99.

Lavinio, Cristina / Sobrero, Alberto A. (a cura di). 2011. *La lingua degli studenti universitari*. Firenze, La Nuova Italia.

Lovari, Alessandro / Martari, Yahis. 2013. *Scrivere per i social network*. Milano, Le Monnier.

Miola, Emanuele. 2013. *L'italiano dei nativi digitali*. Milano, RCS-Corriere della Sera.

Sabatini, Francesco. 1985. 'L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane'. In: Holtus, Gunther / Radtke, Edgar (eds.). *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr 154-184.

Tavosanis, Mirko. 2012. *L'italiano del web*. Roma, Carocci.

WORKSHOP 3

La Maniera, o "la qualità di procedere operando"

Programma

9.00-9.30 Dejan Stosic (Université de Toulouse II Jean Jaurès) – *La définition du concept de manière* (titolo provvisorio)
9.30-9.50 Caterina Mauri e Francesca Masini (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna) – *Questione di stile: l'espressione analitica della maniera indessicale*
9.50-10.10 Valentina Benigni (Università degli Studi di Roma Tre) e Maria Cristina Lo Baido (Università degli Studi di Pavia / Università degli Studi di Bergamo) – *La reduplicazione nella codifica della maniera*
10.10-10.30 Davide Mastrantonio (Università per Stranieri di Siena) – *Participi passati e predicazione seconda nelle ricette di cucina*

10.30 **Pausa caffè**

11.00-11.20 Ludovico Franco (Universida de Nova de Lisboa) e Paolo Lorusso (Università degli Studi di Firenze) – *Verbi di 'maniera' e predicazione elementare in prospettiva cross-linguistica*
11.20-11.40 Michela Cennamo (Università degli Studi di Napoli Federico II) e Alessandro Lenci (Università degli Studi di Pisa) – *I verbi di maniera e risultato del movimento in italiano: un approccio scalare e distribuzionale*
11.40-12.00 Federica Cominetti e Alessandro Panunzi (Università degli Studi di Firenze) – *La maniera dell'azione: lessicalizzazione dei concetti azionali in italiano e cinese mandarino*
12.00-12.20 Noemi De Pasquale (Università degli Studi di Salerno / Université Lumière Lyon 2) – *La* congiura *del* come. *Schemi di distribuzione della maniera del movimento in greco antico*
12.20-12.40 Alfonsina Buoniconto (Università degli studi di Salerno) – Est modus in… verbo - *Valori e gerarchia di conflazione della maniera nei verbi di moto romanzi*
12.40-13.00 Giuseppina Todaro (Università degli Studi di Roma Tre / Université de Toulouse II Jean Jaurès) – Strombettare, sbandierare, spinzettare*: l'espressione della maniera nei verbi parasintetici*
13.00-13:20 Maria Laura Restivo (Università degli Studi di Pavia / Università degli Studi di Bergamo) – Scopiazzare, fischiettare, parlottare: *strategie morfologiche per l'espressione della*

maniera in italiano

13.30 **Discussione generale**

Riassunti

Caterina Mauri e Francesca Masini

Questione di stile: l'espressione analitica della maniera indessicale

La creazione di avverbi di maniera a partire da aggettivi è un processo derivativo molto produttivo in italiano che si realizza tramite il suffisso *-mente* (*veloce* > *velocemente*). Tuttavia, non è altrettanto facile derivare avverbi di maniera *denominali*, con una semantica, cioè, del tipo 'alla maniera di N'. Si tratta, come nota Ricca (2004: 478), di una lacuna nella morfologia derivazionale dell'italiano, solo parzialmente compensata dal fatto che *-mente* può aggiungersi ad aggettivi relazionali. Per quanto riguarda la derivazione aggettivale, gli stessi aggettivi relazionali possono talvolta assumere un significato qualificativo, riferendosi a un'entità che ha a che fare "con una certa proprietà tipica del referente di N" (Wandruszka 2004: 394), come nel caso di *teatro* > *teatrale*. Anche altri 'aggettivi di somiglianza' (e.g. *bambinesco, bersaglieresco, cipolloso*) sembrano poter avere una semantica 'di maniera' (cf. Wandruszka 2004). Questi ultimi processi derivativi, tuttavia, sembrano essere caratterizzati da scarsa sistematicità.

Il sistema derivazionale dell'italiano sembra dunque piuttosto lacunoso per quanto riguarda l'espressione della 'maniera' a partire da *nomi*. In questo contributo ci proponiamo di esplorare una costruzione di tipo analitico che sta prendendo piede nell'italiano contemporaneo e che sembra in qualche modo preposta a colmare questa lacuna. Si tratta di una costruzione che prevede la parola *stile* seguita da un elemento nominale (sia esso un nome monorematico, polirematico o un intero NP), sia comune (1) che proprio (2).[10]

(1) […] *si fa una settimana* ***stile beauty farm*** *con corsa o bicicletta al mattino, mare o passeggiate in montagna durante il giorno e tennis al tramonto.*

(2) *Questa è l'ultima vittima* […] *delle folli corse in macchina* ***stile Gioventù bruciata****.*

Sebbene *stile* (seguito da nome) possa comparire all'interno di un sintagma preposizionale (e.g. *in puro stile McDonald*), qui ci concentreremo sull'uso esemplificato in (1)-(2) e schematizzato in

(3), che vede *stile* giustapporsi rispetto all'elemento che va a modificare (TESTA) senza l'intermediazione della preposizione. La TESTA modificata dal costrutto [*stile* NP] è tipicamente un nome (4a-b) o un verbo (4c-d), più raramente un aggettivo (4e-f).

(3) [TESTA [*stile* NP]]$_{XP}$

(4) a. […] ***musica di sottofondo*** *stile piano-bar* […]
b. […] *una urbanizzazione in costruzione sfrenata, con* ***piscine*** *stile Beverly Hills* […]
c. […] *rapidi scambi che permettono ai centrocampisti di* ***avanzare*** *stile rugby* […]
d. […] ***gestire la situazione*** *in maniera discreta stile Hillary* […]
e. […] *il mio petto era* ***fasciato*** *stile mummia* […]
f. *Ho i colori mediterranei ma non sono* ***esplosiva*** *stile Cucinotta o Ferilli* […]

Una funzione molto simile sembra avere la costruzione in (5), che contiene l'equivalente inglese di *stile*, ovvero *style*. Mentre il nome retto da *stile* segue quest'ultimo, con *style* abbiamo l'ordine inverso ([NP *style*]), coerentemente con l'ordine con testa a destra tipico della lingua inglese.

(5) a. *piscina* ***Miami style***
b. *con musiche* ***Morricone-style***

Dopo aver descritto e discusso nel dettaglio tutte le occorrenze attestate nel CORIS, proporremo di analizzare la semantica dei costrutti [*stile* NP] e [NP *style*] in termini di *maniera indessicale*, cioè una *maniera caratterizzata da una proprietà P* inferita dal contesto e prototipica di NP. In particolare, la specifica [MANIERA]$_P$ denotata da [*stile* NP]/[NP *style*] è individuabile se e solo se *i*) è possibile astrarre una particolare proprietà di NP saliente per il contesto, e *ii*) se NP può essere riconosciuto nello specifico contesto di discorso come *esemplare prototipico* della proprietà P individuata. Se mancano le conoscenze enciclopediche o contestuali per individuare la specifica proprietà di NP saliente per il contesto, o se NP non viene riconosciuto come prototipo, diventa impossibile individuare la [MANIERA]$_P$. Questa analisi semantica è sintetizzata in (6):

(6) FORM: [*stile* NP$_i$] | [NP$_i$ *style*]
FUNCTION: [MANIERA]$_P$ *dove* P = proprietà prototipica di NP$_i$

L'NP introduce dunque un *exemplar* saliente, che in uno specifico contesto è portatore prototipico di una proprietà P attribuita alla TESTA. Delle *piscine stile Beverly Hills* sono delle piscine caratterizzate da una proprietà P di cui *Beverly Hills* è un esempio prototipico: *piscine* [MANIERA]$_{LUSSO_APPARISCENTE_PROTOTIPICO_DI_BEVERLY_HILLS}$. *Avanzare stile rugby* è un avanzare in una maniera caratterizzata da una proprietà P di cui il rugby è un esempio prototipico: *avanzare*

[10] Tutti gli esempi sono presi dal CORIS: http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS.

[MANIERA]$_{\text{PASSANDO_INDIETRO_LA_PALLA_COME_È_PROTOTIPICO_DEL_RUGBY}}$. Il contesto (e la testa in particolare) è fondamentale nella selezione di P: nell'espressione *felpa stile rubgy*, per esempio, la proprietà P di cui rugby è un esempio prototipico non avrà a che fare con il passaggio della palla, ma con le divise a righe, portando a un'interpretazione *felpa* [MANIERA]$_{\text{A_RIGHE_COME_È_PROTOTIPICO_DEL_RUGBY}}$.

L'interpretazione di P da parte dell'interlocutore procede diversamente a seconda del *tipo* di TESTA, che può essere da un lato [±esplicita] dall'altro [±specifica]. Alcune teste, infatti, esplicitano già (in parte) la proprietà P. In questi casi il costrutto [*stile* NP] ha l'effetto o di intensificare il valore di P, o di specificarlo ulteriormente. Si pensi a (4f): qui P è interpretabile come un tipo di esplosività che è prototipicamente esemplificata dalla Cucinotta. Altre teste invece lasciano completamente implicita la variabile P, che quindi va dedotta interamente a partire dal contesto, come nel caso delle *piscine stile Beverly Hills*: nel contesto si fa riferimento a un processo di urbanizzazione tramite nuove costruzioni, e questo conduce ad astrarre come proprietà saliente di *piscine* non la temperatura dell'acqua, ma le caratteristiche estetico-edilizie. Una TESTA che abbia un significato più specifico, inoltre, sarà caratterizzata da un numero più ristretto di possibili proprietà P salienti per il contesto rispetto a una TESTA con un significato molto generico (e.g. *uomo*, *cosa*, ecc.). Il contesto, soprattutto in presenza di TESTE generiche, può presentare degli *indizi* utili all'identificazione del valore di P (come *in maniera discreta* in (4d) o *folli* in (2)).

Nel complesso, quindi, analizzeremo le costruzioni [*stile* NP] e [NP *style*] come schemi dedicati all'espressione della *maniera indessicale*, un tipo di maniera fortemente ancorata al contesto (quindi instabile) e caratterizzata da un processo astrattivo *bottom-up*, che dall'esempio conduce all'individuazione della proprietà di cui l'esempio è rappresentativo. In questo senso, si configurano come una delle espressioni linguistiche delle 'categorie ad hoc' (Barsalou 1983, Mauri 2017). Ci chiederemo infine se lo stesso tipo di analisi possa essere esteso ad altre espressioni analitiche della maniera in italiano, come ad esempio i costrutti con *à la / alla* (e.g. *polipetti alla Luciana*, Thornton 2004).

Bibliografia

Barsalou, Lawrence W. 1983. Ad Hoc Categories. *Memory & Cognition* 11 (3): 211–27.

Mauri, Caterina. 2017. Building and Interpreting Ad Hoc Categories: A Linguistic Analysis. *Formal Models in the Study of Language*, 1–26.

Ricca, Davide. 2004. Sintassi e semantica degli avverbi in *-mente*. In Maria Grossmann & Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, 473-479. Tübingen: Niemeyer.

Thornton, Anna M. 2004. Conversione A → N. In Maria Grossmann & Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, 508-526. Tübingen: Niemeyer.

Wandruszka, Ulrich. 2004. Aggettivi di somiglianza. In Maria Grossmann & Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, 394-397. Tübingen: Niemeyer.

Valentina Benigni e Maria Cristina Lo Baido

La reduplicazione nella codifica della maniera

In questo lavoro si analizzerà l'espressione della maniera sulla base della reduplicazione (Stolz 2004) di forme nominali (1)-(2), aggettivali (3) e avverbiali (4).

Il ruolo delle espressioni di maniera è quello di codificare il modo in cui si realizza il processo espresso dal verbo (Stosic 2011) o da un nome con elevata componente azionale, come in (1)-(5):

(1) Ci sono due o tre aloni fastidiosissimi parlando *terra terra* (Nunc Corpus) → in modo semplice

(2) Ma io ho fatto in tempo *pelo pelo* (Nunc Corpus) → per un pelo

(3) un capo del governo ha detto *papale papale*: io con questa opposizione non ci dialogo (Perugia Corpus) → chiaramente

(4) aspettiamo l'uscita dei dvd... così ce li godiamo *bene bene*! (Paisà corpus) → per bene

(5) "The Wire" è il racconto *passo passo* dell'indagine di un'unità speciale della polizia che si avvale di intercettazioni, appostamenti e informatori […] (Perugia Corpus) → dettagliato

Tralasciando i casi di reduplicazione quale strategia discorsiva di intensificazione (Amenta 2010), come in (6):

(6) *vorrei un caffè caffè*

ci si concentrerà sulle forme di reduplicazione che esplicitano la nozione di maniera.

Verranno considerati casi di reduplicazione fra loro strutturalmente diversi, come, ad esempio, la ripetizione di segmenti complessi (*faccia a faccia*), talvolta anche fortemente lessicalizzati (cfr. *a mano a mano>mano a mano>mano mano>man mano*), che tuttavia funzionano sempre sul piano sintattico come costituenti avverbiali di **maniera**.

A partire da un primo spoglio dei dati è stato possibile elaborare una tipologia dei diversi "formati semantici" (Simone 2008) che codificano il significato di maniera, e che verranno approfonditi e rielaborati mediante un approccio basato sull'uso:

- **avertivo**: la reduplicazione introduce un livello soglia (*farcela pelo pelo*/*in tempo in tempo*; *camminare bordo bordo*) oltre il quale viene compromesso l'esito dell'azione. La funzione sembra

basarsi su un uso intensificativo della reduplicazione: *per un pelo* 'per poco' → *pelo pelo* 'per pochissimo'

- **temporale**: la reduplicazione introduce un elemento temporale nella maniera dell'azione (*incontrarlo tratto tratto*)
- **qualificativo**: la reduplicazione qualifica l'azione (*conversazione terra terra*)
- **sequenziale**: la reduplicazione introduce un elemento di sequenzialità spaziale nella (*vendita porta a porta*) o temporale nella maniera dell'azione (*controllare uno a uno, eseguire le istruzioni passo passo*)
- **oppositivo**: la reduplicazione introduce un elemento di contrapposizione spaziale nella maniera (*discutere faccia a faccia, conversare cuore a cuore, lavorare fianco a fianco*).

Questi usi sono frequenti in varietà diafasicamente e diatopicamente marcate dell'italiano, come illustrato in (7), dove si riporta il titolo di una commedia in vernacolo campese; la stessa forma, con il medesimo significato ('per poco (non)'), è diffusa anche nel gergo ferroviario dove si ricollega all'espressione *bucare* 'arrivare in ritardo':

(7) "*Buco buco* ma ce la famo" (http://www.tenews.it/giornale/2012/03/20/buco-buco-ma-ce-la-famo-domenica-al-palatendone-di-seccheto-41967/)

In particolare, il lavoro avrà un focus consistente sul siciliano, lingua in cui, oltre ad esprimere localizzazione vaga (Brucale & Mocciaro in stampa) e movimento indeterminato (Amenta 2010), la reduplicazione esprime produttivamente maniera, come negli esempi (8)-(11):

(8) L'acqua carìa *pisuli pisuli* → L'acqua scendeva giù *a catinelle*

(9) Mi taliava *a siccu a siccu* → Mi guardava *con insistente invadenza*

(10) Sti maestri sa ficiru *petri petri* → Queste maestre ce l'hanno fatta *per un pelo* a scansare lo scandalo

(11) Na vota ca firrìi di ddocu, poi basta ca ti nni vai *canni canni* → Non appena svolti da lì, poi è solo necessario proseguire *lungo la strada/seguendo il corso*

Nostro fine sarà dunque:

i) studiare estensivamente l'emergere di reduplicazioni, analizzando i processi metaforici/metonimici di base, i formati semantici sopra individuati, nozioni quali intensificazione/attenuazione e i valori di iconicità, iterazione e plurazionalità definiti come i significati basici della reduplicazione in siciliano;

ii) verificare lo status argomentale della reduplicazione di maniera (che in alcuni contesti funge da argomento del verbo o del nome con cui occorre, mentre in altri invece si configura come aggiunto), nonché il grado di coesione che si stabilisce tra questi elementi e la loro testa sintattica, in modo da distinguere tra combinazioni libere e unità dotate di maggiore fissità;

iii) cogliere possibili restrizioni alla struttura sillabica degli elementi da reduplicare.

A tal proposito verranno analizzati dati di **parlato spontaneo**, attestazioni da **corpora** (Lip: http://badip.uni-graz.at/it/; Perugia Corpus: https://www.unistrapg.it/cqpweb/; Paisà corpus: http://www.corpusitaliano.it, Nunc Corpus: http://www.corpora.unito.it/it/nunc1it_gen.php; Corpus dell'Archivio Testuale del Siciliano Antico: http://artesia.ovi.cnr.it) e **testi letterari**.

Bibliografia

Amenta, L. 2010. La reduplicazione sintattica in siciliano. *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 22: 345-358.

Brucale, L. & E. Mocciaro. In stampa. *Asymmetries in path encoding in Sicilian. A diachronic overview*.

Simone, R. 2008. Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione. In M., Cini (ed.*), I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main, Peter Lang.

Stolz, T. 2004. A new Mediterraneanism. Word iteration in areal perspective. *Mediterranean Language Review* 15: 1–47.

Stosic, D. 2011. Le sense de manière comme critère de définition d'un paradigme. In Hrubaru, Florica & Moline, Estelle. *La construction d'un paradigme*, 117-142. Constanța: Echinox.

Davide Mastrantonio

Participi passati e predicazione seconda nelle ricette di cucina

Il participio passato italiano è una forma ricca di funzioni verbali e nominali: perifrasi perfettiva e passiva; costrutti dipendenti participiali (comunemente detti 'assoluti': cf. De Roberto 2012); predicazione nominale (largamente impiegata nei titoli dei giornali: *Camorra, arrestato il boss Cuccaro*); funzione sostantivata (*I sommersi e i salvati*); funzione attributiva (*i libri letti*). L'ampio uso dei participi, specie attributivi, spiega anche la grande produttività delle forme deverbali e denominali in *-ato* (cf. Serianni 1989: 646-7, Ricca 2004, Thornton 2004): si pensi agli epiteti provenienti dalla cronaca sportiva (p. es. *blucerchiato*, riferito alla squadra di calcio *Sampdoria* per via delle strisce che cerchiano la divisa blu) o da quella politica (come *pentastellato*, epiteto attribuito a un noto movimento politico).

Il fine di questo contributo è indagare un'altra area di competenza del participio: la predicazione seconda (cf. Havu/Pierrard 2008); in particolare si prendono in considerazione testi prescrittivi come le ricette di cucina, nelle quali i participi passati esprimono lo stato degli ingredienti nella

preparazione dei piatti:

(1) Scolateli, metteteli in un tegame, unitevi i cipollotti interi, **mondati** dalla parte verde, un cucchiaio di prezzemolo **tritato** [...] (Barbagli 1999: 464)

(2) Se non ti piace l'aglio metti**lo tagliato** a metà e poi lo leverai (Airoldi 2012)

Dagli esempi citati emergono alcuni fenomeni notevoli che elenco di seguito:

i) i participi in questione sono forme *object oriented*, riferiti cioè a un oggetto (anche se *di prezzemolo tritato* è tecnicamente un partitivo);

ii) i participi hanno funzione predicativa e concorrono a descrivere la modalità dell'azione: ciò è meno evidente in *tritato* (1), interpretabile anche come participio attributivo; ma il valore predicativo è certo in *tagliato* (2), che non può in alcun modo essere inteso come attributo (la riformulazione col clitico sembra pertanto utilizzabile come test);

iii) *mondati* (1) è separato graficamente da una virgola: presenta quindi un minor grado di integrazione col predicato principale;

iv) i participi sono collocati a destra del verbo reggente (ciò che negli studi di area generativista è messo in relazione con una diversa rappresentazione sintattica di queste costruzioni rispetto agli aggiunti, cf. Irimia 2005);

v) i participi in (1) sono collocati a destra del nome a cui si riferiscono, distinguendosi formalmente dai costrutti assoluti come "*Cotta la pasta*, scoliamo e versiamola nella padella" (dal blog *L'angolo di Nikita*);

vi) in (1) il complesso di forme verbali – non solo quelle participiali – presuppone una sequenza di operazioni (*mondare*, *tritare*, *unire*);

vii) i verbi reggenti appartengono alla sfera dell'aggiungere (*unitevi*, *mettilo*), mentre i participi a quella del tagliare (*mondati*, *tritato*, *tagliato*).

Appare chiaro che nello studio di queste forme occorre, accanto alla sintassi, tenere presenti aspetti topologici, interpuntivi e semantico/lessicali, oltre alla specifica tradizione discorsiva.

Il corpus alla base dell'analisi sarà selezionato a partire da ricettari novecenteschi (p. es. *Il talismano della felicità* di Ada Boni) e da siti e blog di cucina (p. es. *Giallo Zafferano* e il già citato *Angolo di Nikita*); nei testi esaminati saranno valorizzate eventuali differenze relative al registro e al grado di formalità.

Uno studio di queste forme è utile a vari scopi: anzitutto contribuire alla definizione della categoria linguistica della maniera; in secondo luogo arricchire la classificazione delle varie funzioni del participio: i costrutti 'assoluti', che si collocano al livello della frase complessa, presentano un

basso grado di integrazione col predicato reggente; i participi predicativi risultano invece ben integrati; quanto al valore attributivo, esso sembra determinarsi quando il participio modifica solamente il significato del sintagma nominale, senza legami con il predicato reggente. La scelta di operare su un corpus di testi di cucina offre, infine, un terzo vantaggio: contribuire allo studio delle strategie sintattiche di questo specifico genere testuale, certamente più noto in riferimento al lessico e allo studio dei geosinonimi (cf. p. es. Robustelli/Frosini 2009), ma meno indagato sotto il profilo della sintassi.

Fonti

Airoldi V. (2012), *Vorrei cucinare per Barry Sears*, Milano: Emmabooks (pubblicato online).

Barbagli A. (1999), *La cucina di casa del Gambero Rosso. Le 1000 ricette*, Roma: Gambero Rosso.

Boni A. (1979), *Il talismano della felicità*, Roma: Colombo.

Giallo zafferano: <www.giallozafferano.it>.

L'angolo di Nikita: <http://blog.cookaround.com/lemiedelizie1/>.

Studi

De Roberto E. (2012), *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Napoli: Loffredo.

Havu E./Pierrard M. (2008), *La prédication seconde*, num. monografico di "Travaux de linguistique", 17.

Grossmann/Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 2004.

Irimia M.-A. (2005), *Types of secondary predication*, "Toronto Working Papers in Linguistics", 25, pp. 20-29.

Ricca D. (2004), *Aggettivi deverbali e participi*, in Grossmann/Rainer (2004), pp. 420-1.

Robustelli C./Frosini G. (a cura di), *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana. Atti del VI Convegno ASLI (Modena, 20-22 settembre 2007)*, Firenze: Cesati, 2009.

Serianni L. (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: Utet.

Thornton A.M. (2004), *Aggettivi coincidenti con participi passati: i tipi* ragazzo educato *e* abito logoro, in Grossmann/Rainer (2004), pp. 531-3.

Ludovico Franco e Paolo Lo Russo

Verbi di 'maniera' e predicazione elementare in prospettiva cross-linguistica

In un articolo recente, Beavers e Koontz-Garboden (2012) (B-KG) hanno criticato la tipologia

offerta da Levin & Rappoport Hovav (2010) secondo cui una dicotomia significativa in termini semantici (e sintattici) è quella tra verbi di risultato (result verbs, quali *break, clean, crush*) e verbi di maniera (manner verbs, quali *blink, jog, run*). B-KG usano i verbi di maniera della sfera semantica dell'uccidere, es. *ghigliottinare*, in cui risultato e maniera appaiono entrambi implicati dalla radice: ghigliottinare è verbo di maniera (dato che indica un modo di uccidere) e di risultato (l'azione produce come conseguenza la morte del paziente/argomento interno). Il presente contributo intende mostrare che questo 'terzo fattore' (ossia la supposta presenza nel lessico di radici verbali marcate per risultato e maniera) è un epifenomeno, essendo comunque altri i primitivi implicati nel lessico. Prendiamo l'esempio italiano in (1), col verbo *ghigliottinare*, parafrasato in (2).

(1) Il boia ha ghigliottinato il re

(2) Il boia ha ucciso il re con la/per mezzo della ghigliottina

In (1) *ghigliottinare* esprime lo strumento, assieme al risultato (uccisione/morte) nella propria radice lessicale, e (almeno) non univocamente, o non propriamente la maniera. Per ragioni di spazio, riserveremo un'analisi critica dei test di complementarità tra risultato/maniera di B-KG alla comunicazione orale, riportando qui la nostra analisi per verbi del tipo *ghigliottinare*. Partendo da Hale & Keyser (1993, 2002), Mateu (2002), Ramchand (2008), proponiamo che le radici 'complesse', ovvero le radici esprimenti relazioni di risultato più maniera, siano espresse attraverso relazioni di aggiunzione di elementi nominali (o anche scevri di connotazioni categoriali), mediante predicati elementari, a una struttura di base composta da due livelli derivazionali: uno verbale (che seleziona il paziente/argomento interno: V), a cui può aggiungersi un livello 'transitivizzante' (o causativizzante: v) per mezzo del quale viene introdotto l'agente (l'argomento esterno) del verbo. In (3), ad esempio, la formazione di ghigliottinare è dovuta a un'operazione di 'sintassi nel lessico' (LSyntax) (Hale & Keyser 1993, 2002).

(3) [vP [DP il boia][v' √GHIGLIOTTINA [VP √GHIGLIOTTINA [PP [DP il re] [P √GHIGLIOTTINA]]]]]

Se esiste già una critica a B-KG, ad opera di Acedo-Matellan e Mateu (2013), basata su simili assunti e sull'adozione di un similare modello 'neo-costruttivista' (cf. Borer 2005), la novità della nostra proposta è il ruolo cruciale nella formazione di radici complesse attribuito a quelli che abbiamo definito 'predicati elementari' (PP in (3)). Seguendo Manzini e Franco (2016), Franco e Manzini (2017), assumiamo qui che preposizioni, casi obliqui e applicativi nelle lingue naturali esprimano relazioni elementari -basilarmente connotate come relazioni d'inclusione- rappresentate dalle etichette (⊆)/(⊇). Gli obliqui (intesi in senso lato come elementi *non core* della struttura del verbo) riproducono relazioni d'inclusione in un senso o nell'altro tra entità o tra entità ed eventi

oppure tra eventi, esprimenti *sensu lato* ‘manner’. In (4), ad esempio, la preposizione genitiva *di* esprime una relazione tra un possessore complemento (la ragazza) e un posseduto (gli occhiali) soggetto della relazione. La preposizione *con* esprime la relazione inversa: il possessore (la ragazza) è soggetto della relazione, il posseduto (gli occhiali) il suo complemento. Il contenuto semantico della preposizione *con* è in pratica quello di AVERE (cf. Svenonius 2007).

(4) a. gli occhiali della ragazza /la ragazza con gli occhiali

b. [DP gli occhiali [PP(⊆) della ragazza]] / [DP the girl [PP(⊇) with the glasses]]

In questo contributo assumiamo che tali relazioni elementari siano realizzate a livello di L-Syntax. *Con* (cf. la parafrasi in (2)) è il relatore elementare coinvolto in *ghigliottinare* (3) che riscriviamo in (5).

(5) [vP [DP il boia][v’ √GHIGLIOTTINA … [PP(⊇) [DP il re] [P (⊇) con √GHIGLIOTTINA]]]]

Quello che (5), esprime, seguendo Franco & Manzini (2017), è che l’elemento verbale esprime un risultato (qui uccisione>morte) e tale risultato include una ghigliottina come sua parte. Secondo la presente prospettiva la maniera non è espressa necessariamente in un elemento lessicale creato con il relatore (⊇): in ghigliottinare, è uno strumento ad essere lessicalizzato nel verbo. Il fatto che esso esprima un modo di uccidere è un’inferenza pragmatica, non un primitivo semantico. In questo *ghigliottinare* è analogo a un verbo come *martellare*, in cui uno strumento prototipico è espresso nella

radice verbale (vedi anche Bruening 2012).

Lingue come il persiano o il basco sono casi di studio utili a questo riguardo: in persiano dei ‘light verbs’ rendono manifesta la struttura verbale soggiacente ipotizzata dai modelli ‘neo-costruttivisti’ (cf. Folli et al. 2005), ed elementi come ghigliottinare o avvelenare sono espressi come stringhe lessicali in cui compaiono il relatore elementare *ba* (con) oppure verbi light quali *dadan* (dare). Similmente in Basco, per prendere in esame una lingua non Indo-Europea, la maggioranza dei verbi sono costruiti con delle perifrasi in cui differenti ausiliari selezionano una data radice lessicale (Laka 1993).

Esistono certo radici verbali che esprimono la maniera in modo netto a livello di semantica lessicale. Un esempio possibile, tra i tanti verbi manner of motion (cf. Talmy 2000, Mateu 2002) è, in italiano, *gattonare*. G*a*ttonare mostra un possibile controesempio in relazione all’ipotesi per cui i significati dei verbi che esprimono manner siano costruiti in realtà sulla base di predicati elementari ‘(⊆)/(⊇)’. *Gattonare* si forma infatti in modo trasparente a partire da un avverbio in *–one/oni* (Corona 2012, Franco 2015). Se assumiamo (Franco, 2015) che il contenuto del morfema *-one/-oni*, così come quello del morfema *-ndo* dei gerundi o quello in *-at-* dei participi (cf. Mateu 2002,

Gallego 2010) altro non sia che una preposizione ‘derivazionale’, abbiamo ancora una volta delle radici complesse

ormate con l’ausilio di relatori elementari. Uno schema possibile è in (6).

(6) [V √ gatt [PP(⊇) -oni √ gatt]]

Concludendo, esistono delle ‘griglie’ (o schemi eventivi nei termini di Levin & Rappaport Hovav) sintattico-semantiche tramite le quali le lingue naturali esprimono dei rapporti argomentali (agente, causa, paziente), e relazionali aspettuali (‘(⊆)/(⊇)’) tra elementi nominali-referenziali ed eventi. Le lingue variano in base alla possibilità di rendere queste griglie tramite delle forme sintetiche (1) o analitiche (2). Il fatto che un verbo sia interpretato come manner o result dipende dalle proprietà della struttura sintattica in cui le radici lessicali sono incorporate.

Bibliografia essenziale

Beavers, J. & Koontz-Garboden, A. (2012). Manner and result in the roots of verbal meaning. Linguistic Inquiry 43(3): 331-369.

Borer, H. (2005). Structuring Sense II: The Normal Course of Events. Oxford: Oxford University Press.

Mateu, J. (2002). Argument Structure. Relational Construal at the Syntax-Semantics Interface. Dissertation. Bellaterra: UAB.

Ramchand, G. C. (2008). Verb Meaning and the Lexicon. A First Phase Syntax. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Rappaport Hovav, M. & Levin, B. (2010). Reflections on Manner/Result Complementarity. In M. Rappaport Hovav, E. Doron & I. Sichel (Eds.), Syntax, Lexical Semantics and Event Structure (pp. 21-38). New York, NY: Oxford University Press.

Michela Cennamo e Alessandro Lenci

I verbi di maniera e risultato del movimento in Italiano: un approccio scalare e distribuzionale

In questo lavoro proponiamo uno studio delle proprietà semantiche e statistico-distribuzionali di un campione rappresentativo di verbi italiani che lessicalizzano la maniera del movimento - es. *nuotare, galleggiare, rotolare, correre* – in contrasto con verbi che invece esprimono il risultato o la direzione del movimento – es. *arrivare, venire, cadere.* In particolare, il focus del nostro contributo è analizzare come l’opposizione modo/direzione del movimento interagisca con la funzione di argomento/complemento aggiunto dei sintagmi preposizionali locativi che co-occorrono

con essi. Ampliando l'analisi in Cennamo & Lenci (2016) esploriamo l'interazione di aspetti sintattici (es., la obbligatorietà e "latency" del sintagma locativo (Matthews 1981), la realizzazione nulla definita del sintagma preposizionale (Croft 2001: 276-277)), i vincoli sull'ordine dei costituenti) con parametri semantici quali (i) il grado di lessicalizzazione del modo o direzione di movimento nella radice verbale, (ii) lo schema eventivo dei predicati, (iii) le proprietà semantiche del soggetto (iv) la semantica delle preposizioni locative e dei loro *locata* (Beavers et al. 2010, Iacobini 2010., int. al.).

L'analisi della variabilità lungo il continuum argomento/aggiunto per i verbi italiani di movimento conferma il ruolo svolto dall'interazione tra l'azionalità del verbo e le proprietà semantiche della 'radice' (*root*) e dello schema eventivo (*event structure template*) del verbo, secondo la distinzione di Levin & Rappaport Hovav (2010, int. al.). La relazione tra la funzione di argomento o complemento aggiunto del sintagma preposizionale e il grado di telicità del verbo stesso possono essere spiegati nei termini di un modello scalare delle proprietà lessico-aspettuali del verbo, seguendo i recenti lavori di Beavers (2008) e Rappaport Hovav & Levin (2010; Rappaport Hovav 2014). Inoltre, usando dati statistici estratti da corpora (es. entropia, mutua informazione, ecc.) come diagnostiche della distinzione argomento/aggiunto, analizziamo se e fino a che punto la nostra ipotesi trovi conferma nelle proprietà distribuzionali dei verbi che lessicalizzano la maniera e il risultato del movimento e dei loro sintagmi preposizionali locativi.

Riferimenti

Beavers, J. 2008. Scalar complexity and the structure of events. In J. Dölling & T. Heyde-Zybatow (eds), Event Structures in Linguistic Form and Interpretation. Berlin: Mouton de Gruyter, 245-265.

Beavers, J., Levin, B. & Tham, S.W. 2010. The typology of motion expressions revisited. *Journal of Linguistics* 46, 2: 331-377.

Cennamo, M. & Lenci, A. (2016), Gradience in Subcategorization? Locative Phrases with Italian Verbs of Motion. *Studia Linguistica* (in stampa).

Croft, W. 2001. *Radical Construction Grammar.* Oxford: Oxford University Press.

Iacobini, C. (2010). The number and use of manner verbs as a cue for typological change in the strategies of motion events encoding, in G. Marotta, A. Lenci, L. Meini, F. Rovai (eds), *Space in Language*, Pisa: Pisa University Press.

Levin, B. & Rappaport Hovav, M. 2011. Lexical conceptual structure. In K. von Heusinger, C. Maienborn, & P. Portner (eds.), *Semantics: An International Handbook of Natural Language Meaning I*, 418-438. Berlin: Mouton de Gruyter.

Matthews, P. H. 1981. *Syntax*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rappaport Hovav, M. & B. Levin 2010. Reflections on manner/result complementarity. In M. Rappaport Hovav, E. Doron & I. Sichel (eds), *Syntax, Lexical Semantics and Event Structure*. Oxford: Oxford University Press, 21-38.
Rappaport Hovav, M. 2014. Building scalar changes. In A. Alexiadou, Hagit Borer & Florian Schäfer (eds), *The Syntax of Roots and the Roots of Syntax.* Oxford: Oxford University Press, 259-81.

Federica Cominetti e Alessandro Panunzi

La maniera dell'azione: lessicalizzazione dei concetti azionali in italiano e cinese mandarino

I verbi di azione hanno la caratteristica di variare il loro riferimento su schemi azionali qualitativamente diversi, e la categorizzazione delle azioni avviene in modo linguo-specifico (Bowerman 2005). Ad esempio, il principale traduttore dell'italiano *prendere* in cinese è *ná*. Tuttavia, la frase *A prende B per il braccio* non può essere tradotta con **A ná B de gēbo*. Nell'altra direzione, *A bǎ chábēi ná dào zuǐ biān* non può essere tradotta come **A prende la tazza accanto alla bocca*. Nel primo caso, il cinese tradurrà *prendere* con *zhuāzhù* 'afferrare', e nel secondo l'italiano tradurrà *ná* con 'portare'.

Il progetto IMAGACT (Moneglia 2014) ha prodotto un'ontologia multilingue[11] che raccoglie 1010 concetti azionali rappresentati attraversi immagini prototipiche (scene 3D o brevi filmati in contesto reale). L'ontologia è stata indotta a partire dal riferimento alle azioni fisiche presenti in corpora di parlato spontaneo inglese e italiano, e fornisce un quadro delle attività prominenti nella vita quotidiana, specificando i lemmi che sono riferibili ad ogni tipo di azione individuato (Panunzi *et al*. 2014). La risorsa fornisce una metodologia che sfrutta la facoltà (indipendente dal linguaggio) di apprezzare similarità tra scene: partendo dalle scene prototipiche rappresentate in IMAGACT, gli informanti non devono tradurre nella loro lingua madre i verbi di una certa lingua, ma sfruttare la loro competenza semantica per individuare i verbi che possono riferirsi alla scena data (*Competence-Based Extension*, CBE). La traduzione multilingue dei verbi di azione è una conseguenza di questo *mapping*.

Uno degli elementi evidenziati fin dalle fasi iniziali del progetto IMAGACT è l'esistenza di *verbi generali*, ossia verbi che si estendono a eventi qualitativamente diversi, caratterizzati dal poter essere identificati da altri verbi localmente equivalenti. Se la non completa sovrapponibilità dei verbi generali in lingue diverse è nota già dal confronto tra italiano e inglese (cfr. ad es. *prendere* e

[11] Nella prima *release*, i concetti azionali sono stati estesi al cinese e allo spagnolo. Più recentemente sono stati aggiunti hindi-urdu, arabo, polacco, serbo, tedesco, danese, portoghese. Altre lingue sono in via di sviluppo.

take), in cinese si evidenziano una serie di casi in cui manca un verbo generale in grado di applicarsi a tutte o a molte azioni categorizzabili con un verbo generale italiano o inglese. In modo cruciale per il presente discorso, i verbi del cinese tendono ad avere come tratto obbligatorio l'espressione di quelle che in italiano sono *maniere* di realizzare il verbo generale. Nell'ambito del progetto IMAGACT, del resto, è stato mostrato che la prevalenza nel lessico di verbi che esprimono la maniera, a fronte di una scarsità di verbi di azione generali, non sembra affatto una peculiarità del cinese, ma caratterizza anche, ad es., danese e tedesco (Korzen 2016, *in prep*.).

In cinese, tale lessicalizzazione della maniera avviene principalmente secondo due modelli. Nel primo – il tipo *portare* – il verbo generale non solo non è espresso come forma verbale indipendente, ma non esiste proprio come concetto. Il concetto di *portare* viene declinato in cinese in una serie di verbi che esprimono ineludibilmente la maniera del portare (*bào* 'tenere in braccio', *káng* 'tenere sulle spalle', *līn* 'portare tenendo per un manico', ...).

Il secondo modello – il tipo *rompere* – prevede invece che il concetto generale sia reso attraverso un *complemento risultativo*, ossia come forma che compare alla destra del predicato per esprimere il risultato dell'azione da esso descritta. Ad es., *rompere* si traduce in cinese con una serie di sequenze del tipo [V di maniera + Risultativo], in cui il verbo specifica l'azione che conduce alla rottura, e il risultativo il tipo di rottura: *qiāo suì* (colpire - a pezzi), ottenuta con un cacciavite su una mattonella, *chě duàn* (tirare - rotto), ottenuta tirando una corda, *zhé duàn* (piegare - rotto), ottenuta piegando una matita, ecc.

Il contributo intende presentare – attraverso i dati del ricco database IMAGACT – i diversi campi semantici in cui si osservano i due tipi di lessicalizzazione di verbi di maniera in cinese in confronto con i verbi generali dell'italiano. Se – con Jakobson – le lingue si distinguono per quello che devono esprimere, e non per quello che possono esprimere, riteniamo che i dati che emergono dal confronto tra italiano e cinese mostrino che l'espressione lessicale della maniera nei verbi d'azione può essere considerata un importante parametro di variazione linguistica.

Riferimenti bibliografici

Bowerman, M. (2005). Why can't you "open a nut" or "brake a cooked noodle". Learning cover object categories in Action word meaning. In L. Gershkoff-Stowe, D. H. Rakison, *Building Object Categories In Developmental Time*. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.

Frontini, F., De Felice, I., Khan, F., Russo, I., Monachini, M., Gagliardi, G. & Panunzi, A. (2012). Verb Interpretation for Basic Action Types: Annotation, Ontology Induction and Creation of Prototypical Scenes. Paper presented at the CogAlex-III Workshop as part of the COLING 2012

conference. Mumbai (India), December 2012.
Moneglia M. (2014). Natural language ontology of action, a gap with huge consequences for natural language understanding and machine translation. In Z. Vetulani & J. Mariani (eds), *Human Language Technology Challenges for Computer Science and Linguistics*. Berlin: Springer, pp. 379-395.
Panunzi A. et al. (2014). Translating action verbs using a dictionary of images: the IMAGACT ontology. In: A. Abel, C. Vettori, N. Ralli. *Proceedings of the XVI EURALEX International Congress: The user in focus*. Bolzano: EURAC research, pp. 1163-1170.
Korzen I. (2016). Endocentric and exocentric verb typology: Talmy revisited – on good grounds. *Language and Cognition*, 8, pp. 206-236.
Korzen I. (in prep.), L'italiano: una lingua esocentrica. osservazioni lessicali e testuali in un'ottica tipologico-comparativa. Deve apparire in: *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*.

Noemi De Pasquale

La* congiura *del* come. *Schemi di distribuzione della Maniera del movimento in greco antico

Com'è noto, negli studi di tipologia lessicale sulla codifica linguistica degli eventi di moto, la Maniera costituisce il componente concettuale meno indagato, sia in conseguenza della sua complessità concettuale prima che linguistica, sia per effetto della prominenza del Percorso. La mancanza di consenso nella letteratura rilevante in merito all'individuazione dei tratti che attengono alla Maniera risulta evidente dalla definizione di Slobin (2004: 255): «*Manner is an ill-defined set of dimensions that modulate motion, including motor pattern, rate, rhythm, posture, affect, and evaluative factors*». Secondo Kopecka (2010: 230), la Maniera può essere descritta come il primitivo semantico che caratterizza il modo in cui la Figura compie lo spostamento. Tale interpretazione abbraccia diverse dimensioni legate al movimento, che comprendono caratteristiche fisiche quali lo sforzo, la postura, la velocità, e psicologiche, quali l'atteggiamento o lo stato emotivo, nonché aspetti più interni al moto, quali il mezzo di trasporto o il rumore associato allo spostamento. Benché permanga, ad oggi, l'assenza di una riflessione unanime, il rinnovato interesse per questo componente semantico è testimoniato dal numero crescente di studi recenti sull'argomento (si vedano, tra gli altri, Berthele 2013; Stosic 2013; Slobin *et al.* 2014).
Negli studi tradizionali sulla lessicalizzazione degli eventi di moto (cfr. Talmy 1991; 2000), la salienza della Maniera e la conseguente ampiezza del lessico verbale ad essa connesso

rappresentano uno degli indicatori fondamentali dell'appartenenza di una lingua al tipo *Satellite-Framed*: le lingue che ricorrono ad avverbi, particelle o affissi per la codifica del Percorso sarebbero, infatti, più propense a fornire dettagli relativi al tipo di movimento compiuto dalla Figura rispetto alle lingue che esprimono la traiettoria nel verbo.

Benché comunemente classificato come lingua a quadro satellitare in virtù del suo ricco inventario di preverbi e particelle verbali direzionali, il greco antico esibisce una codifica della Maniera marginale in termini sia quantitativi sia qualitativi, e la frequenza di radici verbali preposte alla sua espressione, benché più alta rispetto a quella rilevata in Slobin (2005: 9) e Hijazo-Gascón & Ibarretxe-Antuñano (2013: 477) per le lingue *Verb-Framed*, si rivela comunque più bassa nel paragone con altre lingue di tipo *Satellite-Framed*.

Per quanto concerne le strategie morfosintattiche di codifica della Maniera, il greco antico ricorre essenzialmente a due *loci*: il verbo e il modificatore. Tra le radici verbali di Maniera, alcune, quali *pléo:* 'navigo', *rhéo:* 'scorro', *steíkho:* 'cammino', *trékho:* 'corro', corrispondono al primo strato individuato da Slobin (1996: 459), costituito da verbi di significato generico e di uso quotidiano. Altre radici sembrano, invece, assimilabili al secondo strato, detto «di Maniera espressiva o eccezionale», quali *thoázo:* 'scatto, mi slancio', *pe:dáo:* 'balzo, salto', *phoitáo:* 'mi aggiro, vago'. Alla categoria dei modificatori sono ascrivibili elementi di natura diversa, ovvero avverbi, aggettivi, sintagmi preposizionali o nominali (cfr. *takhú* avv. 'velocemente'; *sporás* agg. 'disseminato, sparpagliato', solitamente al plurale; *epí tês harmamáxe:s* SP 'sul carro'; *drómo:i* SN 'di corsa'). Le due categorie morfosintattiche in questione possono comparire nella frase in isolamento o in combinazione; in altre parole, il modificatore può occorrere in presenza di un verbo di Maniera o di una radice che non specifica la qualità del movimento compiuto dalla Figura.

Il presente contributo si propone di investigare, a partire da uno studio tipologico basato su corpus, la distribuzione dell'informazione relativa alla Maniera del movimento all'interno della frase in greco antico.[12] Il punto di partenza di questo studio è rappresentato dal modello teorico della *Distributed Spatial Semantics* (Sinha & Kuteva 1995), secondo cui l'espressione dell'informazione spaziale non sarebbe relegata ad un solo luogo di codifica, ma deriverebbe dalla “congiura” di vari elementi lessicali e grammaticali, e risulterebbe pertanto distribuita all'interno della frase. Nella sua versione originale, l'approccio è applicato agli schemi di distribuzione del Percorso, ovvero:

[12] Il corpus di analisi consiste in una selezione di eventi di moto dislocazionale operata a partire da una lettura esaustiva di cinque opere greche del V-IV secolo a. C., tre in prosa, afferenti al genere storico, ovvero le *Storie* di Erodoto (libro I), la *Guerra del Peloponneso* di Tucidide (libro I) e l'*Anabasi* di Senofonte (libro I), e due in versi, di genere drammatico, ovvero le *Baccanti* di Euripide e le *Tesmoforiazuse* di Aristofane.

- il ***parallelismo*** (= lo stesso significato spaziale viene veicolato da due o più forme uguali, ripetute all'interno della frase);
- la ***ridondanza*** (= lo stesso significato spaziale viene espresso da due o più morfemi diversi ma semanticamente affini all'interno della frase);
- la ***differenziazione*** (= ciascun luogo di codifica esprime un significato spaziale diverso all'interno della frase).

Sulla base di simili premesse, il presente contributo ambisce ad estendere il modello proposto da Sinha & Kuteva all'analisi della Maniera del movimento, al fine di indagare, in particolare, i *pattern* di distribuzione all'interno della frase, l'interazione tra verbi e modificatori in relazione alle sotto-componenti semantiche espresse, e il comportamento della Maniera nel paragone con il Percorso in relazione alla distribuzione.

I risultati preliminari dell'analisi hanno rivelato che in greco antico la Maniera:

- predilige la *localizzazione* all'interno della frase, in particolare nella radice verbale (*peri**pleoúsas** ap' Io:nías eis Kilikían Tamò:n* '**navigando** intorno dalla Ionia alla Cilicia sotto il comando di Tamo', Sen. *Anab.* 1.2.21e);
- non partecipa al *parallelismo*, probabilmente in conseguenza della sua densità semantica;
- nei contesti di *ridondanza*, mostra *pattern* diversi, a seconda delle sotto-componenti codificate rispettivamente dal verbo e dal modificatore, che possono coincidere (*Athe:naîoi **nausì** peri**pleúsantes*** 'gli Ateniesi **navigando** intorno **con le loro navi**', *Tuc.* 1.107.3a) o divergere per alcuni tratti (***ekpe:dân** es tè:n thálassan **tè:n takhíste:n*** '**saltare** in mare **il più velocemente possibile**', *Erod.* 1.24.3);
- sembra resistente allo schema di *differenziazione* (nella maggior parte dei casi una sola indicazione di Maniera è presente all'interno della frase).

In virtù della sua vocazione *usage-based*, il presente contributo potrebbe gettare nuova luce sull'effettiva salienza della Maniera del movimento in una lingua a quadro satellitare ancora poco studiata in relazione al dominio spaziale. Il tentativo di applicare il modello di Sinha & Kuteva allo studio di questo componente semantico potrebbe, inoltre, contribuire alla definizione dei tratti rilevanti che ne costituiscono l'architettura concettuale, e chiarire i meccanismi che regolano l'interazione tra verbi e modificatori ai fini della sua espressione.

Riferimenti bibliografici

Berthele, R. (2013). Disentangling manner and path: evidence from varieties of German and

Romance. In J.Goschler & A.Stefanowitsch (eds.), *Variation and change in the coding of motion events* (pp. 55–75). Amsterdam: John Benjamins.
Hijazo-Gascón, A. & Ibarretxe-Antuñano, I. (2013). Las lenguas románicas y la tipología de los eventos de movimiento, *Romanische Forschungen* 125, 467-494.
Kopecka, A. (2010). Motion events in Polish: lexicalization patterns and semantic distribution of Manner. In Driagina-Hasko, V. & Perellmuter, R. (eds.), *Multiple Perspectives on Slavic Verbs of Motion* (pp. 225-246), Amsterdam: John Benjamins.
Sinha, C. & Kuteva, T. (1995). Distributed spatial semantics, *Nordic Journal of Linguistics* 18, 167-199.
Slobin, D. I. (2005). Relating events in translation. In Ravid D., Bat-Zeev Shyldkrot H.(eds.), *Perspectives on language and language development: Essays in honor of Ruth A.*
Berman (115-129), Dordrecht: Kluwer.
Slobin, D. I. (2004). The many ways to search for a frog: linguistic typology & the expression of motion events. In Strömqvist S. & Verhoeven L. (eds.), *Relating Events in Narrative*, Vol 2 (pp. 219-257), Mahwah, NJ: LEA.
Slobin, D. I. (1996). Two ways to travel: Verbs of motion in English and Spanish. In Shibatani M. & Thompson S. A. (eds.), *Grammatical constructions: Their form and meaning* (pp. 195-220), Clarendon Press.
Slobin, D. I., Ibarretxe-Antuñano, I., Kopecka, A. & Majid, A. (2014). Manners of human gait: A crosslinguistic event-naming study, *Cognitive Linguistics* 25, 701-741.
Stosic, D. (2013). Manner of motion, evaluative and pluractional morphology. O*slo Studies in Language* 5/1, 61-89.
Talmy, L. (2000). *Toward a Cognitive Semantics*. Cambridge MA: MIT Press.
Talmy, L. (1991). Path to realization: a typology of event conflation. Proceedings of the Berkeley Linguistic Society 17.

Alfonsina Buoniconto

Est modus in… verbo. *Valori e gerarchia di conflazione della Maniera nei verbi di moto romanzi*

Lo studio delle strategie di codifica linguistica degli eventi di moto rappresenta uno degli ambiti di ricerca che più hanno contribuito alla riflessione metalinguistica sulla nozione di Maniera. Nell'espressione linguistica degli eventi di moto, la Maniera è una categoria semantica complessa (costituita da valori quali Schema Motorio, Velocità, Intensità, Ritmo, Atteggiamento, Postura ecc.)

in grado di modificare un contenuto concettuale indicante un processo, uno stato o una qualità (Moline & Stosic 2016: 184).

Nel modello teorico sulla lessicalizzazione degli eventi di moto proposto da Talmy (2000), la capacità delle lingue di esprimere la Maniera all'interno del verbo principale della frase codificante l'evento rappresenta, insieme al locus sintattico di codifica del Percorso, un parametro fondamentale per la classificazione tipologica. Le lingue a quadro satellitare (*Satellite-Framed*), infatti, esprimono tipicamente il Percorso in elementi adverbali, inglobando la Maniera nel verbo. Le lingue a quadro verbale (*Verb-Framed*), invece, codificano il Percorso nella radice verbale, mentre la Maniera tende a essere omessa, o è espressa (di solito in un circostanziale) solo se rilevante a fini comunicativi. Recenti studi hanno tuttavia dimostrato che la descrizione delle strategie di codifica linguistica degli eventi di moto non può avvenire in termini dicotomici, arrivando a postulare l'esistenza di un continuum di salienza della Maniera (Slobin 2006) lungo il quale le lingue si dispongono rispetto a due poli, ad alta e a bassa salienza.

Tra le lingue a bassa salienza, la famiglia romanza presenta un discreto inventario di verbi in grado di esprimere congiuntamente informazioni relative sia alla Maniera che alla dislocazione (cfr. Aske 1989, Iacobini 2015, Levin et al. 2009), intesa come moto autocontenuto (si pensi all'italiano *galleggiare* e allo spagnolo *flotar*) o come cambiamento di luogo (si vedano i verbi di movimento rapido o improvviso come il francese *filer* e il portoghese *pular*, i verbi direzionali come *precipitare, schizzare,* s*bucare* o i verbi di moto a bassa intensità che implichino un cambiamento di posizione come *scivolare, strisciare).*

Nonostante tale disponibilità lessicale, le lingue romanze raramente utilizzano verbi di maniera come fulcro della predicazione dell'evento di moto, ricorrendo perlopiù a verbi di moto generici o direzionali. Ciò è motivato dalla scarsa presenza di coppie di preposizioni o particelle, come in inglese *in* e *into*, in grado di distinguere tra significati locativi e direzionali (cfr. Levin et al. 2009). Verbi di Maniera non orientati, come *ballare*, seguiti da sintagmi preposizionali non chiaramente direzionali, come *a casa*, non riescono, dunque, a veicolare la componente direzionale, venendo così sostituiti da verbi di moto orientato come *andare* o *tornare* (accompagnati eventualmente da modificatori che indicano la Maniera).

L'utilizzo di verbi di maniera in contesti direzionali sembra essere anche legato al tipo di valore della Maniera codificato (cfr. Slobin et al. 2014). Ad esempio, un recente studio (Buoniconto 2016) ha suggerito che nelle lingue romanze l'espressione combinata di Maniera e Attraversamento di Confine (una sottocomponente concettuale del Percorso) in sede verbale sia possibile nei casi in cui la Maniera implichi valori semantici quali l'Atteggiamento della figura e la Velocità del movimento (es. *invadere*, *penetrare*). Nello stesso studio, verbi quali *straripare* e *sbarcare*, vengono annoverati

nel macrogruppo dei verbi di maniera del moto, pur non costituendone esempi prototipici (si noti che l'appartenenza di nozioni quale il Mezzo di trasporto alla sfera della Maniera è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi). Ciò perché la perifericità di alcuni valori semantici relativi alla conformazione dello sfondo, della figura e del mezzo di trasporto consente, tramite processi di inferenza, di veicolare informazioni relative alla Maniera, dando così vita a punti di contatto e cesura tra le varie categorie semantiche.

Sulla base di queste riflessioni, il contributo qui proposto intende investigare, attraverso una prospettiva contrastiva, l'utilizzo dei verbi di maniera del moto nelle lingue romanze in presenza di eventi traslazionali, dunque non locativi né autocontenuti, rivolgendo particolare attenzione ai meccanismi di conflazione della Maniera all'interno dei verbi di moto. In particolare, si cercherà di individuare (i) quali valori della Maniera del moto sono preferenzialmente espressi nel locus verbale in relazione a quali costruzioni; (ii) quanti di questi valori possono essere codificati da uno stesso verbo compatibilmente con le sue costrizioni di significato (cfr. Levin & Rappaport Hovav 2006); (iii) qual è, se esiste, la gerarchia implicazionale di conflabilità verbale dei valori della Maniera del moto e quale livello di dettaglio assume nelle lingue romanze; (iv) quali altri blocchi semantici e morfosintattici implicano l'esclusione dalla sede verbale di alcuni valori della Maniera determinandone un basso grado di salienza; (v) quali sono i valori della Maniera più periferici e verso quali altre categorie semantiche convergono.

L'indagine sarà condotta su un campione di quattro lingue, l'italiano, il francese, lo spagnolo e il portoghese, attraverso il confronto di testi paralleli, in riferimento a diversi stadi diacronici. La metodologia impiegata nell'analisi delle occorrenze, seguendo un approccio costruzionista, consentirà di mettere costantemente in relazione i verbi di maniera del moto con le costruzioni e i contesti semantici in cui essi si inseriscono.

Riferimenti

Aske, Jon. 1989. Path predicates in English and Spanish: A closer look. *Proceedings of the Fifteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 15, 1–14.

Buoniconto, Alfonsina. 2016. The many ways to cross a boundary. (Intra)typological limina in motion event encoding. Presentato alla conferenza *In limine. Forme marginali e discorsi di confine*. Napoli, 20-21 ottobre 2016.

Iacobini, Claudio. 2015. *Particle verbs in Romance.* In P. O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen & F. Rainer (a cura di), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, 626-658. Berlino/New York: De Gruyter.

Levin Beth, John Beavers & Shiao Wei Tham. 2009. Manner of motion roots across languages:

Same or different? Presentato al workshop *Roots Word formation from the perspective of "core lexical elements.* Stoccarda, 10-12 giugno 2009. http://www.stanford.edu/~bclevin/stutt09mot.pdf.
Levin, Beth & Malka Rappaport Hovav. 2006. Constraints on the Complexity of Verb Meaning and VP Structure. In H. M. Gärtner, R. Eckardt, R. Musan & B. Stiebels (a cura di), *Between 40 and 60 Puzzles for Krifka*. Berlino: ZAS. http://www.zas.gwz-berlin.de/40-60-puzzles-for-krifka/.
Moline, Estelle & Dejan Stosic. 2016. *L'expression de la manière en français*. Parigi: Ophrys.
Slobin, Dan I. 2006. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition. In M. Hickmann & S. Robert (a cura di), *Space in languages: Linguistic systems and cognitive categories*, 59–81. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
Slobin, Dan I., Iraide Ibarretxe-Antuñano, Anetta Kopecka & Asifa Majid. 2014. Manners of human gait: a crosslinguistic event-naming study. *Cognitive Linguistics* 25(4), 701–741.
Talmy, Leonard. 2000. *Toward a cognitive semantics: Vol. II: Typology and process in concept structuring*. Cambridge, MA: MIT Press.

Giuseppina Todaro

Strombettare, sbandierare, spinzettare*: l'espressione della maniera nei verbi parasintetici.*

Il contributo proposto verte su una sottoclasse di verbi parasintetici dell'italiano prefissati con *s-* (*sgomitare*, *spadellare*, *spennellare*, ecc.) che esprime un valore assimilabile alla componente semantica di 'maniera'.

In questa sede, così come in lavori precedenti nell'ambito della morfologia lessicalista (si vedano ad esempio le proposte di Corbin (1987), Fradin (2003) e Montermini (2008)), si definiscono come verbi parasintetici i lessemi riconducibili ad un processo derivazionale che prevede una prefissazione (con selezione – concomitante – di una classe flessiva[13]) a partire da una base nominale (o aggettivale). A differenza delle analisi morfematiche proposte in letteratura (si veda tra tutti Reinheimer-Ripeanu (1974) per le lingue romanze e Scalise (1994) per l'italiano), da questo punto di vista i suffissi impiegati nella parasintesi hanno una natura flessiva e non derivazionale, mentre il cambiamento di categoria (N/A>V) è imputabile al prefisso. L'approccio adottato nell'analisi che propongo si colloca nel quadro teorico della *Construction Morphology* (Booij (2010)) e propone di analizzare i verbi in questione come costruzioni che rientrano nello schema più generale $[\textit{pref}[\text{N/A}]]_{\text{V(classe I/III)}}$, inserendo la parasintesi verbale all'interno dei processi di verbalizzazione produttivi dell'italiano, insieme alla suffissazione e alla conversione.

Da un punto di vista formale, i verbi parasintetici presentano una certa omogeneità dovuta alla

[13] I parasintetici dell'italiano rientrano esclusivamente nelle classi flessive dei verbi in *-are* e in *-ire*.

riconducibilità allo schema [*pref*[N/A]]$_{V(classe\ I/III)}$, dove il prefisso può corrispondere a *in-* (*invecchiare, impazzire, imbottigliare*), *a(d)-* (*arrotondare, annerire, ammanettare*), *s-*$_1$ e *s-*$_2$[14] (*scaldare, sfoltire, sbarcare*), *de-* (*delinkare*), *dis-* (*disattivare*) e *s-*$_3$ (*sfiaccolare*).

Da un punto di vista semantico-aspettuale, all'interno dei verbi appartenenti allo schema [*pref*[N/A]]$_{V(classe\ I/III)}$ sono individuabili due sottoclassi: i verbi prefissati con *in-, a(d)-, s-*$_1$*, s-*$_2$*, de-* e *dis-* contengono tutti la componente di cambiamento (di stato o di luogo, si veda Aurnague (2011) per un'analisi unificata) - formalizzata con <*BECOME*> - e sono generalmente telici (trasformativi o risultativi, nei termini di Bertinetto (1986)), mentre i verbi prefissati con *s-*$_3$ non presentano la componente <*BECOME*> e sono verbi di attività, quindi atelici. Quest'ultima classe di verbi rappresenta l'oggetto del presente contributo.

Nella letteratura sui parasintetici dell'italiano, questi verbi sono stati assimilati ai tipi che esprimono un cambiamento a causa della loro omogeneità formale oppure, laddove è stata proposta un'analisi semantica, essi sono stati definiti strumentali (cfr. Iacobini (2004)). I dati utilizzati per il presente lavoro sono stati raccolti in maniera automatica dal corpus dell'italiano *ItWaC* (Baroni et al. (2009)) e a partire da essi si propone di delineare una caratterizzazione semantica in termini di scomposizione lessicale riconducibile alle componenti semantiche <*MANNER*> e <*INSTRUMENT*>, identificate in Levin (2008: 2) per i verbi di attività:

(1) Manner → [x ACT <*MANNER*>] (e.g., *jog, run, creak, whistle*)
Instrument → [x ACT <*INSTRUMENT*>] (e.g., *brush, hammer, saw, shovel*)

La maniera appare, infatti, insieme al valore strumentale, come una delle categorie semantiche primitive negli approcci sviluppati a partire dalla scomposizione dei predicati (si vedano, ad esempio, Levin & Rappaport Hovav (1998, 2007)). Nel caso dei parasintetici oggetto di questa analisi, l'espressione della maniera appare come componente semantica condivisa dall'intera classe e corrisponde ad un valore iterativo. Nella letteratura sulla plurazionalità (si veda, tra tutti, Greenberg (2010)) si definisce l'iterazione come una sorta di partizione del processo denotato dal predicato in una pluralità di sottoprocessi generalmente connessi e contigui (si vedano Stosic & Amiot (2011: 5) su questo punto).

L'ipotesi sostenuta in questo lavoro è che la componente semantica di base riguardi essenzialmente l'espressione della maniera e che ad essa si sovrapponga – generalmente, ma non per tutti i casi (cfr.

[14] È possibile distinguere tre suffissi *s-* omofoni in italiano, i primi due (denominati *s-*$_1$ e *s-*$_2$) corrispondono ai valori antonimici di entrata e uscita da uno stato (o da un luogo) e derivano dallo sdoppiamento semantico del preverbo *ex-* del latino (cfr. Iacobini (2010) su questo punto), mentre il terzo impiego di *s-* (d'ora in poi *s-*$_3$) riguarda il valore semantico

scampagnare, sbavare, scapriolare, ecc.) – una componente strumentale. La maggior parte di questi verbi esprime, infatti, oltre ad un valore iterativo, un significato strumentale, che li rende riconducibili alla parafrasi "utilizzare lo strumento X in maniera continua/ripetuta", dove X corrisponde al referente della base di derivazione. Si confronti tale valore semantico nella lista di verbi che segue (a titolo di esempio):

(2) *sbiciclettare,*
sbinocolare,
scampanellare,
sculettare,
sviolinare[15]*,*
scucchiaiare,
sforchettare,
spalettare,
sgonnellare,
sgrillettare,
slimettare,
smitragliare.

Come è noto in letteratura, la codifica della maniera può avvenire secondo cinque modalità di realizzazione diverse: sintatticamente, lessicalmente, morfologicamente, grammaticalmente e tramite operazioni soprasegmentali, (cfr. Stosic (2010) su questo punto). Nel caso dei parasintetici appartenenti allo schema $s\text{-}_3[N]_{V(classe\ I)}$, l'iteratività è costruita morfologicamente tramite l'operazione di prefissazione. Quanto alla rappresentazione lessicale del nome di base, questo deve essere necessariamente compatibile con l'espressione della maniera iterativa. In altre parole, le caratteristiche intrinseche dell'oggetto denotato dal nome (che corrisponde generalmente, nel caso degli iterativi che contengono anche la componente <*INSTRUMENT*>, ad un artefatto manipolabile da un soggetto animato) devono permettere un'interpretazione iterativa (si pensi, ad esempio, alla bandiera che può essere agitata in un'azione continua o lo strumento musicale che può essere suonato per un tempo *t*). In quanto valore semantico codificato morfologicamente, l'espressione della maniera è "riproducibile" in un certo numero di derivati, i quali costituiscono delle serie di lessemi che si trovano in relazione paradigmatica (e sono quindi condizionati da fattori analogici (si vedano Stosic & Amiot (2011) su questo punto).

---

oggetto di questo lavoro e definito qui di seguito. Da un punto di vista formale, questi ultimi verbi rientrano solo nella classe dei verbi in *-are* e selezionano solo basi nominali.

[15] Si noti che l'impiego di basi che denotano uno strumento musicale appare illimitato (cfr. *schitarrare, sflautare, stamburellare, svioloncellare,* ecc.).

Il valore semantico espresso dalla costruzione che implica il prefisso *s-*$_3$ è una peculiarità sincronica dell'italiano in quanto non trova né legami diacronici con i preverbi del latino (a differenza dei prefissi omofoni chiamati *s-*$_1$ e *s-*$_2$) né, a mia conoscenza, con costruzioni corrispondenti nelle altre lingue romanze. Trattandosi della sottoclasse più ristretta dei verbi parasintetici dell'italiano (con una semantica non riconducibile alla macroclasse dei predicati contenenti la componente BECOME, diffusa in ambito romanzo), questo tipo di costruzione è sempre stato considerato marginale. Un primo sguardo ai dati, però, mostra una discreta produttività della costruzione e in particolare un impiego fecondo nei neologismi (*smessaggiare, sclacsonare, spetardare, smousare, sbancomattare, sciabattare*, ecc.), motivazione che rende auspicabile un'analisi semantica approfondita per tale fenomeno.

Riferimenti bibliografici:

Amiot, D. & Stosic, D. (2011), *Sautiller, voleter, dansoter:* évaluation, pluriactionnalité, aspect. In Arjoca-Ieremia, E., Avezard-Roger, C., Goes, J., Moline, E. & Tihu, A. (eds.), *Temps, aspect et classes de mots : études théoriques et didactiques.* Arras: Artois Presses Université, (277- 297);

Aurnague, M. (2011), How motion verbs are spatial: the spatial foundations of intransitive motion verbs in french. *Lingvisticae Investigationes*, 34(1), (1-34);

Baroni, M., Bernardini, S., Ferraresi, A. & Zanchetta, E. (2009), The *Wacky Wide Web*: A collection of very large linguistically processed web-crawled corpora. *Language Resources and Evaluation*, 43(3), (209-226);

Bertinetto, P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.

Booij, G. (2010), *Construction Morphology*. Oxford: Oxford University Press;

Corbin, D. (1987), *Morphologie dérivationnelle et structuration du lexique*. Tübingen: Niemeyer;

Darmesteter, A. (1894), *Traité de la formation des mots composés dans la langue française comparée aux autres langues romanes et au latin* (deuxième édition). Paris: Buillon, Emile;

FRADIN, B. (2003), *Nouvelles approches en morphologie*. Paris: Presses universitaires de France;

Greenberg, Y. (2010), Event Internal Pluractionality In Modern Hebrew: A Semantic Analysis Of One Verbal Reduplication Pattern. In *Brill's Annual Of Afroasiatic Languages And Linguistics*, 2 (1), (119-164);

Iacobini, C. (2004), Parasintesi. In Grossmann, M. & Rainer, F. (eds), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, (165-188);

Iacobini, C. (2010), Les verbes parasynthétiques: de l'expression de l'espace à l'expression de l'action. *De Lingua Latina*, 3, (1-16);

Levin, B. (2008), A Constraint On Verb Meanings: Manner/Result Complementarity. In *Cognitive Science Department Colloqium Series*, Providence: Brown University (1-17);
Levin, B. & Rappaport Hovav, M. (1998), Building Verb Meanings. In Butt, M. & Geuder, W. (eds.), *The Projection of Arguments: Lexical and Compositional Factors*, Stanford, CA: CSLI Publications, (97-134);
Levin, B & Rappaport Hovav, M (2007), Reflections On The Complementarity Of Manner And Result. In *Zentrum Für Allgemeine Sprachwissenschaft*, Berlin: Humboldt University;
Montermini, F. (2008), *Il lato sinistro della morfologia*. *La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo*, Milano: Franco Angeli;
Reinheimer-Ripeanu, S. (1974), *Les dérivés parasynthétiques dans les langues romanes: Roumain, Italien, Espagnol, Français*. The Hague: Mouton ;
SCALISE, S. (1994), *Morfologia*, Bologna: Il Mulino;
STOSIC, D. (2010), Le sense de manière comme critère de définition d'un paradigme. In Hrubaru, F. & Moline, E. (eds.) *La construction d'un paradigme*, Constanța: Echinox (117-142);
Stosic, D. & Amiot, D. (2011), Quand la morphologie fait des manières: les verbes évaluatifs et l'expression de la manière en français. In *Ars Grammatica. Hommages à Nelly Flaux*, Bern: Peter Lang (403-430).

Maria Laura Restivo

Scopiazzare, fischiettare, parlottare: *strategie morfologiche per l'espressione della maniera in italiano*

L'italiano dispone di strategie di tipo morfologico per codificare la categoria semantica della maniera, che intuitivamente può essere definita come 'le mode de réalisation d'un procès ou le mode d'existence d'une entité' (Stosic e Amiot 2011: 409). Quest'ultima viene espressa tramite l'aggiunta del suffisso *-mente* a basi aggettivali, che dà luogo ad avverbi come *dolcemente*, *velocemente*, ecc. (cfr., *inter alia*, Pecoraro e Pisacane 1984: 32-33), oppure per mezzo di suffissi valutativi verbali come *-acchiare*, *-eggiare*, *-azzare* (ad esempio *studiacchiare* 'studiare con superficialità, malvolentieri', *sbeffeggiare* 'beffare in modo insistente', *sghignazzare* 'ridere sguaiatamente').
Il presente contributo si propone di analizzare il secondo procedimento morfologico sopra discusso; in particolare, si concentrerà l'attenzione su alcuni suffissi verbali marginalmente considerati nella letteratura (cfr. Bertinetto 2004, Grandi 2008), *-azzare/-uzzare*, *-olare*, *-ettare*/*-ottare*, *-icare*, indagandone l'origine, lo sviluppo e la diffusione nell'italiano contemporaneo. Da un punto di vista

semantico tali suffissi si rivelano di grande interesse dal momento che veicolano diversi significati, spesso compresenti, che possono essere ricondotti al 'pôle référentiel' e al 'pôle locuteur' (Fradin e Montermini 2009). Il primo comprende i valori che riguardano la 'dimension mesurative' (ad esempio diminuzione e iterazione); il secondo, invece, quelli connessi alla 'dimension appréciative' come i valori peggiorativo, 'incassative' (il processo si contraddistingue per l'assenza di finalità: *gironzolare* 'andare in giro senza scopo e senza meta') e 'tentative' (l'azione viene compiuta senza l'impegno necessario per portarla a termine in modo appropriato, come nel caso di *lavoricchiare*).
Ad esempio nel verbo *becchettare* il suffisso *-ettare* indica un'azione compiuta con intensità ridotta (i cui effetti, pertanto, risultano attenuati) e svolta ripetutamente, a brevi intervalli o in modo continuativo: l'evento designato è quindi complesso, in quanto articolato in singoli sotto-eventi, ma unico; in altre parole, viene veicolata la pluralizzazione interna del processo (sulla plurazionalità si vedano, *inter alia*, Dressler 1968, Cusic 1981, Tovena e Kihm 2008 e Mattiola 2016). Dall'analisi compiuta risulta chiaro che i due significati indicati da *-ettare* riguardano la dimensione 'mesurative'. Si esamini ora il verbo *sbevazzare*, parafrasabile con 'bere spesso e senza moderazione': i significati espressi dal suffisso attengono sia alla prima che alla seconda dimensione illustrate sopra; più precisamente vengono conferiti i valori frequentativo e peggiorativo (quest'ultimo intensificato dal prefisso *s-*).
Il quadro presentato solleva alcuni interessanti interrogativi ai quali ci si propone di dare risposta: è possibile sussumere i diversi valori espressi dai suffissi in ben precise classi semantiche? Quale relazione intercorre fra i vari significati espressi dai suffissi? In particolare, come spiegare il rapporto fra valutazione e aspetto? Quali restrizioni operano nella scelta della base verbale? Quale tipo di struttura argomentale presentano i verbi terminanti con i suffissi sopra elencati?

L'indagine verrà condotta sulla base dei dati tratti non solo da fonti lessicografiche (DISC e GRADIT), ma anche da *corpora* di italiano antico e moderno (OVI, BibIt, CORIS) al fine di considerare i suffissi nei loro effettivi contesti d'uso e di individuare i fattori che influiscono sulla loro produttività la quale, da un'indagine preliminare, appare esigua. Inoltre ci si concentrerà sui percorsi evolutivi dei singoli suffissi per meglio comprendere le loro specificità e sul loro rapporto con i corrispondenti valutativi nominali con lo scopo di verificare se e in che misura questi ultimi abbiano condizionato la diffusione dei primi.

Riferimenti bibliografici

Bertinetto, Pier Marco. 2004. 'Verbi Deverbali'. In Grossmann, M. e Rainer, F. (eds.). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen, Niemeyer: 465-472.

Cusic David. 1981. *Verbal Plurality and Aspect*. Tesi di dottorato. Stanford University

Dressler, Wolfgang U. 1968. *Studien zur Verbalpluralität: Iterativum, Distributivum, Durativum, Intensivum in der allgemeinen Grammatik, im Lateinischen und Hethitischen*. Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.

Fradin, Bernard e Montermini, Fabio. 2009. 'La morphologie évaluative'. In Fradin, B., Kerleroux, F. e Plénat, M. (eds.). *Aperçus de morphologie du français*. Presses Universitaires de Vincennes: 231-266.

Grandi, Nicola. 2008. *I verbi deverbali suffissati in italiano. Dai dizionari al web*. Roma, Caissa Italia.

Mattiola, Simone. 2016. *Typology of Pluractional Constructions in the Languages of the World.* Tesi di dottorato. Università di Bergamo/Università di Pavia.

Pecoraro, Walter e Pisacane, Chiara. 1984. *L'avverbio*. Bologna, Zanichelli.

Stosic, Dejan e Amiot, Dany. 2011. 'Quand la morphologie fait des manières: les verbes évaluatifs et l'expression de la manière en français'. In Amiot, D., De Mulder W., Moline, E. e Stosic, D. (eds.). *Ars Grammatica. Hommages à Nelly Flaux.* Berne, Peter Lang: 403-430.

Tovena, Lucia e Kihm, Alain 2008. 'Event internal pluractional verbs in some Romance languages'. In Tovena, L. (ed.). *Aspect et pluralité d'événements*. Recherches linguistiques de Vincennes, 37: 9-30.

Dizionari e *corpora*

BibIt = *Biblioteca Italiana*, disponibile sul sito http://www.bibliotecaitaliana.it

CORIS = *Corpus di riferimento dell'italiano scritto*, http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/

DISC = Sabatini, Francesco e Coletti, Vittorio (a cura di). 1999². *Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze, Giunti.

GRADIT = De Mauro, Tullio (ideato e diretto da). 1999 (2003). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino, UTET.

OVI = *Opera del Vocabolario Italiano*, http://gattoweb.ovi.cnr.it.

WORKSHOP 4

«SIMPLICITAS. Semplificazione Linguistica della Comunicazione Istituzionale per facilitare l'Accessibilità ai Contenuti Informativi».

Programma

9.00 **Apertura dei lavori**
9.10-9.30 Dominique Brunato, Andrea Cimino, Felice Dell'Orletta e Giulia Venturi [Istituto di Linguistica Computazionale "A. Zampolli" (ILC-CNR), ItaliaNLP Lab (Pisa)] – *Metodi automatici di costruzione di un corpus parallelo per lo studio della semplificazione del testo*
9.30-9.50 Francesca Carbone (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale") – *La complessità linguistica e l'asimmetria interazionale nella comunicazione tra medico e paziente*
9.50-10.10 Ferdinando Longobardi (Università degli Studi della Basilicata) – *Ce lo chiede l'Europa... ma in che modo? Indagine su lessico e strutture testuali in uso nei Regolamenti e nelle Direttive comunitarie*
10.10-10.50 Anna Riccio (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale") – *Valutazioni di READ-IT sulla trasparenza dell'informazione in tema di vaccinazioni*

10.30 **Pausa caffè**

10.50-11.10 Marta Maria Sommella (Università degli studi di Napoli "L'Orientale") – *Meccanismi cognitivi alla base della comprensione e della identificazione dei fattori di complessità linguistica*
11.10-11.30 Sara Tonelli (Fondazione Bruno Kessler, Trento) – *Il progetto SIMPATICO per la semplificazione automatica del linguaggio amministrativo: esperienze da tre Paesi europei*
11.30-11.50 Francesca Volpato (Università Ca' Foscari Venezia) – *La semplificazione per l'accessibilità linguistica alle persone con dislessia*

11.50-12.10 **Discussione generale**

12.10 **Tavola rotonda**

Partecipano alla tavola rotonda:
Michele Cortelazzo (Università degli studi di Padova)

Monica Manfredi (ASL Napoli 3 Sud)
Emanuela Piemontese (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")
Laura Tafani (Servizio per la qualità degli atti normativi Senato della Repubblica)

13.00 **Chiusura dei lavori**

Riassunti

Dominique Brunato, Andrea Cimino, Felice Dell'Orletta e Giulia Venturi

Metodi automatici di costruzione di un corpus parallelo monolingua per lo studio della semplificazione del testo

Nei recenti lavori condotti a livello internazionale sulla semplificazione automatica del testo, la disponibilità di grandi corpora paralleli monolingue composti da testi in versione originale e semplificata si pone come prerequisito allo sviluppo di sistemi per la semplificazione automatica e semi-automatica del testo.

Dal punto di vista della riflessione linguistica, questi corpora permettono infatti di studiare come fenomeni di complessità presenti nel testo originale vengono affrontati nel processo di semplificazione e quali livelli di descrizione linguistica coinvolgono (es. lessicale, morfo-sintattica e sintattica). Sul versante linguistico-computazionale, tali corpora vengono utilizzati dai sistemi di semplificazione automatica, per lo più basati su algoritmi di apprendimento automatico, per inferire regole di trasformazione linguistica e, sulla base di queste, generare il testo semplificato.

L'esempio più noto è la Wikipedia inglese, per la quale esiste una versione scritta in lingua semplificata (Simple English Wikipedia) , che costituisce il corpus di riferimento privilegiato nei lavori di semplificazione automatica del testo per l'inglese [1]. Anche per lingue diverse dall'inglese esistono corpora di questo tipo [2,3] ma, essendo di dimensioni molto più ridotte, contengono una selezione poco rappresentativa di fenomeni di complessità e per questo motivo non possono essere utilizzati per sviluppare sistemi di semplificazione del testo. Per la lingua italiana, sono ad oggi disponibili due corpora paralleli rappresentativi di diverse varietà della lingua: il corpus descritto in [4], che contiene una raccolta di storie per l'infanzia e testi didattici nella versione originale e semplificata, e il corpus Simpitiki [5] costituito da coppie di frasi estratte dalla Wikipedia italiana nelle quali la versione semplificata è il risultato di modifiche fatte dagli utenti, e da coppie di testi amministrativi originali-semplificati.

Questi corpora risultano da un processo di semplificazione manuale che può variare in base al

dominio del testo, al destinatario della semplificazione e alla teoria linguistica di riferimento. Di conseguenza, la loro costruzione richiede un notevole impegno in termini di tempo e di competenze disciplinari, che spaziano dalla linguistica teorica e applicata, alle scienze della comunicazione. Per questo motivo a livello internazionale la comunità di ricerca è impegnata a definire metodologie per costruire corpora paralleli in modo automatico o semi-automatico. Il nostro contributo si inserisce all'interno di questo contesto di ricerca presentando PaCCSS-IT (Parallel Corpus of Complex-Simple Aligned Sentences for Italian) , la prima risorsa per la lingua italiana costruita in maniera semi-automatica a partire da un ampio corpus di testi rappresentativi dell'italiano contemporaneo.

PaCCSS-IT è una collezione di circa 63.000 coppie di frasi originali-semplificate ottenute grazie ad un processo automatico che ha permesso di rintracciare e allineare frasi semanticamente simili presenti nell'ampio corpus di partenza. La metodologia messa a punto è particolarmente innovativa in quanto, a differenza delle strategie di costruzione di corpora paralleli sino ad oggi adottate, non richiede una collezione preesistente di testi originali e semplificati all'interno dei quali rintracciare coppie di frasi semanticamente simili ma diverse per complessità linguistica.

Nel nostro contributo illustreremo le fasi del processo di costruzione di PaCCSS-IT che va i) dall'individuazione automatica, all'interno di un ampio corpus di partenza, di frasi che condividono informazione lessicale ma con possibili differenze a livello di strutture linguistiche ii) alla selezione di coppie di frasi più simili e iii) all'ordinamento delle coppie individuate rispetto al diverso grado di complessità linguistica valutato sia in modo automatico sia sulla base di giudizi umani. Un'attenzione particolare sarà dedicata all'analisi delle differenze morfo-sintattiche e sintattiche all'interno delle coppie di frasi. Tali differenze sono state ricondotte a trasformazioni linguistiche rintracciate all'interno di corpora paralleli costruiti in modo manuale, questo ci ha permesso di studiare i principali fenomeni di complessità linguistica coinvolti nel processo di semplificazione del testo.

Riferimenti bibliografici

[1] Coster, William / Kauchak David. 2011. 'Simple English Wikipedia: a new text simplification task'. In: Proceedings of the Conference of the North American Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies: 665-669.

[2] Bott, Stefan / Saggion, Horacio. 2014. 'Text simplification resources for Spanish'. Language Resources and Evaluation. 48(1):93-120.

[3] Caseli, Helena M. / Pereira, Tiago F. P. / Specia, Lucia / Pardo, Thiago A. S. / Gasperin, Caroline / Aluisío, Sandra. 2009. 'Building a Brazilian Portuguese parallel corpus of original and simplified texts'. In: Proceedings of the 10th Conference on Intelligent Text Processing and

Computational Linguistics.
[4] Brunato, Dominique / Dell'Orletta, Felice / Venturi, Giulia / Montemagni, Simonetta. 2015. 'Design and Annotation of the First Italian Corpus for Text Simplification'. In: Proceedings of the 9th Linguistic Annotation Workshop (LAW'15), Denver, Colorado, USA: 31-41.
[5] Tonelli, Sara / Palmero Aprosio, Alessio / Saltori, Francesca. 2016. 'SIMPITIKI: a Simplification corpus for Italian extracted from Wikipedia'. In: Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics, Naples, Italy.

Francesca Carbone

La complessità linguistica e l'asimmetria interazionale nella comunicazione tra medico e paziente

Il contributo ha come obiettivo l'inquadramento generale delle problematiche inerenti la complessità linguistica nell'interazione sia scritta che orale tra medico e paziente.
La lingua della medicina si configura come un linguaggio settoriale caratterizzato da un lessico ricco di tecnicismi (sia specifici che collaterali) e notevolmente stratificato attraverso la presenza di grecismi, latinismi, arabismi e anglismi (Serianni, 2005). Sul piano morfosintattico numerosi sono i processi di specializzazione dei suffissi e consistente appare la presenza di acronimi, di eponimi e di composti con elementi neoclassici. Da un punto di vista sintattico e testuale (Serianni 2001), si evidenzia la ricorrenza dei seguenti fenomeni: l'uso di aggettivi di relazione, anteposizione del soggetto nelle frasi passive, frequente ricorso a strutture frasali impersonali, la preferenza per nomi astratti e per le forme nominali del verbo (Orletti *et al.*, 2016). Tali peculiarità, dovute da esigenze di sintesi e di compattezza proprie dei linguaggi specialistici, risultano non adeguate alle competenze dei cittadini e possono compromettere la buona riuscita dell'atto linguistico.
La necessità di semplificazione linguistica dei testi di ambito medico rivolti direttamente ai pazienti riguarda anche la redazione dei foglietti illustrativi (detti anche bugiardini). Il foglietto illustrativo (FI) prevede una elevata standardizzazione che lo rende un tipo di testo altamente specialistico (Giumelli, 2013). Una soluzione volta a risolvere il problema della complessità di questi testi potrebbe essere quella di applicare strumenti di Trattamento Automatico del Linguaggio (TAL) come nello studio realizzato da Orletti *et al.* (2016). Questi hanno impiegato il *software* READ-IT per misurare il livello di complessità linguistica del bugiardino di VIVIN C®, scelto perché vendibile senza obbligo di prescrizione medica. Attraverso l'eliminazione dei tecnicismi e la semplificazione delle strutture morfosintattiche del *corpus* di bugiardini utilizzati, la percentuale di difficoltà registrata dal *software* READ-IT si riduceva notevolmente.

Per quanto concerne l'interazione orale tra medico e paziente, essa appare configurarsi come un'intervista asimmetrica in cui i medici registrano il maggior dominio interazionale. In uno studio condotto su 21 famiglie, West (1983) ha rilevato che solo il 9% delle domande vengono poste dai pazienti e, inoltre, mentre quasi tutte le domande dei medici ottengono una risposta, quelle dei pazienti vengono frequentemente ignorate. Mishler (1984), concentrandosi sull'analisi dell'anamnesi, ha postulato l'esistenza di un conflitto tra *the voice of medicine* e the *voice of lifeworld.* L'applicazione di una sequenza di interazione standardizzata nel colloquio medico-paziente sembrerebbe infatti ostacolare la piena espressione delle preoccupazioni e ansie del paziente (*the voice of lifeworld)*. È stato anche osservato (Have, 1993, Heath, 1992) che, mentre il medico formula la diagnosi con pause e altre caratteristiche che invitano una risposta del paziente, quest'ultimo, dal canto suo, risponde frequentemente con un silenzio oppure con *acknowledgement token* come *mmh, sì* (Jefferson, 1984).

Sulla base di quanto affermato, appare evidente la necessità di applicazione di criteri di *simplicitas* volti alla riduzione dell'uso di tecnicismi e alla semplificazione delle strutture morfosintattiche nella comunicazione sia scritta che orale tra medico e paziente. Inoltre, nell'interazione orale di ambito medico sembra delinearsi l'esigenza di dar spazio alla voce dei pazienti favorendo la comprensione e la partecipazione di quest'ultimi, riducendo così la notevole asimmetria interazionale constatata.

Riferimenti bibliografici

Giumelli, Silvia (2013). 'Le caratteristiche linguistiche del foglietto illustrativo', *Italiano LinguaDue, 5*, 1: 160-176.

Orletti, Franca, Dell'Orletta, Felice, Iovino, Rossella (2016). 'La leggibilità dei testi di ambito medico rivolti al paziente: il caso dei bugiardini di farmaci senza obbligo di prescrizione medica', *Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it),* Napoli, 5-6 December, 2016.

Serianni, Luca. 2005. *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*. Garzanti, Milano.

Mishler, Elliot George. 1984. *The discourse of medicine: Dialectics of medical interviews. Vol. 3.* Greenwood Publishing Group, London.

Ferdinando Longobardi

Ce lo chiede l'Europa.. ma in che modo? Indagine su lessico e strutture testuali in uso nei Regolamenti e nelle Direttive comunitarie

Elisabetta Zuanelli (1992) propone una definizione della comunicazione istituzionale articolata in base ai diversi tipi di servizio prodotti. Alcuni di questi possono essere orientati verso l'elaborazione e la trasmissione di informazioni utili al funzionamento delle istituzioni, trasmesse all'interno delle stesse istituzioni e tra le istituzioni nazionali e internazionali; per il suo forte impatto sulla vita dei cittadini, Massimo Vedovelli definisce questo ramo della comunicazione pubblica «comunicazione funzionale» (1999: 60).

Giacché non è infrequente la critica secondo cui la Comunità europea avrebbe apportato ulteriori elementi di complicazione nella vita di quanti sono assoggettati per un motivo o per l'altro al rispetto del diritto comunitario, si può affermare che è oramai in uso l'impiego di un idioletto che caratterizza le attività comunitarie in ognuna delle 23 lingue ufficiali. I nomi con cui è stato segnalato tale idioletto variano dall'italiano "eurocratese" all'inglese eurospeak, dal francese eurobabillage ai termini tedeschi Eurowelsch o Eurokauderwelsch (Cosmai 2007). Questo "euroletto" a cui si fa riferimento sembra alludere difatti ad un linguaggio nebuloso, che produce testi sovente accusati di non rispecchiare i modelli di lingua parlata e scritta nei vari Stati, di dare l'impressione di traduzioni malriuscite e di essere contaminate oltre misura dagli apporti lessicali delle lingua di maggior uso in seno alle istituzioni.

Cortelazzo (2003) asserisce che, leggendo le fonti normative comunitarie e le fonti nazionali, si avverte "impressionisticamente" un'aria diversa, in parte dovuta ad una differente testualità (le direttive comunitarie, come si è avuto modo di osservare, hanno le motivazioni a differenza delle leggi italiane), in parte derivante da scelte stilistiche e preferenze lessicali diverse, anche se non immediatamente rilevabili.

In base alle indicazioni suggerite dagli autori citati il lavoro si propone di illustrare la disomogeneità tra tra le strutture testuali e gli stilemi linguistici utilizzati dall'Unione europea e la lingua italiana in uso.

In particolare si sono analizzati gli aspetti macro e microlinguistici presenti:

1) nel Regolamento Comunitario n. 1083/2006 del 11.07.2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999

2) nella Decisione della Commissione C(2013) 1573 del 20.3.2013 sull'approvazione degli orientamenti sulla chiusura dei programmi operativi adottati per beneficiare dell'assistenza del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo e del Fondo di coesione (2007-2013)

3) nella Decisione della Commissione C(2015)2771 del 30.4.2015 che modifica la decisione C(2013)1573 sull'approvazione degli orientamenti sulla chiusura dei programmi operativi adottati

per beneficiare dell'assistenza del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo e del Fondo di coesione (2007-2013)

L'analisi condotta sul corpus, ha confermato la teoria che esiste un idioletto comunitario e che nelle Istituzioni europee, anche la lingua, alla pari della giurisprudenza e della dottrina "crea diritto". Se, pertanto, si considera la lingua come quanto appartiene alla sostanza della produzione legislativa comunitaria allora l'opera di redazione testuale va intesa come formante (Ajani e Rossi in Jacometti e Pozzo 2006, 134).
L'obiettivo del presente contributo è, dunque, la formulazione di ipotesi da poter sviluppare su un campione più vasto di direttive e dei rispettivi testi di attuazione. Si ha intenzione di avanzare delle proposte di analisi, soprattutto sul piano morfosintattico e stilistico, dove la ricerca comunitaria in questo momento purtroppo non investe, anche perché non ne riconosce la dovuta importanza.

Riferimenti bibliografici

Ajani, Gianmaria / Rossi, Piercarlo. 2006. 'Coerenza del diritto privato europeo e multilinguismo'. In Jacometti, Valentina / Pozzo, Barbara (ed.) Le politiche linguistiche delle istituzioni comunitarie dopo l'allargamento. Redazione, traduzione e interpretazione degli atti giuridici comunitari e il loro impatto sull'armonizzazione del diritto europeo, Milano, Giuffrè: 119-144.
Cortelazzo, Michele / Pellegrino, Federica. 2003. Guida alla scrittura istituzionale. Bari, Laterza.
Cosmai, Domenico. 2007. Tradurre per l'Unione Europea: Prassi, problemi e prospettive del multilinguismo comunitario dopo l'allargamento a est. Milano, Hoepli.
Mortara Garavelli, Bice. 2001. Le parole e la giustizia, Torino, Einaudi.
Vedovelli, Massimo. 1999. 'La comunicazione pubblica e sociale in italiano: presupposti sociolinguistica della ricerca per l'Enel'. In De Mauro, Tullio / Vedovelli, Massimo (ed.) Dante, il gendarme e la bolletta. La comunicazione pubblica in Italia e la nuova bolletta Enel. Roma-Bari, Laterza: 45-84.
Zuanelli, Elisabetta. 1992. 'Comunicazione istituzionale e diritto all'informazione'. In Zuanelli, Elisabetta (ed.) Gli sviluppi della comunicazione pubblica e istituzionale nel 1990. Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: 15-39.

Anna Riccio

Valutazioni di READ-IT sulla trasparenza dell'informazione in tema di vaccinazioni

Le attività dell'informazione e della comunicazione verbale presentano come principale obiettivo quello di creare un rapporto tra due referenti, di reciproca crescita e influenza, trasmettendo un messaggio informativo, una notizia, il cui feedback permette di verificare quale ne è stata l'efficacia, ai fini di una valutazione quantitativa e qualitativa. In merito a tali attività, sono stati teorizzati diversi modelli in grado di far fronte ad ogni tipo di esigenza comunicativa, tra i quali i fattori della comunicazione verbale a cui corrispondono le sei funzioni del linguaggio di Jakobson (1960) e il principio della cooperazione di Grice (1975); questi, e altri contributi teorici, indagano l'azione associata al messaggio da diverse prospettive. Il messaggio, che i testi comunicano, deve essere adeguatamente codificato affinché la decodifica da parte del ricevente avvenga in maniera corretta; un codice troppo difficile o troppo oscuro è un inconveniente che disturba la comunicazione, costruendo un messaggio secondo un linguaggio specifico anziché un altro. Al fine di produrre l'effetto desiderato sul destinatario, il testo deve essere credibile e, pertanto, veicolare un linguaggio chiaro e comprensibile. Esso deve rispettare dei principi regolativi, o massime, che fungono da punto di riferimento alla sua produzione e comprensione, come la trasmissione di un'informazione necessaria, veritiera, chiara, breve e ordinata.

Muovendo da tali premesse, il presente lavoro si propone di osservare l'applicazione delle suddette norme testuali e pragmatiche da parte del mittente nella comunicazione medica in materia di vaccinazioni, data l'importante trasformazione che attraversa in questi anni il tema in questione: all'obbligatorietà della pratica vaccinale si affiancano sempre più le scelte comportamentali degli utenti. La scelta esige di essere affrontata con la massima attenzione e, pertanto, richiede la partecipazione attiva degli interessati alla ricerca dell'informazione necessaria. Come accade per altri ambiti, il Web costituisce lo strumento di consultazione principale da cui partire per orientarsi e trovare una risposta ai diversi interrogativi. Recenti studi hanno mostrato come le scelte dell'utenza siano condizionate dall'attitudine di chi scrive in merito all'argomento di cui sta scrivendo. A tal proposito, Salathé e Khandelwal (2011) ipotizzano l'esistenza di un sentiment (attitudini, opinioni, atteggiamenti, credenze) che caratterizza le comunità virtuali dei social network come a favore o contrarie alla pratica della vaccinazione. Sono esattamente queste piattaforme, e altre simili, che possono rivelarsi determinanti nella scelta degli utenti che si imbattono in esse per la prima volta.

Le idee e le informazioni che circolano nei social (es. Facebook, Twitter) mostrano, inoltre, una prevalenza di link verso risorse esterne, quali le testate giornalistiche o i siti di condivisione dei contenuti (es. scribd.com). La quantità di collegamenti ipertestuali alle pagine di Autorità ed Enti è, al contrario, molto ridotta. Tra le possibili cause va sicuramente indicata quella delle barriere linguistiche che dividono le istituzioni dai cittadini.

Il problema della complessità dei testi istituzionali, scritti e orali, e l'attuazione di strategie

di semplificazione linguistica sono stati da tempo affrontati e discussi (come conferma la nota letteratura sull'argomento). Ciò nonostante, numerose questioni rimangono aperte, conquistando sempre più l'attenzione di professionisti di settori a stretto contatto con il pubblico. Tra questi, vanno menzionati i medici, che da alcuni anni mirano ad acquisire le competenze per diventare esperti di una comunicazione medico-paziente trasparente (cfr. Orletti, 2015; Orletti, Fatigante, 2013; Orletti, Dell'Orletta, Iovino, 2016; Venturi et al., 2015). La trasparenza nei testi di discipline scientifiche che intrattengono rapporti intensi con la vita quotidiana è un requisito che ogni portale internet al servizio del cittadino si prefigge di raggiungere affinché la comunicazione sia efficace e favorisca l'autonomia decisionale, contrastando, al tempo stesso, la disinformazione nella rete che ha contribuito, in parte, alla diffidenza verso i medici, la comunità scientifica e le istituzioni. Come risposta a tale situazione, l'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) suggerisce di elaborare strategie in grado di divulgare messaggi più efficaci sull'importanza delle vaccinazioni.

I testi esaminati sono raccolti da siti web specializzati nella pratica vaccinale, come VaccinarSì (http://www.vaccinarsi.org/), promosso su internet dalla HON (Fondazione Health On Net) come fonte di informazioni affidabili sulla salute. L'obiettivo è quello di verificare la qualità dell'informazione delineando il profilo lessicale, morfo-sintattico e sintattico di testi, che sono descritti nel portale come "trasmessi in un linguaggio chiaro e comprensibile" al fine di "renderli di immediato accesso" per il grande pubblico che deve "capire". Ciascun testo è costituito in media da 3000 parole token ed è consultabile nelle rispettive sezioni e sottosezioni distinte per argomento (es. Malattie prevenibili, Vaccini disponibili, Vantaggi e rischi delle vaccinazioni, Pro & Contro, ecc.).

La leggibilità e la comprensione dei dati, quali prove della loro credibilità, sono valutate automaticamente con l'ausilio dello strumento avanzato READ-IT, progettato sia per misurare e valutare la leggibilità, sia per fornire un supporto alla redazione semplificata di un testo mediante l'identificazione dei luoghi di complessità (Dell'Orletta, Montemagni, Venturi, 2011). L'analisi dei primi risultati per i singoli testi attesta un livello di difficoltà tendenzialmente maggiore nei modelli READ-IT BASE (la lunghezza della frase e delle parole) e READ-IT SINTATTICO (combinazione di tratti morfo-sintattici e sintattici). Per esempio, il numero di parole per proposizione è spesso elevato. Un altro livello di allarme è dato dal calcolo della distanza tra la testa e il dipendente, i cui risultati mostrano spesso costrutti sintattici complessi. Il livello di difficoltà in READ-IT LESSICALE è inferiore, mostrando come in alcuni testi l'uso di termini medici sia limitato. La scheda Proiezione della leggibilità sul testo segnala, inoltre, quali sono i periodi che richiedono una revisione a livello lessicale e grammaticale, suggerendo, da un lato, un controllo delle parole usate nel testo e, dall'altro, la riformulazione di periodi con strutture grammaticali più semplici.

Infine, la raccolta e la comparazione dei risultati relativi ai singoli testi permette una

valutazione complessiva della leggibilità dei contenuti "semplificati" nel portale in questione. Nel caso di un esito positivo, l'informazione veicola un messaggio chiaro e semplice e di immediato accesso, in grado di "stabilire con l'utente una relazione persuasiva, responsabile e credibile" e di promuovere la validità delle vaccinazioni. Nel caso di un esito negativo, la comunicazione rischia di fallire. Per ciascun esito, sono descritte le norme testuali e pragmatiche (rispettate o violate) suggerite dai modelli teorico-descrittivi su cui si basa l'intera analisi dei dati.

Riferimenti bibliografici

Dell'Orletta F., Montemagni S., Venturi G. (2011). "READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification". In: SLPAT '11 – SLPAT '11 Proceedings of the Second Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies (Edimburgo, UK, 30 Luglio 2011). Proceedings, pp. 73-83. Association for Computational Linguistics Stroudsburg, PA, USA.

Grice, P. (1975). "Logic and conversation". In: P. Cole / J. L. Morgan (eds.), Syntax and Semantics 3: Speech Acts, Academic Press, New York, pp. 41-58.

Jakobson, R. (1960). "Linguistics and Poetics". In: T. Sebeok (ed.), Style in Language, Cambridge, MA: M.I.T. Press, pp. 350-377.

Orletti, F. (2015). "Le forme dell'autodiagnosi: negoziazioni dell'asimmetria di conoscenze fra medico e paziente". In: Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, XLIV.3, pp. 546-560.

Orletti, F., Fatigante, M. (2013). Salute e Società. La sfida della multiculturalità nell'interazione medico-paziente. Milano, Franco Angeli.

Orletti, F., Dell'Orletta, F., Iovino, R. (2016). "La leggibilità dei testi di ambito medico rivolti al paziente: il caso dei bugiardini senza obbligo di prescrizione medica". In: Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics, Napoli, December 5-6, 2016

Salathé, M., Khandelwal, S. (2011). Assessing Vaccination Sentiments with Online Social Media: Implications for Infectious Disease Dynamics and Control. In: PLoS Comput Biol 7(10): e1002199. doi:10.1371/journal.pcbi.1002199

Venturi G., Bellandi T., Dell'Orletta F., Montemagni S. (2015). "NLP-Based Readability Assessment of Health-Related Texts: a Case Study on Italian Informed Consent Forms". In: Proceedings of the Sixth International Workshop on Health Text Mining and Information Analysis (Louhi 2015), EMNLP 2015 Workshop, 17 September, Lisbon, Portugal, pp. 131-141, http://www.emnlp2015.org/proceedings/LOUHI/pdf/LOUHI18.pdf.

Marta Maria Sommella

Meccanismi cognitivi alla base della comprensione e all'identificazione dei fattori di complessità linguistica.

Le Istituzioni mettono in atto comunicazioni correntemente poco comprensibili, restringendo così la cerchia di destinatari in grado di decifrare il metalinguaggio adottato all'interno dei testi istituzionali. Beaugrande e Dressler definiscono il "testo" come: "[…]una occorrenza comunicativa che soddisfa sette condizioni di testualità. Quando una di queste condizioni non è soddisfatta, il testo non ha più valore comunicativo. Tratteremo pertanto i testi non-comunicativi come non-testi[16]".

Una simile definizione può essere ripresa alla luce della considerazione per cui "ogni messaggio è una manifestazione del codice in base al quale è formulato, e quindi del rapporto che hanno con questo codice gli interlocutori[17]

.Non a caso, un passo decisivo che va compiuto nella realizzazione di un testo, parlato o scritto che sia, sta nell'assumere la consapevolezza della causa generatrice del testo, dello scopo con il quale lo stesso testo è stato prodotto e della sua destinazione d'uso. Sono infatti questi i principali fattori dai quali dipendono le caratteristiche più significative del testo e la sua capacità di essere correttamente recepito, qualunque sia il contesto nel quale si colloca. Dunque, un dato testo dovrà possedere delle caratteristiche ben precise per non essere in parte o totalmente frainteso o non inteso; nel caso di testi istituzionali, questi sono spesse volte densamente informativi. A tal proposito, come precisa Hanne Jansen, sono possibili "varie scelte strategiche che si effettuano nella produzione di un testo e che collaborano a determinare la densità informativa di tale testo".

Nella comunicazione ci si soffermerebbe dunque su aspetti relativi alla **quantità di informazione**, alla **qualità dell'informazione**, alla **quantità di non informazione[18].**

Pertanto, centrale sarebbe anche la focalizzazione sulla nozione di "implicito", poiché "dare per implicito vuol dire *non* [corsivo mio] attivare direttamente nel testo il contenuto in questione, ma richiedere invece all'interlocutore di ricavare o ricostruire, in base alle informazioni già date e alle sue conoscenze generali, quelle informazioni che servono a rendere più coerente e più completa la presentazione dell'argomento del testo[19]".

L'elevato grado di informatività dei testi istituzionali nello specifico, andrebbe diluito, in modo tale da facilitarne la comprensione e la diffusione ad ampio raggio. Dal punto di vista teorico, la

[16] W. U. Dressler – R.-A. De Beaugrande, *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino 1984, p.18.
[17] Alberto Manco, lezione di linguistica testuale del 31 marzo 2015, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
[18] H. Jansen, *Densità informativa – Tre parametri linguistico-testuali. Uno studio contrastivo inter – ed intralinguistico*, *Etudes Romanes*, vol.52, Museum Tusculanum Press et l'auteur 2003, p.9.

proposta si fonda sui principi della teoria linguistica di Gustave Guilllaume, anche allo scopo di metterli alla prova, nota come "psicomeccanica del linguaggio", che la linguista francese Sophie Saffi definisce: «Una teoria […] che concepisce l'atto di linguaggio come un *cinetismo*, un movimento di pensiero – da cui la prima parte del termine psicomeccanica – ma anche come un sistema di sistemi, coerente e quindi meccanico".

Sara Tonelli

Il progetto SIMPATICO per la semplificazione automatica del linguaggio amministrativo: esperienze da tre Paesi europei

The SIMPATICO project (SIMplifying the interaction with Public Administration Through Information technology for Citizens and Companies) is a Horizon2020 research and innovation action (RIA) whose goal is to improve the experience of citizens and companies in their daily interactions with the public administration by providing a personalized delivery of e-services based on advanced cognitive system technologies.
The goal will be achieved through a solution based on the interplay of language processing, machine learning and the wisdom of the crowd (represented by citizens, business organizations and civil servants) to change for the better the way citizens interact with the PA. SIMPATICO will deliver personalized services that are much more understandable, efficient and effective, thus increasing business competitiveness and citizen inclusion.

Francesca Volpato

La semplificazione per l'accessibilità linguistica alle persone con dislessia

Questo studio affronta la problematica della semplificazione linguistica per l'accessibilità dei testi da parte di persone con disabilità linguistica. L'accessibilità alla lingua e alla cultura deve essere un diritto garantito, come sancisce la Convenzione ONU del 2006 sui diritti dei cittadini e delle cittadine con disabilità. Come è stato notato in precedenza da altri studi (Cortelazzo / Pellegrino 2003), il linguaggio burocratico e istituzionale è ancorato a forme complesse che sicuramente non aiutano la comprensione del testo da parte dei cittadini e delle cittadine di media cultura. Esso è caratterizzato dalla presenza di periodi lunghi contenenti strutture sintattiche complesse, spesso con un elevato grado di subordinazione, e da lessico ricercato, talvolta obsoleto.

[19] Ivi, p.42.

Con questo lavoro estendiamo la riflessione sull'accessibilità dei testi da parte di persone con diagnosi di dislessia. Diversi studi condotti su questa popolazione hanno messo in luce alcune difficoltà linguistiche nell'uso di specifiche proprietà della lingua italiana, quali frasi relative sul soggetto e sull'oggetto (Cardinaletti / Volpato 2015, Guasti 2013), frasi contententi negazioni (Vender 2011), frasi contenenti pronomi clitici e frasi interrogative (Guasti 2013). Partendo da queste osservazioni, questo studio si pone come obiettivo l'approfondimento dell'analisi della competenza linguistica di persone con disabilità linguistica, nello specifico delle persone con dislessia, per individuare quali siano le difficoltà che esse incontrano nella comprensione e produzione di testi scritti e orali della lingua italiana. Per indagare questi aspetti, un gruppo di studenti con dislessia frequentanti la scuola superiore ha preso parte ad una prova mirata di ripetizione di frasi complesse dal punto di vista sintattico (Del Puppo et al. 2016) e i risultati sono stati confrontati con quelli di studenti coetanei senza nessun tipo di disabilità, frequentanti lo stesso istituto. La prova è consistita nella ripetizione di 49 frasi caratterizzate da gradi diversi di complessità strutturale (frasi con elementi dislocati e pronomi clitici di ripresa, frasi relative oblique, frasi interrogative contenenti subordinazione e frasi scisse), costruite con parole ad alta familiarità, prive di nessi consonantici complessi, e controllate per i tratti di animatezza e per la lunghezza, calcolata in termini di numero di sillabe. Inoltre sono stati creati stimoli di pari lunghezza ma sintatticamente semplici, dando così la possibilità di controllare il ruolo della complessità sintattica delle frasi sulla performance rispetto ad altre variabili, come ad esempio la memoria. L'analisi dei dati ha dimostrato che gli studenti con dislessia, a differenza dei loro coetanei, presentano alcuni problemi nell'uso di determinate proprietà linguistiche, nello specifico le frasi relative oblique e le frasi molto lunghe che contengono subordinazione, tipiche del registro formale e della lingua scritta. Questo fenomeno porta a riflettere su quanto problematica possa essere la comprensione non solo dei testi che queste persone incontrano nella quotidianità, ma anche (e soprattutto) di testi e linguaggi specialistici, quali possono essere quelli legati all'ambito istituzionale-amministrativo.

Un modo, quindi, per rendere accessibile informazioni, notizie e cultura a queste persone è di ricorrere alla semplificazione linguistica evitando, ad esempio, l'uso di subordinate di grado molto elevato e di frasi lunghe e complesse che possono rendere necessari più ascolti e letture per giungere a una piena comprensione del messaggio. Lo scopo dello studio è di suggerire alcune linee guida che completino quelle proposte in precedenza, affinché i testi complessi, inclusi quelli del linguaggio burocratico e istituzionale, diventino accessibili alle persone che presentano disabilità linguistiche.

Riferimenti bibliografici

Cardinaletti, Anna / Volpato, Francesca. 2015. ‘On the comprehension and production of passive and relative clauses by dyslexic University students’. In Di Domenico, Elisa, Hamman, Cornelia, Matteini Simona. (Eds.). *Structures, Strategies and Beyond. Studies in Honour of Adriana Belletti*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins Publishing Company.

Cortelazzo, Michele A. / Pellegrino, Federica. 2003. *Guida alla scrittura istituzionale*. Roma, Laterza.

Del Puppo, Giorgia / Volpato, Francesca / Padovani, Roberto / Zavattiero, Paola / Lusuardi, Anita. 2016. *Valutare la competenza sintattica di bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio*. Poster presentato al convegno CLASTA VII (Communication & Language Acquisition Studies in Typical & Atypical Populations), Calambrone, PI, 29-30 aprile 2016.

Guasti, Maria Teresa. 2013. ‘Oral skills deficit in children with Developmental Dyslexia’. In Stavrakaki, Stavroula, Lalioti Marina, Konstantinopoulou Polyxeni (Eds.). *Advances in Language Acquisition*. Newcastle, Cambridge Scholars Press: 416-424.

Vender, Maria. 2011. *Disentangling dyslexia. Phonological and processing impairment in developmental dyslexia*. Tesi di dottorato. Università di Verona.